LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	34 50	17 75	3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN [illegible]

ARCHIVIO STORICO

[illegible] — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

I PIEMONTESI IN CRIMEA

La battaglia della Cernaia.

Se le trattative diplomatiche per far sì che il Piemonte entrasse nella Lega delle Potenze occidentali contro la Russia furono condotte con singolare abilità e con dignitosa indipendenza, quelle per determinare in qual modo e con quali uomini il piccolo esercito sardo doveva combattere a fianco degli inglesi e dei francesi rivelano una consumata esperienza di negozi di Stato ed una sicurezza non abbandonata mai in nessuna congiuntura e dinanzi a chicchessia. Ed anche più e meglio rivelano un altro sentimento ch'era in tutti, negli uomini politici, nei militari, nei personaggi maggiori e nel minuto popolo. Poichè i piemontesi andavano a far guerra dovunque fosse, dovevano immancabilmente uscirne con onore e con gloria. La persuasione che bisognasse vincere in ogni modo e contro qualsiasi avversità entrò nel cuore di tutti, e accompagnò tutti durante l'impresa.

I ministri durarono qualche fatica a convincere il Re che non era da lui assumere il comando del piccolo Corpo di spedizione. Doveva prenderlo invece suo il Duca di Genova, ansioso di combattere, ma infaustamente morto prima della partenza. Ebbe il comando, e doveva necessariamente averlo, il generale La Marmora, ministro della guerra da sei anni, e tutto intento a riordinarlo: ma di lui bisogna dire in primo luogo che non l'accettò se non che quando fu sicuro che avrebbe potuto esercitarlo con decoro e indipendenza. Gl'inglesi, gente pratica, avrebbero voluto che 15,000 piemontesi concorressero alla guerra a fianco degli inglesi: così sarebbero stati liberissimi di comandarli e di pagarli per giunta. Ma il Piemonte non accettò patti che lo avrebbero umiliato. Qualunque Ministero avesse avuto la debolezza di accoglierli, sarebbe stato rovesciato dalla Camera e dall'opinione pubblica.

La Marmora non sarebbe andato in Crimea agli stipendi e alle dipendenze di un Governo straniero qualsiasi. Ed egli stesso, così rigido e zelante tutore della disciplina, dichiarò un giorno alla Camera che quando si diffuse nell'esercito la voce che il Corpo di spedizione sarebbe stato pagato dall'Inghilterra, nessuno voleva più partire.

Invece, firmati i patti, dignitosissimi, della Convenzione militare, fu una gara infrenabile in tutti i reggimenti per essere ammessi a partire. Convenne fare argine alle domande che da ogni parte giungevano al Ministero della guerra, e prescrivere norme fisse ed invariabili per tutti. Fu convenuto che ognuno dei 20 reggimenti dell'esercito desse un battaglione dei suoi, che vi si aggiungessero 5 battaglioni di bersaglieri, 6 batterie d'artiglieria, un battaglione di zappatori e reparti di truppe per tutti i servigi: il treno, la sussistenza, la sanità, la polizia, la giustizia militare, tutto. Si volle formare un piccolo Corpo, ma organato secondo il meglio che allora potesse e sapesse farsi, tale, insomma, da poter stare a petto, come ordine ed apparecchio, a qualunque più agguerrito esercito del mondo. Erano fra tutti non 15,000 uomini, secondo i patti della Lega, ma 18,061, con 3963 cavalli (cavalleria, artiglieria e treno), e 36 cannoni.

Tutto il Corpo fu spartito in due Divisioni e cinque Brigate. Ebbero il comando delle due Divisioni Giovanni Durando e Alessandro La Marmora; delle cinque Brigate i generali Fanti e Ansaldo, e i colonnelli Cialdini, Montevecchio e Mollard; capo di Stato Maggiore del comandante supremo fu il colonnello Agostino Petitti; dei due divisionari furono Alessandro Casanova e Agostino Porrino. Leopoldo Valfrè comandò l'artiglieria; Domenico Stagliano i bersaglieri; Alessandro di San Pietro le truppe del genio; il maggiore Serra gli zappatori. I cinque battaglioni dei bersaglieri furono comandati dai maggiori Radicati, Bonardelli, Bertoldi, Della Chiesa e Cassinis. Le sei batterie d'artiglieria dai capitani Mella, Sambuy, Ricotti, Bandi, Celoria e Avogadro.

E già prima che alcuno si muovesse furono mandati a Costantinopoli ufficiali di Stato Maggiore, tesorieri e commissari per apparecchiare il campo, che fu poi disposto a Jenikoi, sul Bosforo.

Di giorno in giorno cresceva in Piemonte l'ardore per la guerra, perchè a poco a poco penetrava in ogni ordine di cittadini la persuasione che la Diplomazia poteva pure a sua posta parlare di guerra d'Oriente, ma i piemontesi vi andavano soltanto per l'Italia. Il popolo intuì che questo era il vero fine della prossima battaglia, e cominciò a festeggiare i soldati, ad abbracciarli e baciarli per le vie, non altrimenti che se fossero partiti per la guerra d'indipendenza. Nessuno parlava all'aperto, ma l'intimo pensiero di tutti si leggeva negli occhi e nei sorrisi. A Torino la moltitudine traeva in folla ogni giorno al Campo di Marte, per vedere i bersaglieri esercitarsi a drizzare le tende, vuoi per 32 soldati alla volta, vuoi per 3 soli. Cento deputati si unirono e offersero un banchetto al generale La Marmora, e perchè fosse sempre più palese il pensiero che tutti con industria tacevano, Carlo Boncompagni, uomo grave e prudentissimo, a nome di tutti, al termine di un discorso tutto acceso di amor di patria, parlò così:

« Per esprimere questi sentimenti, ho l'onore di proporvi un brindisi all'esercito di spedizione in Oriente. La nostra voce sia un saluto che lo accompagni quando abbandonerà il lido di quell'Italia, *di cui propugnò valorosamente l'indipendenza, come la propugnerà con nuovo valore*, ove la fortuna gliene dia occasione. La nostra voce sarà come un augurio che lo accolga su quella terra d'Oriente, dove si troverà ancora circondata dalle gloriose rimembranze che vi lasciò il vessillo di Savoia. »

Il 14 aprile re Vittorio, allora oppresso dalle atroci sventure domestiche, che in questo turno di tempo lo affransero, sollevato l'animo nella visione delle nuove sperate glorie della patria, andò da Torino ad Alessandria per consegnare ai partenti soldati le nuove bandiere. E poichè queste furono benedette religiosamente, il Re così, per bocca del ministro della guerra, favellò:

« *Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!* Una guerra, fondata sulla giustizia, da cui dipendono la tranquillità dell'Europa e le sorti del nostro Paese, vi chiama nell'Oriente. Vedrete lontane terre, dove la Croce di Savoia non è ignota; vedrete popoli ed eserciti valorosi, la cui fama riempie il mondo; vi sia di stimolo il loro esempio, e mostrate a tutti come in voi non è venuto meno il valore dei nostri padri.

« Io vi condussi altre volte sul campo dell'onore, e lo rammento con orgoglio; divisi con voi pericoli e travagli; oggi, dolente di separarmi da voi per qualche tempo, il mio pensiero vi seguirà dappertutto, e sarà un giorno felice per me quello in cui mi sia dato di riunirmi a voi.

« *Soldati!*

« Eccovi le vostre bandiere generosamente spiegate dal magnanimo Carlo Alberto; vi ricordino la patria lontana e otto secoli di nobili tradizioni. Sappiate difenderle, riportatele coronate di nuova gloria, *ed i vostri sacrifici saranno benedetti dalle presenti e future generazioni.* »

Così anche Vittorio Emanuele, ancorchè legato e stretto dalle diplomatiche urgenze, auspicò all'Italia e parlò come tutti i cittadini parlavano.

Oramai per la guerra non si erano più avversari. Allora potè dirsi realmente che tutto il Piemonte aveva un'anima sola, la quale vibrava tutta a un modo per l'ansiosa speranza di meritati onori e di fulgide glorie.

Cominciarono le partenze, e coi primi partì il generale La Marmora, che il 10 di maggio aveva già con sè a Balaclava 4800 piemontesi. Sopraggiunsero altri; ma purtroppo il loro arrivo fu contrassegnato da fatti angosciosi, onde tutti mestamente allibirono. Già durante il viaggio un caso di colera scoppiò fra le truppe, a bordo dell'*Austrian*, e ne rimase morto il cappellano Astengo di *Nizza* cavalleria; morì subito dopo un soldato degli zappatori, e poscia, quasi côlto dal fulmine, il capitano Tesotto, del 2.o bersaglieri, e il commissario di guerra, Marino; ai primi di giugno soccombettero il capitano Chiaulandi, due commissari di guerra, Roveda e Ina, e un vice-direttore della sussistenza, Goggi. Ma il cordoglio dei soldati non ebbe più limite quando seppero che il 7 di giugno morì di colera in Carikoi il generale Alessandro La Marmora. Nessun ufficiale era più amato e venerato di lui, e poichè egli era il fondatore dei bersaglieri, e sapeva adoperarli con insuperata maestria, tutti, quando lo videro partire per la Crimea, immaginarono che vi avrebbe compiuto strenue prodezze. Ed ora, il vederselo portar via repentinamente dal colera, agghiacciò i cuori di tutti. Entrarono all'ospedale, tocchi dal morbo, 869 soldati, e ne morirono 383; ma non questa era la maggiore angoscia dei soldati, nè punto si lamentavano delle raddoppiate fatiche, nè delle privazioni e degli stenti continui di giorno e di notte; bensì si crucciavano dell'andamento della guerra, tanto pigro e lento (brontolavano i soldati) che pareva sin anche neghittoso e pauroso. Erano venuti in Crimea per menar le mani furiosamente, e invece, quando non erano intenti a seppellire i loro morti, li adoperavano soltanto ad innalzare trincee e parapetti, a perforare ostacoli e difese, a costrurre strade o a fare ricognizioni di giorno e di notte, certo indispensabili, ma fastidiose e senza bravura. Ah, non per questo erano venuti in Crimea, e il non potervi far altro, era per la truppa argomento di perenne tormento. Disciplinati, obbedienti, ordinati, puliti, col loro accampamenti sempre in bellissimo aspetto, ammirati dall'universale, amati per il loro gaio umore da tutti, tanto che gli stessi turchi li avevano cari, e incontrandoli li chiamavano *Bona Sardinia*, non potevano darsi pace che non spuntasse ancora il giorno della battaglia grossa. E se la prendevano coi generali, segnatamente col comandante supremo francese, che, dicevano, non sapeva fare la guerra!

Finalmente il 16 agosto spuntò il giorno sospirato, e il generale La Marmora fino dall'alba potè dire ai suoi soldati: « Questa sera il Re e la patria sapranno che siete degni di combattere a fianco dei francesi e degli inglesi ». L'attacco venne dalla parte dei russi, ai quali premeva di sbaragliare l'esercito alleato, sicchè alla fine togliesse l'assedio a Sebastopoli. Borioso pei conforti ricevuti, giustamente superbo della stupenda opera di difesa, con grandissima arte apparecchiata dal Todleben, provocò, sfidò il nemico, non senza prima avergli annunziato di volerlo buttare in mare. E deliberato di attaccare, affrontò i piemontesi, messi a custodi della Cernaia, grosso torrente piuttosto che fiume. Cominciò il fuoco che appena faceva giorno, e furono contemporaneamente assaliti da un lato i piemontesi all'opera avanzata detta lo *Zig-Zag*, dall'altro i francesi, alla Fiudichine ed al ponte di Traktir. I piemontesi avevano allo *Zig-Zag*, quasi estrema avanguardia, sei sparute compagnie, tre di fanteria e tre di bersaglieri, poco più che 300 uomini. Questa truppa, comandata dal maggiore Corporandi, del 16.o fanteria, e dal capitano Chiabrera, dei bersaglieri, tennero testa più che poterono agli assalitori; poi in bell'ordine si ritirarono, secondo il dover loro, sul loro Corpo principale, già pronto alla battaglia. Questa s'impegnò subito su tutta la linea, e mentre i nostri della 4.a Brigata non pure arrestarono il nemico irrompente, ma gli ripresero il disputato *Zig-Zag*, la 5.a comandata dal Mollard dette mano ai francesi per ributtare indietro i russi, e prendendoli di fianco e agominandoli coi ben aggiustati colpi della loro artiglieria, e con le ben dirette granate ai cassoni di quella, i quali, scoppiando, produssero dovunque lo spavento e la confusione, li obbligò, dopo gagliardi e ripetuti sforzi, a battere in ritirata.

Sconfitti in ogni punto, i russi, verso le dieci del mattino, fuggirono verso i Monti Corali e le alture di Mackenzie, e il generale La Marmora mosse per inseguirli; ma il maresciallo Pélissier, comandante supremo, non volle l'inseguimento, e ordinò a tutti i Corpi di rientrare nel loro accampamenti. Convenne ubbidire. Ma i nostri, posate a malincuore le armi, ebbero la suprema gioia di poter salutare la vittoria della loro bandiera.

Invero non si può considerare il combattimento della Cernaia come una vera battaglia.

Nemmeno tutto il nostro Corpo di spedizione potè prendervi parte, e il fattamente erano assottigliate le file dalla pestilenza e dalle febbri, che forse non combatterono, fra tutto, neppure seimila uomini. Ma coloro che pugnarono lo fecero in guisa da suscitare l'ammirazione dei loro compagni alleati, e di tutta la gente civile.

Parvero le nostre truppe fra le migliori del mondo, e la fama del loro valore si diffuse dovunque. Sebbene ingiustamente, l'Italia era militarmente giudicata soltanto dall'infelice esito delle sfortunate eppure gloriose campagne del 48-49, e tutti coloro che volevano offenderci e umiliarci, ci buttavano in faccia Novara. Ma dal 16 agosto del '55 in poi noi potemmo, grazie ad un pugno di veri prodi, rispondere Cernaia, e ce ne sentimmo confortati e fidenti.

Nè solo in Piemonte, ma in tutta Italia, anche là, dove la tirannide straniera e domestica maggiormente infuroriva. Oh, tutti compresero che la vittoria dei piemontesi era schietta e genuina vittoria italiana.

Se la guerra fosse continuata, se i nostri avessero potuto prender parte più attiva all'assalto e alla presa della torre di Malakoff, che determinò la caduta di Sebastopoli, i piemontesi in ogni incontro avrebbero conquistato nuovi allori, conciossiachè il loro piccolo esercito aveva in sè tutti i requisiti che conducono alla vittoria. Tempre d'uomini, robustissimi, avevano animo educato ai più alti ideali. Un'ardente sete di gloria li infiammava tutti. Una grande e geniale concordia li stringeva dal generale in capo all'ultimo fantaccino, e pur nei più stretti confini della disciplina manteneva fra tutti il più schietto e affettuoso cameratismo. Anche nelle lugubri giornate del colera, ufficiali e soldati erano di lieto umore, e quando l'*emeralopia* tolse a molti la vista durante la notte, i servizi di fatica facevansi procedendo innanzi un caporale e di dietro, in lunga fila, gli uomini, con una mano tenendo il cappotto di colui che andava innanzi e con l'altra, fascine, legna, zappe, vanghe, badili, e quanto occorreva per gli accampamenti e per le difese.

I piemontesi dovettero la loro vittoria alla loro perduranza, alla loro resistenza anche dinanzi ad un nemico tre volte superiore in numero; la dovettero al sangue prodigamente versato, al costante esempio dato dagli ufficiali ai soldati, in una parola alla loro eccelsa virtù.

Era tutta gente che dal primo all'ultimo voleva vincere, farsi onore, e mostrare col fatto che nessuno era da più di loro. E vinsero, e ben alto portarono, in terra e in mare il piccolo Paese a piè delle Alpi.

Se mai sorgeranno nuove guerre, e se gli italiani vorranno vincerle, e cancellar Custoza, come già fu cancellata Novara, bisogna che preparino in grande un Paese e un esercito, come l'ebbe il Piemonte in Crimea. Solo da queste grandi preparazioni morali e materiali possono venir giorni di vittoria, come quella del 16 agosto 1855, sulle sponde della Cernaia!

Semplice.

I negoziati di pace continuano

(Per telefono e telegrafo alla *Stampa*).

Quale è la tattica di De Witte

Non rifiuti formali ai giapponesi ma combinazioni.

Parigi, 14, ore 8,6.

L'*Echo de Paris* ha dal suo corrispondente di Pietroburgo che egli ha ottenuto un'intervista con un personaggio della Corte che conosce molto bene l'andamento della Conferenza di Portsmouth.

Dopo essersi fatto molto pregare, questo personaggio avrebbe fatto le dichiarazioni seguenti:

« Non conosco esattamente quale sia il piano di De Witte, ma posso darvene uno schema. Ecco la sua idea: De Witte vuol cedere sui punti essenziali alla condizione che la Russia ottenga dei vantaggi, grazie ai quali uscirà dai negoziati senza vedere i suoi interessi troppo lesi nè il suo onore intaccato, sui due punti principali, cioè, che potrebbero essere lo scoglio maggiore delle trattative. Perciò intende così comportarsi: rispondere in principio che la Russia è battuta, ma non vinta; essa è anzi pronta a continuare la guerra. Non vuole quindi accettare la cessione di territorio nè l'indennità; ad ogni modo acconsentirebbe ad uno scambio. La ferrovia transiberiana dalla stazione di Manciuria fin presso Nikolsk è costrutta su territorio cinese; la frontiera russa, seguendo il corso dell'Amur, si ferma a qualche centinaio di chilometri più al nord. L'arco formato dal territorio compreso fra la linea ferroviaria e il corso dell'Amur comprende una gran parte della Manciuria settentrionale. Se i russi ottenessero da questa parte una rettifica importante di frontiera e diventassero padroni in diritto del territorio che già possiedono di fatto e su cui i loro eserciti combattono, anch'essi potrebbero forse esaminare la cessione di Sakalino, poichè si tratterebbe, non più di una alienazione, ma di uno scambio di territorio. In fondo De Witte comprende benissimo che l'esercito russo, ancorchè riesca vincitore in terra, non occuperà mai Sakaline, che è un'isola.

« E' probabile che De Witte domanderà per cominciare lo *statu quo* attuale e anche insisterà per avere Mukden: disposto però a finire per cedere su questo punto. Per quanto concerne l'indennità, De Witte rifiuta di ammetterne il principio, ma acconsente a cercare un *mezzo* per dare soddisfazione al Giappone.

« La ferrovia è proprietà di una Compagnia privata l'« Est-Cinese », stabilita in paese nostro. Secondo il diritto internazionale, i giapponesi non possono invocare il diritto di conquista, quindi converrà di fare entrare il valore della linea Karbin e Mukden-Port Arthur nella discussione.

« De Witte ha anche un'altra combinazione basata sulle dogane da stabilire e che darebbe ai giapponesi compensi importanti alle loro spese di guerra. Ma non conosco abbastanza questa combinazione per poterla esporre.

« Vedete da questi due esempi quale sarà il modo di procedere di De Witte; egli ha, su tutti i punti sollevati dai giapponesi, trovato combinazioni della stessa specie, combinazioni che l'Imperatore ha approvate e che De Witte farà conoscere a misura che si svolgeranno i negoziati.

« La mia impressione è quindi ora che l'accordo possa essere fatto se i giapponesi non si mostrano refrattari ad ogni tentativo di conciliazione.

« Il sistema di De Witte di non opporre rifiuto netto, formale, ma di domandare compensi ed attirare i giapponesi sopra un terreno d'accordi è eccellente e dovrebbe dare buoni risultati. »

Le voci pessimiste e le voci ottimiste sull'esito dei negoziati.

Parigi, 14, ore 9,15.

Il *Matin* ha da Portsmouth: « La rapidità colla quale gli avvenimenti si succedono rende più interessante ancora questa Conferenza, che è già di un così alto interesse. Doveva esservi seduta nel pomeriggio di ieri; una breve nota comunicata alla stampa annuncia che essa non ebbe luogo. Si dice ufficialmente che il rinvio è stato deciso di comune accordo per riguardo agli americani, di cui si conosce il rispetto pel riposo domenicale. Può sembrare alquanto singolare che tale idea non sia venuta prima alla mente dei plenipotenziari; e ciò ispira qualche diffidenza. Si susurra che la ragione data non è se non un pretesto abile afferrato dai giapponesi per avere da Tokio la risposta a certe domande da essi presentate.

« Ma è impossibile di accertare se questa voce posa sopra fondamento reale. Un personaggio che ha relazioni strette colla Missione giapponese mi diceva:

« — Il mio parere sulla situazione non è cambiato affatto dalla discussione di ieri. Fu infatti convenuto sempre che bisognava evitare la rottura brusca di una Conferenza che non era stata proposta nè desiderata dalle due parti. Si vorrà mostrare al pubblico che si era esaminata la situazione con cura, con l'unico scopo di intendersi, ma dalle due parti si sapeva anticipatamente che questioni fondamentali separavano gli interessi delle due nazioni. Le discussioni possono continuare, ma non approderanno a nulla, e, secondo me, la Conferenza non può a meno di fallire. »

Parigi, 14, ore 10.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Portsmouth dice che i plenipotenziari sono vicini ad accordarsi su numerosi punti. La concordanza di vedute sulla prima clausola esaminata sarebbe completa e non vi sarebbe disaccordo che sul punto di vista della redazione. Il corrispondente crede alla possibilità di un trattato di pace onorevole per le due parti. La prima questione discussa era relativa alla preponderanza del Giappone in Corea.

A che si deve la continuazione dei negoziati

New York, 14.

Il corrispondente a Portsmouth del *New York Herald* suppone che la continuazione dei negoziati è dovuta ad una pressione dell'Inghilterra, del Giappone e della Francia e della Germania sulla Russia.

Witte cerca di sollevare contro i giapponesi gli interessi di tutte le Potenze.

Il segreto sulle deliberazioni fu chiesto dall'ambasciatore russo.

Portsmouth (Stati Uniti), 14.

Sabato, nella riunione della Conferenza per la pace, mentre si discuteva circa il riconoscimento dell'influenza preponderante del Giappone in Corea, Witte dichiarò che le parole « influenza preponderante » rappresentavano imperfettamente i desideri del Giappone. Witte perciò insistette nel chiedere che la redazione della clausola avesse indicare i veri progetti del Giappone, facendo così conoscere se il Giappone intendeva trasformare la Corea in provincia giapponese.

Le argomentazioni del Witte possono così riassumersi: « La Russia non fa nessuna obbiezione a che il Giappone si impadronisca della Corea, ma voi dovete ammettere chiaramente che il Giappone deve esporre i suoi progetti, che sono contrari agli interessi dell'Europa e dell'America, specialmente degli Stati Uniti, e della Cina ed anche della vostra alleata, l'Inghilterra. Se l'Europa e l'America consentono, la Russia non protesterà, ma il Paese che ne avrà maggior danno saranno gli Stati Uniti, che lo comprenderanno fra non molti anni, quando sarà troppo tardi. »

Komura respinse energicamente tale teoria, giudicandola in modo sconveniente, dichiarando che il Giappone cerca semplicemente di ottenere in Corea la situazione commerciale ed industriale a cui ha diritto, e di introdurre la civiltà in quel Regno, liberandolo dall'anarchia amministrativa.

I giapponesi, rispondendo a Witte, circa la pubblicità da lui chiesta delle deliberazioni della Conferenza, dichiararono che l'ambasciatore russo Cassini stabilì che se la Conferenza si fosse tenuta negli Stati Uniti sarebbe necessario mantenere il segreto assoluto. Vi fu uno scambio di vedute fra Cassini e Takahira, che consentì al segreto, ed esso costituì perciò una condizione essenziale alla Conferenza.

L'ottimismo rinasce a Portsmouth ma a Tokio si prevede la rottura dei negoziati

Portsmouth (Stati Uniti), 14.

Se ieri si rinviò una nuova seduta della Conferenza, ciò fu per un sentimento di deferenza verso i russi, che non desideravano di lavorare in giorno festivo. I delegati giapponesi presero l'iniziativa del rinvio, che venne stabilito mediante l'intermediario Peirce, segretario aggiunto dello Stato.

Il sentimento generale è oggi divenuto un po' più ottimista. Può darsi che il motivo di ciò sia la supposizione che i giapponesi siano pronti a cedere relativamente alla questione dell'indennità e alla cessione di Sakaline, oppure la fiducia che si troverà un mezzo per far scomparire le obbiezioni dei russi quando sia giunto il momento critico.

Si crede in alto luogo che potenti influenze straniere agiscano sulle due parti. Sembra che il loro scopo sia pel momento quello di indurle a guadagnare tempo.

Tokio, 14.

I giornali commentano i negoziati di pace, e considerano il risultato con pessimismo, prevedendo la rottura dei negoziati.

I commenti dei giornali giapponesi.

Tokio, 14.

Il giornale il *Nippon* dice che le notizie di fonte russa, secondo le quali Witte sarebbe incaricato di respingere ogni cessione di territorio ed ogni indennità costituiscono soltanto un *bluff*. La diplomazia russa ha fatto sempre *bluff* e intimidazioni, specialmente nel periodo che precedette immediatamente le ostilità. Qualunque cosa faccia la Russia, è chiaro che l'isola di Sakaline è in potere dei giapponesi, che il Kamsciatca è alla loro mercè e che sarebbe facile ai giapponesi mettere piede sulle altre provincie marittime russe.

Un uomo di Stato sperimentato come Witte deve certamente constatare questo fatto; un uomo della sua esperienza finanziaria deve rendersi conto che il denaro speso per la continuazione delle ostilità potrebbe essere impiegato in un modo più vantaggioso per la Russia. I plenipotenziari possono non essere d'accordo sull'entità dell'indennità e sull'estensione di territorio da cedersi, ma non possono respingere il principio di questa indennità e di questa cessione.

Il giornale *Hochi* è male impressionato e crede che i negoziati siano compromessi. Il Giappone dovrebbe portare la sua attenzione piuttosto in Manciuria che a Portsmouth.

L'on. Rava ospite del Re a Valdieri.

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 11:

Il ministro Rava, che ieri sera erasi recato a Sant'Anna di Valdieri, ospite del Re, ne ritornò stamane, accompagnato a Cuneo in automobile della Reale Casa.

Alle ore 9,40 partì per Torino, salutato alla stazione dall'on. Galimberti e ossequiato da tutte le Autorità e rappresentanze commerciali ed agricole.

Giolitti alla presidenza del Consiglio provinciale di Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 16:

Oggi, in seguito alla rinuncia del senatore Siccardi, alla riconferma nella carica di presidente del Consiglio provinciale, il Consiglio stesso vi nominava, alla quasi unanimità, l'on. Giolitti. Questi, benchè riluttante, finì per accettare, e subito assumeva la presidenza.

A vice-presidente fu nominato il senatore Carlo.

Il Re passerà la rivista prima delle grandi manovre.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 0,25:

La mattina del giorno 21, prima dell'inizio delle grandi manovre, il Re passerà in rivista le truppe nel grandioso Campo di Marte. Le truppe, formanti un insieme di 20,000 uomini, saranno agli ordini del Duca d'Aosta, che le presenterà al Re. Le truppe saranno schierate in due lunghissime linee. Prima le passerà in rivista il generale Tarditi, poscia il Re. Assisterà alla rivista la Duchessa d'Aosta. Le truppe saranno in pieno assetto di guerra. Si ammasseranno verso la polveriera, poscia sfileranno.

Il viaggio tecnico del ministro Ferraris

Ci telefonano da Roma, 14, ore 10,30:

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* reca che il ministro Ferraris, in compagnia del suo segretario Pellegrini, partirà mercoledì mattina da Roma, diretto a Paola e Cosenza, per conoscere il tracciato progettato della ferrovia Paola-Cosenza; quindi compirà il tragitto Cosenza-Cedrone, attraverso tutta la Sila. L'onorevole ministro, per Sipari e Metaponto, andrà a Potenza, dove si fermerà alcuni giorni per rendersi esatto conto delle necessità di fare funzionare subito il R. Commissariato per l'applicazione della legge sulla Basilicata.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

Il Papa ha ricevuto il cardinale Di Pietro, il vescovo di Porto-Alegre (Brasile), il ministro del Belgio presso la Santa Sede, la principessa Orsini, don Luigi Nai, procuratore delle case salesiane in Oriente.

— Stamane, verso le 10,30, *si è incendiata della carta in una cantina della posta centrale*. Accorsero i vigili che spensero subito il piccolo incendio.

— Stamane è tornato a Roma il ministro della pubblica istruzione.

— Secondo la *Capitale*, Fortis tornerà a Roma alla fine del corrente mese.

— Al Ministero delle finanze, sotto la presidenza di Majorana, si è riunita la Commissione degli alti funzionari da lui nominata, allo scopo di studiare i mezzi più efficaci per venire in aiuto della industria dello zolfo. Fanno parte della Commissione i rappresentanti, oltrechè del Ministero delle finanze, anche dei Ministeri di tesoro, agricoltura e lavori pubblici.

— I seguenti *Consigli provinciali* hanno tenuto una prima riunione ed hanno eletto a presidente: a Cuneo Giolitti, a Forlì Fortis, a Salerno l'on. Camera, a Pavia l'avv. Gola, a Vicenza Clementi, a Verona Romanin-Jacur, a Firenze il sen. Corsini, a Napoli l'on. Girardi, a Caserta il comm. Grosso, ad Aquila l'on. De Amicis, a Lecce l'avv. Gervasi, a Bari Balenzano, a Cosenza il comm. Mele.

CRONACHE LETTERARIE

Dai campi al mare.

L. A. Villanis: *Psicologia della campagna*, Torino, Lattes. — Albertina Furno: *Il sentimento del mare nella poesia italiana*, Torino, Paravia.

Non basta sentire all'uomo moderno, non gli basta vivere, godere e soffrire. Egli vuole conoscere i perchè delle cose, sopra tutto i perchè dell'esser suo così mutevole; e, collocatosi quasi fuori di se medesimo, studia i fatti della sua propria coscienza, indaga le manifestazioni della coscienza altrui, confronta, misura, e tanto acquista in sapere e in riflessione quanto perde in semplicità di spirito e in sensibilità spontanea. Alla letteratura di codesti perchè si ascrivono due libretti recenti, che la calda stagione induce a leggere con particolare attenzione, come cose d'attualità.

***

Voi, che dalla città torrida e squallida siete usciti a cercar ristoro in villa, e avete sentito un'altra volta il piacere della campagna, il più desiderato dai corpi e dagli spiriti stanchi, vi siete mai fermati con la mente ad analizzare le vostre impressioni, a cercare in voi e fuor di voi le ragioni di codesto godere che non falla mai, si può dire, se non a poche miserabili anime inaridite dall'artificiosa intensità del vivere urbano?

A tale meditazione vi chiama uno scrittore addestrato alle ricerche analitiche, Luigi Alberto Villanis, mostrando in apparenza di lasciare un tratto i suoi studi d'arte per ricercarsi egli pure nella contemplazione della natura. In apparenza, perchè in sostanza tra l'uno e l'altro soggetto egli pone continuità, anzi identità di pensiero e di metodo; e con quegli stessi concetti, con cui ha in un altro libro determinato i fondamenti psicologici dell'estetica musicale, si studia ora di dare un principio positivo, scientifico, alla psicologia della campagna, cioè, s'intende, alla psicologia del cittadino che va a ricrearsi in campagna. Il principio comune, a cui il Villanis riduce tutte le sensazioni e quindi gli effetti psichici generati dallo spettacolo della natura e dal vivere agreste, è quello del moto, fonte prima di ogni diletto estetico, perchè, propagandosi dagli oggetti esterni ai nostri sensi, è causa di un'eccitazione che rende più intenso in noi il senso complessivo della vita: moto di vibrazioni luminose e sonore, linee, luci ed ombre, colori, susurri, canti, echi, che il Villanis chiama latente; moto di cose che si spostano, acque, fronde, erbe, animali, che egli chiama reale; e tra gli uni e gli altri elementi sensibili, coordinazioni infinitamente varie, alle quali si aggiungono determinazioni psichiche accessorie, disposizioni personali, come simpatie, memorie, aspirazioni, bisogni materiali e idealità spirituali.

Con questi concetti il Villanis conduce il lettore alla campagna e gli insegna ad analizzare il suo godimento. Del quale, in sostanza, causa principale è la varietà degli aspetti naturali, contrapposta alla uniformità regolare e abituale delle opere umane, e resa ancor più gradevole dal sentimento di libertà nuova che richiama salutarmente il cittadino agli istinti primordiali dell'esistenza. Tanta varietà, che colpisce specialmente la vista e l'udito, i due sensi più intellettuali, eccita la nostra sensibilità ottusa dal lungo ripetersi di impressioni troppo eguali: non deve però essere eccessiva e violenta, non deve produrre contrasti troppo aspri con le sensazioni che alimentano il nostro abito psichico, ma offrire al nostro spirito elementi diversi da comporre in unità armonica e per ciò piacevole.

Gli eccitamenti più efficaci son dati dalle acque correnti, dalle mutevoli parvenze del cielo, da tutto ciò che si muove nella luce, con balzi, con ritmi, con linee rotte e sinuose. Animatori dello spirito son dunque gli effetti del vento, dal più lieve stormir di fronde al più tragico uragano, che suscita in noi un'ammirazione altissima perchè rompe l'ordine invariato e accresce a dismisura la novità di sensazioni ond'è avido il nostro organismo. Il Villanis descrive ad una ad una, con stile colorito, qualche volta un po' carico, le scene di natura più belle, a rendere più suggestive le quali concorre quello che il Gioberti chiama il « misterioso estetico », che scuote la fantasia e percuote l'animo di sacra maraviglia. « Io sono una parte di tutto ciò che ho veduto », dice il Tennyson. Il nostro spirito fa suo il mondo esterno, ma oltre le presenti cose intuisce il mistero eterno delle cause e dei fini, l'ignota realtà delle forze superiori che animano il mondo: mistero che sgomenta e rapisce, e perciò stesso è poesia.

Il lungo ragionamento del Villanis, in cui l'idea scientifica governa l'osservazione dell'artista, può dunque concludersi dicendo che la campagna si ricerca per ragioni ordinatamente fisiologiche, estetiche, spirituali. Ora veda l'egregio scrittore se non sia il caso, alla stessa maniera, di applicare la sua dottrina del moto alla psicologia della città...

***

Voi, che dalla città arida e afosa siete andati a cercar refrigerio su le rive del mare, se questo non è per voi soltanto una vasca di bagno, se vi parla, se vi affascina, se vi fa meditare e sognare, pensate forse che il sentimento vostro sia comune a tutti gli uomini intelligenti, e particolarmente agli italiani, abitatori del bel paese che dal mezzo dell'Europa si protende nel Mediterraneo e si cinge di tre mari pieni di bellezza e di storia?

Il sentimento del mare è essenzialmente poetico, e come tale non appartiene a tutti gli uomini e a tutti i popoli egualmente. Molto meno che non si crederebbe appartiene agli italiani. Lo dimostra Albertina Furno in un suo eccellente studio, assumendo la nostra poesia popolare e letteraria come documento di psicologia etnica, manifestazione verace dell'anima nazionale. Ella passa in rassegna, regione per regione, i canti ingenui delle plebi, e secolo per secolo le poesie degli autori, cercandovi per entro l'espressione di un duplice sentimento, quello del mare e quello del navigare: distinzione molto opportuna, perchè altro è l'animo di chi dalla riva contempla il mare, come uno

spettacolo estraneo, altro è quello di chi vi si avventura per sua speranza e con suo pericolo.

Orbene: si trova che codesto sentimento è scarsissimo nella poesia e nell'anima italiana. « Non lo avemmo come virtù di razza — scrive la signorina Furno, — perchè non traemmo origine da un popolo navigatore; non lo acquistammo in seguito per ragioni topografiche, cioè per gli ostacoli che impedivano la comunicazione del mare con l'interno del paese ». Così avvenne che le grandi acque fossero di solito considerate tra noi con indifferenza e con paura, anzi che con ammirazione d'amore.

Noi non abbiamo leggende marine numerose e varie come quelle dei popoli viventi nel settentrione d'Europa; e l'amor del mare si cerca invano nei canti non solo delle nostre provincie interne, la Lombardia, l'Emilia, l'Umbria, ma anche in quelli di provincie litoranee, il Veneto, le Marche, gli Abruzzi, le Puglie e la Calabria. Manca affatto, strano a dirsi, a Livorno; abbonda invece nella poesia popolare del Piemonte, caratteristicamente narrativa, a cui appartengono molte canzoni marinaresche, ma provenienti dalla Francia o dalla penisola Iberica. Più amato in Sicilia, negletto in Sardegna, il mare par che non ispiri altro che diffidenza, timore, avversione ai veneziani. I napoletani per contro ne hanno un sentimento lieto e felice; con spirito avventuroso e pensoso ne cantano i toscani; con sentimento d'amore, di sfida, di dominio i liguri, soli fra noi che mostrino d'avere l'orgoglio e la forza di un popolo marinaio.

Due concetti elementari hanno del mare i poeti: quello dei pericoli mortali ch'esso racchiude, e quello dell'utilità sua come libero tramite fra le terre. Quindi due diversi modi di sentire, che la signorina Furno viene rintracciando nella nostra letteratura poetica, dal Dugento in qua. Rari e insignificanti accenni al mare si trovano in quel primo secolo; frequenti invece nel Trecento, quando i commerci, le nuove imprese e la religione indussero tanto fecondi moti nella vita degli italiani già rivolti all'alba della civiltà moderna. Luogo di disagio e di rischio pauroso è il mare per i più, ma non per tutti. Dante giovine e innamorato, nel famoso sonetto *Guido, vorrei che tu e Lapo ed io*, sogna la sua felicità sopra un vascello incantato che vada tranquillo per il mare, portando nell'infinito sereno gli amici e le loro care donne: sogno di bellezza che precorre ai tempi. Non di sogno di amare l'onde mise il Petrarca, più attratto dagli alti giochi dei monti, dalle verdi campagne e dalle dolci acque correnti. Vivo e beato sentimento del mare trasse il Boccaccio dal soggiorno di Napoli, nella spensierata e amorosa giovinezza; e ancor nei secoli seguenti i poeti che più amano il mare son quelli che nacquero o vissero sul golfo di Napoli, da Torquato Tasso a Salvator Rosa al Marini, via via fino al De Giorgi Bertola e al Leopardi. Gli altri, se ne togliamo il Chiabrera savonese, non toccano del mare se non per usanza verbale, per espediente rettorico, e con idee di odio e di paura, anche nel gran secolo degli ardimenti nautici. Non hanno calore di sentimento le tante ecloghe pescatorie scritte dal Sannazzaro in poi, nè il poema di Bernardino Baldi, nè le fredde epopee ispirate dalle imprese del Colombo e del Vespucci, nè le liriche posteriori, in cui il mare entra di solito come soggetto di metafore e di similitudini artefatte.

Toccava all'età moderna, più disposta a sentire il fascino dell'indeterminato e dell'infinito, di possedere una vera poesia del mare. La signorina Furno ricorda a ragione, come primi saggi di paesaggio marino modernamente inteso, quelli del Bertola, a cui il soggiorno di Mergellina diede « così vive insinuazioni a cantare ». Nella canzonetta *Qual mormorio soave* si avverte il ritmo e la cadenza languida delle onde, nelle quali il sole discende salutando la terra con un raggio che rischiara di luce nuova la mente del poeta e lo affratella ai sognatori dell'età successiva. Questa, da poi che la Rivoluzione ridestò le energie nazionali, ha ridonato all'Italia, potenza nuova non ancor bene consapevole de' suoi destini, il sentimento navale, ma non così universale e forte come dovrebbe.

Tra i poeti che in sì gran numero e con sì alto valore fioriscono oggi, la signorina Furno nella sua diligente se non completa rassegna distingue quelli che poco sentono il mare, come il Fogazzaro, lo Stecchetti, il Panzacchi, l'Aganoor, la Negri; quelli che lo amano, ma a guardarlo dalla riva, da artisti meditabondi, e sono i più; quelli finalmente che hanno il sentimento della navigazione, simbolo di audacia o segno di volontà e di potenza. Son di tali il Graf, il Pascoli, il Marradi, il Mazzoni e i triestini, Picciola, Rossi, Pitteri. Ma a tutti sovrasta il D'Annunzio, adorator del mare fin dalla sua infanzia poetica e celebratore altissimo della navigazione, non pure come simbolo, ma come attività nazionale, per culto del passato e per augurio dell'avvenire. Egli merita veramente questa lode, poetica e civile, che gli dà la scrittrice pensosa delle sorti della patria, pubblicando il suo ultimo lavoro, condotto con ricca coltura e con fine avvedimento critico, sotto gli auspici della Lega navale italiana.

Dino Mantovani.

La guarigione della lebbra.

Ci telegrafano da Manilla, 14, ore 14:

I medici americani qui residenti affermano di aver trovato la cura per la lebbra.

La fine delle feste di Portsmouth

LE ULTIME VISITE.

LA PARTENZA DELLA SQUADRA INGLESE.

Portsmouth, 14, ore 7,20.

Nella giornata di ieri gli ufficiali e marinai francesi hanno fatto numerose escursioni. Alcuni si recarono in campagna con vetture; altri furono ricevuti dal duca di Norfolk ad Arundel; altri percorsero i dintorni in automobile. Infine un certo numero di ufficiali sono stati ricevuti dal romanziere Conan Doyle a Hill Head. Alla sera tutti erano ritornati a bordo, ma la folla continuava a passeggiare nelle strade, cantando e acclamando.

Alle ore 5,30 del mattino le controtorpediniere partiranno per le prime e l'ultima delle corazzate avrà lasciato il porto verso le ore 11. La squadra francese sfilerà fra le linee della flotta inglese ed alle ore 13,30 si dirigerà sulla Francia, partendo dal capo Nab.

L'Ammiragliato ha dato degli ordini affinchè il *Seahorse* trasporti, verso le ore 9, i giornalisti al punto di partenza della squadra. L'interesse sollevato dalla visita della squadra francese è tale che da Portsmouth e da Cowes non sono stati spediti meno di quarantamila telegrammi, rappresentanti 870,000 parole per i giornali inglesi e 400,000 per la stampa estera.

UN RINGRAZIAMENTO DI ROUVIER ALLA STAMPA INGLESE.

Londra, 14, ore 20.

Il corrispondente dello *Standard* a Thonon-les-Bains dice che Rouvier gli ha consegnato il seguente messaggio per la stampa ed il popolo inglese: « Sono stato vivamente impressionato dal modo con cui il popolo inglese ha accolti i nostri marinai. Questo ricevimento, più per la sua reale cordialità che per la sua magnificenza, ha fatto nascere in tutte le classi del popolo francese la più sincera soddisfazione e sono felice di avere l'occasione di dirvi che la condivido completamente. Lasciatemi dirvi quanto apprezzo la parte avuta dalla stampa inglese. La grandezza e la cordialità della sua attitudine, in occasione di questa visita, ha fatto molto per assicurarne il successo. Noi vi ringraziamo cordialmente dei sentimenti che ci avete testimoniati e sapremo come riconoscerli. »

I COMMENTI DEI GIORNALI INGLESI SULL'IMPORTANZA DELLE FESTE.

Il *Daily Chronicle* dice: « Sarebbe puerile contestare che alcuni francesi sospettano ancora la nostra buona fede, e temono che noi cerchiamo di implicarli in una politica di avventure, a nostro vantaggio. E' vero che alcuni inglesi danno pretesto a questi sospetti col loro linguaggio inconsiderato verso altre Potenze, ma gli scettici sono la piccola minoranza dalle due parti della Manica. L'Inghilterra vuole la pace quanto la Francia. »

Il giornale, terminando, esprime la speranza che l'*entente* franco-inglese abbia aumentato le probabilità di pace fra la Russia e il Giappone.

Il *Daily Express* scrive: « Nel momento in cui la bella squadra francese lascia le acque inglesi, bisogna rilevare quanto questa visita è stata importante. Essa inscrive una data memorabile nella storia. Essa ha segnato il patto di pace, di concordia e di amicizia concluso dal suo avvento al trono tra Edoardo il Pacifico ed il Presidente della Repubblica francese. »

Il *Daily Graphic* dice: « La cerimonia più saliente delle feste recenti, a causa del suo carattere eccezionale, è stata il pranzo parlamentare a Westminster Hall. Si può dire che questo pranzo è stato un vero *Act of Parliament*. »

E il *Daily Mail*: « Francia ed Inghilterra sono due grandi nazioni illuminate e liberali, ed è di buon augurio per l'avvenire dell'umanità che camminino una legata all'altra. »

Lo *Standard* scrive: « E' bene essere certi che l'intimità dei due Governi riflette i sentimenti dei due popoli. Anche nell'epoca in cui esisteva una tensione nelle relazioni diplomatiche, non vi era cambiamento apprezzabile nell'affetto che ogni inglese che conosce la Francia porta a questa terra allettatrice ed a questo popolo così amabile. »

Il *Daily Telegraph*: « Dal principio alla fine questa settimana è stata meravigliosa. Gli avvenimenti che si sono succeduti hanno convinto anche gli scettici, se ve ne erano, che l'amicizia anglo-francese era fondata su basi che dureranno. »

Il *Times* osserva: « Gli inglesi non potevano desiderare un più grazioso nè un più bel omaggio alla memoria di Nelson che il saluto fatto al suo monumento, con gesto veramente cavalleresco e francese, dall'ammiraglio Caillard e dai suoi ufficiali. Fu più che un incidente: fu un fatto storico che mise il suggello alle cerimonie di una memorabile settimana, destinata a vivere nella storia delle due nazioni e ad esercitare una influenza preponderante e benefica nella storia del mondo. »

I ringraziamenti dell'ammiraglio Caillard

Portsmouth, 14.

L'ammiraglio Caillard ha inviato ai giornali il seguente comunicato: « Il comandante della squadra francese del Nord, profondamente commosso per le testimonianze di simpatia ricevute, trovandosi nell'impossibilità di rispondere a ciascuno, prega le persone che vollero dargli prova di simpatia di gradire l'espressione della sua gratitudine. »

I giornalisti francesi ed inglesi che si trovano qui per le feste hanno preso parte oggi ad un *garden-party*.

La partenza della squadra francese da Portsmouth

Portsmouth, 14, ore 20,30.

Stamane, alle ore 4, una corazzata francese ed una controtorpediniera lasciarono il porto; cinque altre navi le seguirono a breve intervallo. Il *Cassini*, l'*Ammiraglio Aube*, il *Gloire* uscirono alle ore 6,16. Ogni nave francese che passava dinanzi alla nave ammiraglia della squadra della Manica salutava, poi andava ad ancorare nella baia di Spithead.

Allorchè la nave ammiraglia *Massena* levò l'àncora, salutò la bandiera dell'ammiraglio inglese issata sulla *Enchantress*, mentre la Musica suonava il *God save the King* e l'equipaggio gridava *hurrà*. La Musica della nave ammiraglia inglese rispose sonando la Marsigliese, mentre l'equipaggio, schierato sul ponte, presentava le armi.

Tutte le navi francesi si riunirono poi al faro galleggiante di Nab prima di levare l'àncora definitivamente. Il *Massena* partì poco prima di mezzodì. Le altre navi lo seguirono. La spiaggia di Southampton era coperta da una folla enorme, plaudente ad ogni nave che passava. Tutte le navi del porto erano pavesate. Prima della partenza del *Massena*, l'Ammiragliato si recò a bordo a salutare il Caillard.

Le navi francesi diedero una medaglia commemorativa di argento alle navi inglesi.

La guerra Russo-Giapponese

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Oyama modifica il dislocamento delle sue truppe.

Pietroburgo, 14, ore 10,50.

Il corrispondente del *Novoje Vremja* a Guchuline telegrafa che l'esercito di Oyama subisce modificazioni nella sua formazione. Oyama deve ridurre le sue forze in Manciuria per aumentarle in Corea. Il fronte estendentesi da Tchahoutoun a Schakhotzy ed a Hantchentzy costituisce una serie ininterrotta di fortificazioni ed una linea difesa da molti cannoni di assedio.

L'esercito russo di Manciuria è stato impressionato fortemente da un telegramma da Tokio annunziante la rimessa a galla delle navi russe affondate a Port Arthur.

Tokio, 14, ore 12.

Si dice che i russi ripiegherebbero oltre il fiume Tumen, per evitare il combattimento al nord della Corea. La notizia non è però confermata.

Le condizioni dei russi in Manciuria

Parigi, 14, ore 9.

Il corrispondente del *Journal* a Karbin dice che la stagione delle pioggie dovendo durare ancora qualche settimana, durante le quali la Manciuria non sarà che un vasto pantano. Le operazioni militari saranno sospese forzatamente. I russi soffrono delle intemperie, ma lo stato sanitario è migliore che l'anno scorso e gli uomini sono più agguerriti.

I giapponesi riprendono l'offensiva ma sono respinti

Pietroburgo, 14, ore 2,35.

Linievitch telegrafa il 13: « I giapponesi ripresero l'offensiva l'11 corr., verso il passo di Yandylin. Sono stati respinti nella sera, senza aver raggiunto il passo. Ieri mattina, 12, abbiamo scorto una nuova offensiva giapponese nella regione della strada mandarina e dalla parte ovest della ferrovia. I giapponesi, che avanzarono da queste due direzioni, raggiunsero il passo Yandylin sul fianco sud della valle di Thilkhoiya, ma verso le ore 11 furono respinti. Quelli che marciavano all'ovest della ferrovia furono inseguiti dai cosacchi. »

Il ravvicinamento franco inglese commentato al Giappone.

Londra, 14, ore 9,30.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: « In un articolo che commenta il ravvicinamento anglo-francese il *Nippon* dice che il Giappone e l'Inghilterra accetterebbero la Francia nella loro alleanza; ma l'alleanza della Francia colla Russia sarebbe a ciò una difficoltà.

Il *Kokumin*, giornale influente, dice che le accoglienze fatte alla flotta francese, mostrano l'espansione sempre maggiore dell'influenza inglese in Europa.

« Questo giornale, che ha sempre appoggiato un'alleanza delle Potenze civili contro i paesi la cui politica è di sempre annettere ed accaparrare territorio, accoglie il suggerimento dell'ammissione della Francia nell'alleanza anglo-giapponese come una garanzia del mantenimento della pace del mondo. »

I tesori del Kamsciatca e le mire dei giapponesi.

Londra, 14, ore 9.

Il *Daily Telegraph* ha dalla capitale giapponese che la penisola del Kamsciatca, la quale è stata ultimamente invasa da una parte delle truppe del generale Kataoka, racchiude grandi proprietà appartenenti alla Famiglia imperiale russa. Gli abiti d'inverno dello Tsar e dei nobili provengono dal Kamsciatca, donde un gran numero di pellicce vengono esportate. Una pelle di tasso costa 2000 *yenk* (5000 franchi).

Questi passi sono custoditi colla massima cura da uomini armati, nominati dallo Tsar.

Prima della dichiarazione di guerra la Russia aveva avuto l'intenzione di costruire una ferrovia nel Kamsciatca ed ultimamente il Governo russo aveva fatto già piani militari e commerciali per quanto concerne il paese, e l'America aveva protestato. Tutto fu quindi rinviato. In inverno, quando cade la neve, ogni comunicazione è interrotta, e le truppe non possono proteggere i tassi contro gli animali feroci che li attaccano. Gli è perciò che la Russia vuole costruire ad ogni costo una ferrovia.

Il Kamsciatca è così importante che la sua occupazione per parte del Giappone cagionerà più noie alla Russia che l'occupazione di Sakaline. L'occupazione del Kamsciatca per parte del Giappone sarà un pretesto per quest'ultima nazione e per l'America per protestare insieme contro ogni progetto militare o commerciale da parte della Russia.

La squadra giapponese fa una crociera nel mare di Okhotsk e lungo le coste del Kamsciatca. Si crede che non sì tosto la bandiera del Sol Levante sventolerà su alcuni punti della Siberia, Witte cambierà di contegno a proposito della pace.

Un grave incendio alla stazione di Roma.

Il tetto crollato — Bagagli distrutti.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 9,30:

Stamane, verso le ore 4, alla stazione ferroviaria di Termini si è sviluppato un gravissimo incendio. Accorsero sul posto i vigili con quattro pompe. L'incendio, dall'officina dei vagoni-letto, si è comunicato all'ufficio bagagli della grande velocità ed alla sede del personale viaggiante della ex-rete Adriatica.

Mentre i vigili sistemavano le pompe, circa 300 granatieri accorsi in tenuta di fatica sono penetrati nell'ufficio vestiario del personale viaggiante, mettendovi in salvo quanto poterono. Data la possibilità che il fuoco si potesse comunicare ai vagoni dei treni già formati nei varii binari per la partenza, nell'interno la stazione venne fatta sgombrare, ed i treni vennero allontanati, qualcuno con le locomotive e altri spinti dai granatieri.

Il lato sinistro del fabbricato verso il piazzale delle macchine è invaso dalle fiamme. Il tetto del fabbricato è crollato verso le ore 4,45. Tutti i bagagli ed i mobili contenuti negli uffici andarono distrutti. L'ufficio valori e quello dei biglietti furono salvati. L'incendio è domato, ma non spento.

***

Ci telefonano da Roma, 14, ore 15:

La *Capitale* dice che nell'incendio di stamane alla stazione è da escludersi in modo assoluto il dolo. Sembra si tratti invece di qualche sigaretta gettata non ancora spenta nell'ufficio, che è costruito completamente in legno. I bagagli ordinari, che stavano nello stanzone rimasto distrutto, sono stati messi in salvo.

Uno scontro ferroviario a Sant'Elpidio a Mare.

Ci telegrafano da Porto San Giorgio, 14,

Ieri sera è avvenuto uno scontro di treni merci presso Sant'Elpidio a Mare.

Lo scontro è avvenuto a pochi chilometri di distanza dalla stazione di Porto Sant'Elpidio.

Le macchine si accavallarono una sull'altra, i vagoni presso la macchina furono frantumati e gli ultimi vennero rovesciati dal rimbalzo dell'enorme cozzo.

I vagoni contenevano un grosso carico di petrolio, che si sparse lungo la scarpata della strada e sui campi.

Fu un vero miracolo se non si ebbe a deplorare anche un incendio, che in tali condizioni sarebbe stato spaventoso.

Il capotreno di uno dei treni merci si salvò passando sotto il tender. Il macchinista Balduzzi Luigi, il fochista Brachini Antonio e l'altro macchinista Agostino Montosi riportarono ferite alla testa ed alla faccia, ferite che furono medicate sollecitamente dal maggiore medico della marina Grisolia, che villeggia in quelle vicinanze.

Il fochista di uno dei treni merci, Francesco Masoni, fu trasportato ad un casolare, con ferite non molto gravi.

E' invece ferito gravissimamente il manovale Gambelli.

Essendosi rotti i fili telegrafici fra le due stazioni vicine, mancarono le comunicazioni.

Circa le cause del disastro, si sa soltanto che il capo-stazione di Porto Sant'Elpidio si trova malato, e che era stato ieri surrogato da un sostituto, inviato da Ancona.

Si sta operando il trasbordo e si spera di riattivare la linea per domani.

E' aperta un'inchiesta per sapere a chi spetti la responsabilità dell'avvenuto.

Due guardie campestri uccise in uno scontro con malfattori

Ci telegrafano da Palermo, 14, ore 14,40:

Ieri notte presso Alia, quattro guardie campestri che perlustravano la campagna scorsero al chiarore lunare sotto un gruppo di salici tre malviventi che mangiavano. Le guardie gridarono: « Chi va là! » Gli sconosciuti, alzatisi rapidamente e impugnati i fucili, fecero una scarica a mitraglia, indi si nascosero dietro i massi.

Le guardie, dopo aver risposto alla fucilata, visto che tutto era silenzio, avanzarono allo scoperto. Allora i malfattori riaprirono il fuoco, uccidendo due guardie, quindi si diedero alla fuga. Le altre due guardie si salvarono gettandosi a terra.

Saputa la notizia nel paese, accorsero sul luogo i carabinieri e le Autorità, che sequestrarono un cavallo bardato, un agnello, galline, armi e munizioni abbandonate dai malfattori. Le due povere guardie lasciano moglie e figli. Il fatto destò in tutto il paese dolorosa impressione. Si vuole che uno dei malfattori sia rimasto ferito.

Ucciso con una coltellata.

Ci telegrafano da San Remo, 14, ore 15,25:

Nel vicino Comune di Ceriana, nella pubblica strada e per futili motivi, il contadino trentaduenne Ferrone Giovanni venne assassinato con una coltellata alla gola dai compagni Alberti Pietro e Crespi Gerolamo, i quali sono ora latitanti.

Un iutificio in fiamme a Terni.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 14,40:

Stamane si è sviluppato un incendio all'iutificio Centurini e compagni a Terni. Il fuoco si è propagato ad una parte dello stabilimento, arrecando fortissimi danni. Operai, pompieri e soldati si adoperano per impedire che l'incendio assuma maggiore estensione. L'edificio è assicurato. Nessuna disgrazia.

Suicidio di una tradita.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:

Nel vicino Comune di Mulazzano certa Salvadori Giuseppina, di 25 anni, nubile, si è suicidata ingoiando una forte dose di fosforo, ottenuta con la soluzione di un mazzo di fiammiferi.

Ella si era accorta giorni sono di essere in istato interessante; e fu dopo di aver invocato invano il soccorso del seduttore che la sventurata si decise al triste passo.

DOPO IL PROCESSO MURRI

Nuove rivelazioni sull'ipotesi del terzo complice nell'assassinio di Bonmartini.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,45:

Il corrispondente da Milano del *Giornale d'Italia* telefona le seguenti rivelazioni del pubblicista May sull'esistenza di un terzo complice nell'assassinio del conte Bonmartini:

« A proposito dell'intervista con Tisa Borghi, circa l'esistenza di un terzo complice nell'uccisione del Bonmartini, quest'oggi ho avuto occasione di parlare col collega Volturno May, che fu al tempo dell'affare Bonmartini corrispondente da Bologna di vari giornali, e che anche prima del verdetto di Torino aveva lasciato comprendere di sapere qualche cosa, essendo convinto che la verità non era quella scaturita durante lo svolgimento del dibattimento.

Il *Giornale d'Italia* dichiara però in proposito che di quanto ha detto il May al suo corrispondente milanese lascia allo stesso May tutta la responsabilità.

« May è convinto dell'esistenza di un terzo complice nel delitto e corrobora la sua convinzione col concorso di varie circostanze, prima di tutte per le confidenze di un certo Ettore Gardini, emigrato in America durante l'istruttoria del processo.

« La sera stessa dell'arresto del Naldi, il Gardini s'intrattenne col May e, previa promessa che non avrebbe rivelato nulla, gli narrò che il Naldi gli aveva fatto la proposta di prendere parte ad un delitto.

« Il Gardini non avrebbe mostrato la meraviglia che sarebbe stata naturale, se non avesse saputo chi era la persona che si intendeva di uccidere.

« Il May dice che il Gardini gli fece un altro discorso al riguardo, ma non se esprimesse un'opinione personale o narrasse fatti a lui noti, per i quali dava come sicuro l'arresto della contessa. Il Gardini avrebbe detto: « In questo delitto c'entra la donna, e questa è Linda Murri. »

« Il Gardini nei suoi discorsi avrebbe detto col May che gli assassini nel piano del loro delitto si erano ispirati all'assassinio Notarbartolo, avendo pensato di uccidere il Bonmartini in treno. Il Naldi gli accennò che, in caso di sospetti, egli avrebbe provveduto ad un buon *alibi*.

« Il May fu il primo a pubblicare la notizia delle chiavi, dell'arresto di Linda, tacendo la confessione fatta dal Gardini, per averlo questi pregato, e solo parlò di ciò quando si accennava al Gardini come possibile complice, cosa che il May esclude conoscendo intimamente il Gardini.

« Sembra però che ad un certo punto il Gardini, ricordandosi di parlare ad un giornalista, abbia troncato il filo delle sue confidenze, tacendo altri fatti che forse erano a sua conoscenza.

« Insomma il May viene a concludere sulla possibilità di rivelazioni che il Naldi e il Gardini soltanto potrebbero fare e che sarebbero importantissime. »

Circa i tre complici, il May dice di avere saputo a suo tempo dal dottore M. B., noto *sportsman*, di Bologna, che il 29 agosto, trovandosi nel pomeriggio, a Rimini, vide lungo la via che conduce al villino Murri, venire in senso opposto la Bonetti con un giovane biondo, tarchiato, basso, dalla faccia piuttosto sinistra, con cui favellava concitatamente. La Bonetti, riconosciuto lo *sportsman*, rimase turbata.

Come venne nascosta ai bimbi Bonmartini la condanna della madre.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia* ha da Cavarzere questa interessante corrispondenza sui figli di Linda Murri:

« Linda Murri scriveva tutti i giorni ai bambini. Per una pietosa concessione del direttore del carcere giudiziario di Torino quelle lettere e cartoline non recavano le stimmate del carcere, e così quei messaggi di speranza giungevano regolarmente a rallegrare i poveri ragazzi, la cui grande occupazione era di riunirsi a consiglio per concertare le risposte da mandare alla mamma.

« Due giorni prima del verdetto i signori Mainardi pensarono di ricondurre i bambini a Cavarzere, ove nella quieta villa avrebbero potuto più agevolmente impedire che una qualche notizia venisse a togliere Maria e Ninetto dalla fortunata inconsapevolezza del triste passato della madre. E ciò non perchè temessero la condanna di Linda; questa aveva dato per certa la sua *imminente guarigione*; ma perchè non volevano che proprio alla vigilia della riconsegna dei figli alla madre essi venissero a conoscere l'imputazione cui Linda era stata fatta segno.

« Il conte Mainardi aveva anche preparato il suo piano di battaglia. Appena ricevuto il telegramma liberatore, egli avrebbe portato in carrozza i due bambini alla stazione di Padova, per evitare ogni pericolo che qualche voce giungesse all'orecchio dei ragazzi, e dalla stazione di Padova, chiudendosi con essi a tarda sera in un compartimento, li avrebbe portati fino a Torino fra le braccia della madre.

« Il conte Mainardi, che è un secondo padre per i disgraziati fanciulli, si portò in quel fatale venerdì all'ufficio telegrafico di Cavarzere ad attendere il telegramma di Linda Murri, ma il telegramma non venne, e venne invece l'annunzio della condanna della madre di Ninetto e Maria.

« I due bambini verranno poco a poco ricondotti alle tristi ore di angoscia di una volta.

« La guarigione della mamma — sarà loro detto — non è più tanto vicina. Una pericolosa ricaduta ha allontanato il giorno in cui le sarà concesso di riabbracciarvi. I medici le hanno nuovamente proibito ogni emozione e per lunghi mesi ancora le sarà proibito di rivedervi. »

Naldi farà grandi rivelazioni?

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Il corrispondente da Firenze manda alla *Tribuna* la notizia che un noto avvocato del Foro fiorentino avrebbe detto di avere ragione di ritenere per certo che il Naldi dovrà fare in questi giorni grandi rivelazioni.

Altri particolari sul come i genitori Murri appresero il verdetto.

Il *Tempo* ha questi altri particolari sul come Augusto e Giannina Murri appresero il verdetto:

Posso darvi alcuni particolari sull'incontro di Ferri e del prof. Vitali con Augusto Murri, il quale, sospirante l'arrivo della figliuola, stava in viva ed ansiosa attesa colla moglie.

Non appena Ferri e Vitali vennero annunziati, egli andò loro incontro pieno di speranza.

— Ebbene, — domandò loro, — è finito?

Ferri tentò di parlare, ma la voce gli si troncò in gola e proruppe in pianto.

Vitali si diede a singhiozzare.

Il prof. Murri allora afferrò Enrico Ferri per un braccio e scuotendolo gli gridò:

— Che cosa c'è? Linda?

Non proseguì più oltre; i visi dei due amici gli rivelarono l'orribile verità.

Seguì una lunga pausa di silenzio. Il professore Augusto diventò bianco..... bianco: gli occhi gli si sbarrarono..... mentre dalla camera vicina la signora Giannina, inconscia di tutto e sostenuta dalla più sicura fiducia di rivedere nella sera la sua Linda, lo chiamava a nome:

— Augusto! Che cosa c'è?

Quando comparve sulla soglia e dalla muta scena di pianto compresa tutta la terribilità della disgrazia accaduta, poco mancò che rimanesse fulminata. Diede in un grido straziante, che fece accorrere i fidati e amorevoli famigli. Fu trasportata via quasi priva di sensi; tornata in sè, non fece che imprecare contro la giustizia, la quale le aveva in un minuto divelto dal cuore due figli; rivolgendosi a Dio, gli domandava se ciò fosse giusto ed onesto!

— Pensare — esclamava — che si sono persino serviti di una mia vecchia lettera per dar contro a quella povera creatura! Queste sono state vigliaccherie senza nome! Oh, mi avessero almeno udito..... Io avrei detto di quale scatto fosse stata figlia quella mia lettera..... Oh! perchè non hanno citato tutte le altre che io le scrissi con tutto il mio affetto? Perchè voler far pesare su una madre, che è una martire del dolore, anche questo rimorso orribile?

L'infelice signora si sfogava in questo modo, mentre in un'altra camera Augusto Murri, ritornato a se stesso, vinto colla forza dell'animo suo forte ed eletto l'urto del dolore, volle che Ferri gli narrasse per filo e per segno quanto era accaduto.

Quando seppe che Linda era stata condannata per un solo voto esclamò:

— Ma questa è un'infamia! Non è così che poteva terminare un processo durato sei mesi. Una incertezza tale di giudizio è la condanna del giudizio stesso e di chi l'ha pronunziato.

Non meno dolente si dimostrò quando apprese la sorte di Tullio.

— Tanto fa che me l'avessero seppellito vivo nella tomba dell'ergastolo!

Ferri, commosso assai, cercava confortarlo in tutti i modi, mentre il prof. Giovanni Vitali, per l'angoscia che lo soffocava, non trovava modo di dire una parola.

Giunsero in buon tempo, dopo le 18, gli altri difensori dei Murri, che avevano accompagnato Tullio e Linda in carcere!

Il prof. Murri allora volle sapere la verità sullo stato di salute dei suoi figli.

— Condannati..... sono per sempre i miei figli! Hanno potuto separarli da me..... ma non togliermeli dal cuore..... Io sono con loro! Voglio vederli..... voglio vederli..... voglio portar loro la parola del mio affetto.....

Invano si cercò di dissuaderlo:

— No..... no, domani io e Giannina andremo in carcere. — Volle così e così fece. Mai egli li aveva veduti da tre anni! La lettera di Augusto al procuratore generale diceva così: « Voglio vedere i miei figli assassinati. »

Lo accompagnò l'on. Calissano. La scena fu straziante.

Linda era in letto nella sua cella. Essa non aveva veduto il padre da quel mattino dell'arresto, quando sul pianerottolo del villino Murri, staccandosi da tutti, si era precipitata nelle braccia di lui, dicendogli: « Sono innocente..... tornerò fra breve. »

Essa in tutta la notte scorsa altro non aveva fatto, appena risvegliata, che chiamare a nome i suoi figliuoli.

Durante la visita del padre a Linda sopraggiunsero gli altri avvocati.

Altobelli mi diceva:

— Chi non ha veduto, chi non ha assistito, non può descrivere quella scena di dolore. Bisognerebbe non aver cuore per non sentirsene vivamente commosso.

Ferri mi aggiunse:

— Da due giorni io provo degli schianti tali di dolore che non provai mai in tutta la mia vita..... Ho il cuore spezzato! Non so da quanto io non avessi pianto come ieri e stamane.

Incontrai uno dei difensori di Secchi, l'avvocato Goggi, e mi disse:

— Quel povero uomo è inebetito..... Non sa più che cosa si dica. Gli pare di aver sognato!

All'avv. Borciani soggiunse:

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(101)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— A meno — fece egli raddolcendosi un poco — che questo non sia che, come chi direbbe, un esordio, un modo di incominciare.

Di nuovo lo scienziato lo contemplò, stupefatto.

Evidentemente c'era qualche cosa di non chiaro fra di essi, ed egli comprese ancora meno quando Le Boutu aggiunse fermamente, ma con una certa indulgenza:

— Io so tutto ora. E non vi nascondo che ciò mi ha messo, anzitutto, terribilmente in collera, ma tutto può ripararsi a questo mondo, ed il buon Dio non ha fatto il perdono per delle bazzecole.

E siccome la stupefazione rimaneva sempre dipinta sui lineamenti dello scienziato:

— Ah, dite un poco, voi, non eravate voi, per caso, il giovane scienziato che abitava, alcuni anni or sono, nella stessa casa della signorina Caterina Varnier?

Questa volta lo scienziato impallidì, ma ancora non comprese; perchè, se egli aveva il terrore della sua famiglia, Caterina aveva avuto il pudore di non mai mischiare la sua al suo amore, poichè questo amore era una colpa. E Tiburzio non sapeva di lei altro che il suo nome e ch'ella aveva dei parenti in provincia.

— Caterina Varnier! — mormorò egli, passandosi la mano sulla fronte.

Delizioso, ma penoso ricordo, poichè era terminato da una mala azione, di cui la sua tenera anima avrebbe avuto sempre vergogna, se tante altre faccende non lo avessero preoccupato, e sovratutto se sua cognata, con tutti gli artifizi di cui era capace, non avesse saputo cancellargli dal cuore quella dolce, soave figura di donna.

Un violento pugno di Le Boutu sul tavolo lo fece trasalire, e si lasciò crollare sovra una seggiola quando ebbe intese queste parole:

— La signorina Caterina Varnier è mia cognata, signore! E la ho avuta sotto la mia tutela fin da quando era piccina, vale a dire che io la considero come una mia figliola. Ed ora, sangue di Dio, che avete voi a chiedermi?

Le Boutu afferrò una delle sue pesanti seggiole, come un'arma, come se per un momento avesse voluto schiacciare quel don Giovanni di scienziato, ma subito tranquillamente la pose a terra e si assise dinanzi a Tiburzio, toccandogli quasi le ginocchia e guardandolo con aria terribile di interrogazione, fiso nel bianco degli occhi.

— Ma..... ma..... signore — balbettava Tiburzio, ma signore.....

— Suvvia, vedo che avete perduta la vostra calma..... Ma non turbatevi, dunque, per bacco. Fra galantuomini, e vi farò l'onore di credere che voi ne siate uno, fra galantuomini basta spiegarsi lealmente..... Voi volevate chiedermi spiegazioni, poco fa, a proposito di quel ritratto. Ne parleremo dopo..... E' quella una cosa di minima importanza. Ma ciò che è necessario di stabilire subito si è se mia cognata, cosa di cui non dubito, mi ha detta tutta la verità..... Tuttavia, se vi fosse il minimo errore, voi rettificherete. Talvolta le donne si fanno delle idee un po' esagerate..... Dunque voi abitavate nella stessa casa?

— Scusate, signore, — disse Tiburzio con un moto di ribellione, — se io vi devo una riparazione, non sta più a noi due l'esaminare in quali condizioni.

Pronunciando queste parole, egli si era levato a mezzo. La rude mano di Le Boutu lo risospinse sulla seggiola.

— Perdono, signor visconte, secondo me non è con un paio di testimoni che queste questioni si risolvono. Ciò è buono per quando si hanno venticinque anni! Ma quando si tratta dell'onore di una famiglia, di tutta l'esistenza di una creatura, il chiasso è inutile. Rispondete dunque categoricamente: avete voi mai dubitato che quella povera ragazza non fosse onesta?

— Mio Dio, no, signore.

— Ebbene, il primo bacio di quella dolce creatura, il suo sorriso di vergine siete voi che l'avete avuto..... Ah! se voi avete un dubbio, ditelo.

Imbarazzato, ma un po' fiero, Tiburzio rispose:

— Io non promisi mai a vostra cognata, signore.....

— Naturalmente!..... E' invero divertente il turbare l'anima di una povera creatura isolata in Parigi, e di farla abilmente cadere nelle vostre braccia, dichiarando poi, quando ne avete abbastanza, che non siete impegnato per nulla verso di lei, poichè non avete promesso nulla!... Ebbene, signore, questo non è affatto il mio parere; e la leggerezza con cui certi uomini accettano i loro legami giovanili, mi fa lo stesso effetto dell'uomo disonesto che rifiuta di far onore alla propria parola, perchè non ha firmato nessuna carta. Dunque, voi avete incontrato un'onesta fanciulla..... innocente..... una piccola anima di bimba, signore, che mi pento assai di aver fatto soffrire in seguito, io stesso..... E voi approfittaste del primo pretesto, un'indisposizione, per penetrare nella sua vita in cui apportavate freddamente il disonore!

— Eh! diavolo, signore! — ribattè Tiburzio al quale cominciava a salire la senapa al naso; — io sarei dunque, a sentire voi, un pessimo individuo, mentre posso darvi la mia parola d'onore che non seguavo neppure.....

— Già, è dunque senza badarci che avete spezzato la sua esistenza, nevvero?

— Una vita non è spezzata, signore, perchè una tenerezza reciproca, e senza alcun impegno, ve lo ripeto, ha unito per qualche mese, due esseri che si trovavano isolati... E' la storia di tutti i giorni..... deplorevole, lo ammetto, ma.....

— Ma un signore di Lauzun-Chabrillac si considera come di un'essenza tanto superiore, che non crede di dover nulla alla fanciulla onesta che ha perduta..... E non gli viene neppur in mente di avere un dovere ben chiaro verso la madre del proprio figlio.....

— Un... un figlio!... Come?... Che volete dire? Ma voi v'ingannate, signore!..... Ed ecco un fatto che prova fino a qual punto il vostro cervello sragiona in tutta questa faccenda! Se un bimbo è nato.....

— Sangue di Dio!....

Mentre questo grido sfuggiva dalle labbra di Le Boutu, la sua grossa mano cadeva sulla spalla dello scienziato e lo sprofondava nella seggiola.

— Non pronunciate un'enormità, signore! — esclamò con accento così autorevole, che Tiburzio ne sentì vivamente l'influenza. Non aggiungete la calunnia alla vostra leggerezza. — Sì, un bimbo è nato ed è vostro. E se la mia povera cognatina non ve ne ha neppur avvertito, si fu pel motivo che voi l'avevate già abbandonata..... Forse, chissà..... Voglio farvi l'onore di credere così..... Se foste rimasto con lei, se la vostra famiglia non vi avesse diviso, appena ebbe contezza della vostra relazione, forse sareste stato ben diverso..... Specialmente poi se aveste veduto quell'esserino nascere e crescere tanto carino e grazioso, che mi sento veramente orgoglioso ora di averne fatto un mio figliuolo, o quasi..... Riconosco tuttavia che i miei diritti non reggono dinanzi ai vostri.....

— Signore, se un bimbo è veramente nato da me, non domando di meglio che di compiere il mio dovere di onest'uomo verso di lui.....

— Ah! ah!..... — disse Le Boutu, un po' stupito. — E in qual modo intendete ripararvi?.....

— Vogliate precisar bene l'epoca, signore.....

— Caterina doveva essere incinta di due mesi quando l'avete abbandonata.....

— Avrebbe dovuto.....

— Scrivervi?..... E dove, per piacere?..... A quale ufficio postale del centro dell'Africa?

— Bastava indirizzare le lettere alla mia famiglia.....

— Che le avrebbe premurosamente buttate nel fuoco! Giacchè avete, a quanto pare, una cognata che spadroneggia su tutto e su tutti così bene, che durante la vostra assenza, e probabilmente senza consultarvi, ha traslocati i vostri mobili e i vostri strumenti, affinchè al vostro ritorno non ritrovaste più quella povera piccina troppo vicino a voi..... E in quell'occasione quella signora di Lauzun-Chabrillac pronunziò certe brutte parole che indicavano abbastanza a Caterina la simpatia riservatale dalla famiglia dell'uomo che l'aveva disonorata..... E siccome la gente umile come noi può avere tanta dignità quanto le grandi famiglie come la vostra, Caterina ha preferito ritirarsi subito da sè, facendo una croce su quella triste pagina della sua vita e consacrandosi all'educazione di suo figlio.....

— Un figlio! — mormorò Tiburzio con un certo sentimento di orgoglio. — Ma..... ma, signore, io non domando che di aiutarla.....

— Scusate, scusate! E permettetemi di domandarvi, per la seconda volta, in qual modo intendete aiutarla..... Giacchè io non vedo che un mezzo, e comincio a temere, sangue di Dio, che non sia il vostro.....

Tiburzio si alzò vivamente e disse con sussiego:

— Non sono uno spadaccino, signore, e stimo assai più la scienza che la spada! Ma non permisi mai a chicchessia di darmi lezioni..... Vi offro dunque la riparazione che, da molti secoli, gli uomini hanno giudicata sufficiente in queste questioni.....

(Continua).

— Ho fede nella giustizia; questa mi vendicherà!

Alle ore 16 d'oggi, nello studio dell'onorevole Palberti, si sono radunati gli avvocati della Difesa per deliberare sui primi mezzi di Cassazione. Pare che difenderanno i mezzi gli onorevoli Grippo e Gianturco.

Si smentisce che Fortis sia peggiorato in salute.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

Le contraddittorie notizie sulla salute del presidente del Consiglio cominciano ad essere oggetto di molte ed inopportune congetture. Oggi, infatti, l'ufficiosa *Agenzia Italiana*, contrariamente alle notizie giunte ieri da Vallombrosa, pubblica: « Notizie che riceviamo da Vallombrosa ci informano che ieri il presidente del Consiglio fu colpito da leggera emorragia nasale, che presto cessò. Il suo amico dottor Grocco, che da Firenze s'è recato a Vallombrosa per salutarlo, l'ha visitato e gli ha prescritto qualche giorno di riposo assoluto. »

Ieri, nel pomeriggio, l'on. Tittoni, recandosi da Camaldoli a San Pellegrino, è passato per Vallombrosa ed ha fatto visita al presidente del Consiglio, le cui condizioni di salute sono oggi notevolmente migliorate.

Al presidente del Consiglio è stato però consigliato un assoluto riposo, poichè Fortis, appena giunto a Vallombrosa, essendo notevolmente migliorato e vedendo sparito le precedenti indisposizioni, credette di poter abusare delle sue forze, ricevendo oltre una ventina di deputati, esponendosi all'aria troppo fresca sino a tarda ora e rimanendo ore ed ore a lavorare a tavolino fino oltre la mezzanotte. Ciò gli causò ieri una leggera riproduzione del fenomeno epistassico.

L'on. Fortis dimora al primo piano della palazzina del direttore forestale. E' con lui la figlia, contessa Saffi. Al piano terreno è collocato l'ufficio del presidente del Consiglio con speciale ufficio telegrafico e telefonico diretto.

Egli, come vi dissi, non farà ritorno in Roma prima della fine del corrente mese.

Fortis e Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,30:

Le dichiarazioni fatte a Cuneo dall'on. Giolitti non hanno prodotto molta impressione, ed invero non dànno luogo a commenti degni di nota.

Dai comuni amici di Giolitti e Galimberti è stato accolto con grande soddisfazione il desiderato loro riavvicinamento. Le dichiarazioni di Giolitti, secondo molti, farebbero capire che a novembre, se avremo una crisi, questa sarà ministeriale, non di Gabinetto, avendo Giolitti dichiarato che sosterrà Fortis. Questi reggerà quindi contro tutti gli sforzi dell'Opposizione.

Fortis rieletto presidente del Consiglio provinciale di Forlì.

Ci telegrafano da Forlì, 14, ore 21,15:

Il Consiglio provinciale rielesse a suo presidente il presidente del Consiglio, Fortis, con grandissima maggioranza.

Il nuovo comandante militare dell'Eritrea

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,30:

La *Patria* pubblica che si afferma che a sostituire il colonnello Pecori al comando delle truppe della Colonia Eritrea, verrebbe destinato il colonnello Prestinari, comandante del 45.o fanteria.

Il programma del convegno d'Ischl.

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 20:

Il Re d'Inghilterra giungerà ad Ischl il 15 corr., alle 10,50, accompagnato dal capitano di marina Seymour Fortescue e dal maggiore Federico Ponsonby; scenderà all'*Hôtel Elisabetta*, ove sarà ospite dell'Imperatore. Gli sono riservate quindici stanze.

La sera del 15 corrente vi sarà un pranzo alla villa imperiale, e alla mattina seguente il Re e l'Imperatore faranno una passeggiata in vettura. Alle ore 11 il Re partirà per Marienbad.

Un colossale Comizio socialista pel suffragio universale in Ungheria.

Ci telegrafano da Budapest, 14, ore 20:

I socialisti tennero un *meeting* in favore del suffragio universale. Assistevano 40,000 persone. Gli oratori attaccarono vivamente i partiti coalizzati, dichiarando che non basta l'uso della lingua ungherese nell'esercito per rendere la nazione felice, ma la nazione abbisogna del suffragio universale, pel quale i socialisti lotteranno con tutti i mezzi.

Il plebiscito unanime per la separazione della Norvegia dalla Svezia.

Ci telegrafano da Christiania, 14, ore 14:

Fino alle ore 8 di stamane i risultati conosciuti del plebiscito davano 235,921 voti favorevoli alla separazione della Svezia e 112 contrari. A Christiania su 35,729 persone aventi il diritto del voto si recarono alle urne 31,007, che votarono a favore della separazione e 40 che votarono contro.

Quando il ministro di Stato, Michelson, giunse alla sua sezione elettorale per votare, fu vivamente acclamato dalla popolazione. Michelsen rispose gridando « Viva la patria! ».

Il plebiscito norvegese sulla rottura colla Svezia.

Ci telegrafano da Christiania, 14, ore 14:

Ieri vi furono in tutta la Norvegia le votazioni plebiscitarie sulla questione della rottura colla Svezia. Fino alle ore 22 si sapeva il risultato di 129 circoscrizioni.

Votarono in favore della separazione 31,109 abitanti; 16 contro.

Un barone sbalzato di vettura.

Ci telegrafano da Biarritz, 14, ore 7,20:

Mentre ieri il barone Parvell Rexingen, marito della principessa Federica di Hannover, faceva una passeggiata in vettura, i cavalli si imbizzarrirono sotto il viadotto della ferrovia mentre passava un treno. Il barone fu sbalzato dalla carrozza e riportò la frattura della base del cranio.

Uno scontro di treni negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Cleveland (Ohio), 14, ore 15:

Un treno viaggiatori ebbe una collisione con un altro treno carico di materiale da costruzione presso Vermillion, sulla linea New York-Chicago-Saint-Louis. Dai vagoni distrutti furono estratti dodici cadaveri e venticinque feriti.

Continuano le confessioni del traditore Pélissier.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 23:

Il *Journal* continua la pubblicazione dell'intervista di un suo redattore con il traditore Pélissier. Ma la parte drammatica del racconto è ormai terminata e comincia quella meno emozionante, ma più istruttiva, in cui il soldato fornisce ragguagli circa lo spionaggio per parte della Germania in Francia.

Secondo la promessa fattagli di impiegarlo a detto servizio, il Müller lo mandò da San Remo a Strasburgo, ove egli stesso si trovava, quindi lo mandò a Chalons perchè entrasse destramente nell'intimità di un segretario di stato maggiore che potesse fornirgli documenti interessanti. Il Pélissier non riuscì a trovarlo e tornò indietro chiedendo nuovi ragguagli, donde grande collera del Müller, il quale lo disse disadatto e fannullone, soggiungendo che avrebbe scritto al segretario di cui si trattava ed avrebbe visto poi che cosa convenisse fare.

« Cominciavo a rammaricarmi amaramente della mia sciocchezza e pensavo che un giorno o l'altro sarei stato arrestato nei miei viaggi. »

Pélissier narra quindi al giornalista ciò che aveva imparato lavorando col Müller.

« Questi — dice egli — è l'agente generale dello spionaggio in Francia; ha il suo ufficio generale a Bruxelles, in via Dalni, ed è conosciuto sotto parecchi nomi; ha parecchi altri domicilii a Bruxelles, Ginevra e Milano. Questi diversi domicilii non sono che provvisori, ma egli abita alla Rue Dalni e di colà manda annunzi ai giornali come segue:

« Si domanda un collaboratore serio. Dai 100 ai 500 franchi al mese. Scrivere B. P., 46, Bruxelles. » Oppure: « Si procura lavoro di scrittura ai segretari di stato maggiore contro buoni stipendi. Scrivere K. A., posta centrale, Ginevra. »

« Questi ed altri dello stesso genere, scritti con parole abbreviate, venivano nascosti in mezzo ad altri. Quando un borghese qualunque si dirigeva a questo B. P. od a K. A. gli si rispondeva domandando ragguagli sopra l'essere suo e sopra la posizione da lui occupata; allorchè Müller sapeva che lo scrivente era un borghese gli scriveva che la sua domanda era presa in considerazione; è evidente che se il borghese richiedeva schiarimenti od altro non riceveva più risposta. Al contrario, se il corrispondente è un militare od un'ordinanza di ufficiale desideroso di farsi una situazione dopo il servizio militare o di guadagnare qualche cosa mentre rimaneva sotto le armi, Müller risponde nettamente domandandogli anzitutto di fornirgli una lista degli ufficiali del presidio con i loro indirizzi per un annuario militare, ed a poco a poco entra in materia. »

Il *Journal* continuerà la pubblicazione delle confessioni.

L'affare Jaluzot.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 20,50:

Il *Temps* dice che Jaluzot è stato convocato alle ore 15 al gabinetto del giudice istruttore, che ha dovuto procedere con Jaluzot all'apertura delle carte suggellate. Il giudice riceverà mercoledì il rapporto dell'amministratore provvisorio del Printemps, dopo di che comincerà ad esaminare l'affare.

Il giudice istruttore ha informato Jaluzot delle accuse di abuso di fiducia mosse contro lui. Gli ha letto poscia le querele sporte contro lui. Jaluzot ha protestato energicamente dicendo che non aveva commesso abusi di fiducia. Allora il giudice ha mostrato a Jaluzot le carte sequestrate al suo domicilio, e Jaluzot è ritornato al suo domicilio seguito da due ispettori della Sureté.

Joris narra il complotto contro il Sultano.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9,45:

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli: « Joris, il belga attualmente incarcerato, avendo saputo che la Commissione d'inchiesta aveva trovate tracce del passaggio di sua moglie a Lucerna e a Parigi, insieme a Rippe, e che le Poste tedesche avevano consegnato alla Polizia tutte le lettere che gli erano state indirizzate, confessò che aveva partecipato alla cospirazione contro il Sultano. Diede ragguagli completi: il piano era stato concertato fra armeni, bulgari e turchi. Rippe, che prese parte preponderante nel complotto, è un armeno del Caucaso; egli penetrò in Turchia munito di un passaporto falso rubato.

« Joris narra che fu fatta costruire una vettura speciale, nell'interno della quale fu collocata una macchina infernale con 800 chilogrammi di melinite; ma siccome questa era stata tenuta all'umido, non esplose con la forza che le si attribuiva. »

La caccia agli agenti di Polizia a Varsavia.

Ci telegrafano da Bruxelles, 14, ore 7,30:

Il corrispondente del *Petit Bleu* a Varsavia telegrafa che l'effettivo della Polizia di questa città è ridotto della metà in seguito ai quotidiani assassinii del partito socialista rivoluzionario, che ha organizzato lo sterminio metodico degli agenti di polizia. Il prefetto di polizia non riesce a colmare i vuoti. Non si presentano più candidati, tanti sono i rischi. I poliziotti non circolano più che scortati da due o tre soldati. Quando un poliziotto sale sopra una tramvia, tutti i passeggeri discendono per paura di rimanere vittime di un attentato.

Il nuovo Gabinetto olandese.

Ci telegrafano da L'Aja, 14, ore 21:

Il nuovo Gabinetto si è costituito definitivamente così:

Esteri: Van Lea, ministro dei Paesi Bassi a Berlino; giustizia: deputato Baulte; interni: deputato Rink; marina: capitano Cohenstiel; finanze: Demeester, vice-presidente del Consiglio delle Indie; guerra: generale Staal, sotto-capo di Stato Maggiore; lavori, commercio e industria: Krans, direttore dell'insegnamento tecnico; agricoltura: Gugeman, deputato; colonie: deputato Deigesto.

Il ministro delle finanze assumerà provvisoriamente le funzioni di presidente del Consiglio.

Un treno che svia e sparge casse di monete.

Ci telegrafano da Gijon, 14, ore 16:

Nel treno che ha sviato sabato presso Veriora vi erano 144 casse di denaro, valutate a due milioni di *pesetas*, appartenenti alla Banca di Spagna. L'urto ha spezzato parecchie di queste casse, il cui contenuto si sparse sul binario, ma fu ritrovato integralmente. Nell'accidente il fochista è morto, e cinque impiegati feriti. La circolazione è ristabilita.

Consiglio Provinciale di Torino

Seduta ordinaria del 14 agosto.

Presiede il consigliere anziano cav. Bollati. Funge da segretario il più giovane, Viglongo, socialista, consigliere provinciale di Bussoleno. In sostituzione del prefetto assiste all'adunanza il consigliere delegato cav. Faccacetti, che dichiara aperta la sessione ordinaria del 1905.

Constatata la presenza del numero legale, il PRESIDENTE PROVVISORIO invita il Consiglio a procedere all'elezione dell'Ufficio di presidenza (N. 1 dell'ordine del giorno), chiamando a fungere da scrutatori i consiglieri Farinet, Vinardi e Dal Bondio.

In seguito all'elezione, l'Ufficio rimane così stabilito:

Presidente: Boselli.
Vice-presidente: Palberti.
Segretario: Bertetti.

Conosciuti i risultati della votazione, il consigliere BOLLATI cede il posto, dopo i complimenti d'uso ed il bacio tradizionale, al PRESIDENTE nuovo eletto, il quale così prende la parola:

Il discorso del presidente Boselli

Con un sentimento, che è ormai come un vincolo di famiglia, io vi rivolgo i più affettuosi e devoti ringraziamenti.

Siano dessi nuovo suggello di care e preziose consuetudini coi colleghi antichi; siano saluto augurale ai colleghi nuovi; e li accompagni il ricordo di coloro che non veggo più oggi fra noi, ma della cui opera a pro della provincia è nei nostri documenti durevole testimonianza.

Già ai colleghi antichi è manifesto come io sommamente estimo l'onore che voi mi conferite.

Confido di poter sempre a tutti dar prova come nell'esercitare questo ufficio mi sia scorta inseparabile il dovere dell'imparzialità, come mi muove il più caldo zelo per gli interessi della nostra provincia, delle popolazioni forti, oneste, operose, che in essa proseguono, colla fede della patria e colla costanza del lavoro, ogni intento di civiltà.

Pel rinnovarsi dei suffragi popolari s'inserisce nelle tradizioni, le quali giovano col consiglio e colla esperienza, il pensiero dei nuovi bisogni, la cura di nuovi avvedimenti. Onde in noi vecchi si ringiovaniscono le idee, mentre s'avanza intorno a noi la vera gioventù che infiamma gli ingegni e s'imprime nelle opere.

La norma amministrativa della nostra Provincia consiste nel deliberare con prontà e largo senso di instaurazione e di riforma nei pubblici servizi e nello spendere con austerità.

Dove ci fu possibile, come nello sviluppo e nell'ordinamento della viabilità, demmo esempio non immeritatamente lodato. Dov'è in poter nostro, gli istituti della beneficenza, come succede per l'Infanzia abbandonata, si governano con amorevole saggezza, con efficace diligenza. A ogni maniera di istruzione il nostro bilancio validamente sovviene. Nè io so di alcun argomento che tocchi la prosperità della nostra provincia e il suo avvenire connesso ai grandi moti dei traffici nel nostro e negli esteri paesi, per il quale questo Consiglio non abbia levata la sua voce, non abbia prestato il suo appoggio.

Per siffatti modi, mentre non cessiamo dall'invocare quelle maggiori libertà per la rappresentanza provinciale che noi teniamo, siamo praticamente utili per l'andamento e per la spesa dei servizi e politicamente salutari, procuriamo, nei confini delle prescrizioni vigenti, di attuare quel buon reggimento amministrativo che è radicato in Piemonte e cui si informano i propositi di tutte le Provincie italiane.

Ciò dico perchè il merito è tutto vostro, esimii colleghi del Consiglio, solerti e sagaci componenti della Deputazione; e perchè i meriti vostri accrescono il valore della vostra benevolenza che voi usate verso di me.

Essa mi conferma oggi l'onore di poter parlare in nome vostro. E mi è grato unire, in nome vostro, il plauso patriottico di questo Consiglio alla nobile commemorazione onde si celebra in Torino la gloria di quei prodi che portarono nella Crimea, fra le pieghe del vessillo tricolore, le fortune dell'Italia nuova.

Proprio in queste aule il genio politico di Camillo Cavour pensò e volle arditamente quell'impresa per la quale rifulse di nuova fama il valore italiano, la risurrezione nazionale ebbe voce nei Consigli dell'Europa potente, e, colla virtù di gente libera e forte, si escluse l'aggiungersi di nuovi signori nella dominazione del Mediterraneo.

« Concedete a me e a quelli dell'età mia di richiamare con commozione quei giorni, nei quali ogni fibra italiana si scosse, risorgendo all'annunzio del valore dei nostri soldati, che i capitani della Francia e dell'Inghilterra proclamarono eroi; e quando li vedemmo al trionfale ritorno, e sopra le loro teste piovevano i fiori e prorompeva il grido foriero della magnanime riscossa, e tutto il cuore d'Italia palpitava nell'entusiasmo dell'anima piemontese. Oh! lasciateci commuovere rimembrando quei giorni oggi, che ad onorare i superstiti dello intrepide schiere viene il Re dell'Italia una, viene dal olivo sacro alla vittoria, da Roma immortale.

« Così il Piemonte nella Crimea bindava luminosamente la sua storia gloriosa, cominciava la nuova storia italiana.

« E bene avvertì come il Piemonte con quella impresa segnava e incoronava la propria storia — oratore in Senato, — l'eminentissimo uomo il cui monumento si inaugurerà domani, con sentimento di pubblica venerazione.

« Alle alte e degne manifestazioni, s'appartiene a noi in special modo recare la devozione del pensiero, il culto delle memorie, la partecipazione di tutto l'animo nostro.

« Federico Sclopis diede ai fasti del diritto luce di dottrina e coscienza di opere; ai maggiori uffici dello Stato l'energia del suo spirito liberale; alla ragione internazionale la parola della pace sapiente; alle discipline storiche erudizione e genialità; agli interessi del Piemonte zelo gagliardo; all'ospitalità torinese pregio memorabile di coltura e di cortesia.

« E a questo Consiglio diede Federico Sclopis lustro severo e raro, onore per tutti i tempi, durevole e insigne.

« Si volga senza più in quest'ora di solenni onoranze per Federico Sclopis, si volga il saluto del Consiglio provinciale all'immagine dell'illustre uomo, eretta al cospetto del popolo, che egli tanto predilesse, e concorde con Torino, colla scienza, coll'Italia, riverentemente plauda e l'acclami.

Il problema ferroviario piemontese.

RICHARD svolge una interpellanza sulla necessità di provvedere alla soluzione del problema ferroviario piemontese, e che sia presa in considerazione l'opportunità di facilitare gli accessi tra Torino ed il Mezzogiorno della Francia, studiando i progetti dei nuovi valichi Cuneo-Briançon, Torre Pellice, Mont Dauphin, Aosta, Martigny. Chiede poi che il Consiglio provinciale si associ al voto del Consiglio comunale di Torino per ottenere dal Governo l'attuazione del secondo binario sulla Torino-Modane.

FERRERO DI CAMBIANO trova inutile per ora il pensare ad aprire nuovi valichi, i quali non giovino esclusivamente agli interessi di Torino e del Piemonte, ed è contrario all'attuazione del nuovo binario sulla Torino-Modane, trovando che l'unico binario ora esistente è sufficiente ai bisogni del nostro traffico.

DANEO segnala il doppio binario come una necessità cui devo essere provveduto. D'accordo col consigliere Richard, trova che noi dobbiamo desiderare larghe comunicazioni col Mezzodì della Francia, ed appoggia quindi che si completino gli studi per i nuovi tracciati. Il Consiglio provinciale si unisca quindi a chi attende a questi studi, ed unisca i suoi voti a quelli del Consiglio comunale di Torino e della Camera di commercio.

Dopo altre parole sulla questione dei consiglieri POET e FRESCOT, risponde il presidente della Deputazione provinciale GIORDANO.

Quanto alla questione del doppio binario sulla Torino-Modane, il presidente Giordano fa presente che certo è da desiderarsi e da augurarsi questo raddoppiamento, ma osserva che esso non darebbe alcun utile profitto finchè non si ottenga che la Paris-Lyon-Méditerranée riduca le tariffe per le merci istradate pel valico del Fréjus; giacchè la Società ferroviaria francese, onde favorire il porto di Marsiglia, impone tariffe esorbitanti per le spedizioni dirette pel Cenisio in Italia.

Circa poi alla facilitazione delle comunicazioni col Mezzogiorno della Francia, il presidente Giordano prega il consigliere Richard a rimandare la sua mozione finchè la Deputazione provinciale non abbia presi gli opportuni accordi col Consiglio comunale e colla Camera di commercio, e si possano perciò presentare proposte più concrete e precise.

RICHARD acconsente e ringrazia.

BOUVIER raccomanda il progetto della Pinerolo-Fragelato-Briançon.

Altre interpellanze.

VIGLONGO svolge un'interpellanza per sollecitare i lavori di arginatura del torrente di Chisone, in Val di Susa, le cui piene e i cui continui straripamenti sono dannosissimi a quelle popolazioni.

BARBERIS, cogliendo occasione da questa interpellanza, fa generale la questione, e vorrebbe che sempre i poteri pubblici intervenissero per assicurare le popolazioni dei campi dalle minacce e dai danni delle alluvioni..... se non altro con una diminuzione di tasse.

Risponde il presidente della Deputazione, GIORDANO, dicendo che la Provincia provvederà, per quanto spetta ad essa, alla questione.

BARBERIS svolge la sua interrogazione, perchè sia ridotta e regolata la velocità degli automobili.

Ricorda il dibattito fra i parracarristi e gli antiparracarristi svoltosi in questi giorni; indi si lagna che la legge sulla velocità degli automobili non sia fatta osservare.

DAGHETTO rivolge una raccomandazione a favore degli uscieri e degli amanuensi della Provincia.

Il presidente BOSELLI risponde che terrà conto sì delle interpellanze che delle raccomandazioni. Indi notifica il risultato delle altre votazioni per elezioni, lo scrutinio delle quali ebbe luogo durante le discussioni.

Deputazione provinciale.

Presidente: Eletto Giordano comm. avv. Luigi, con voti 39.

Membri ordinari: 1. Salvadori di Wiesenhoff commendatore ing. Giacomo; 2. Zanetti cav. Pietro; 3. Ubertini cav. avv. Carlo; 4. Tosca di Castellazzo conte avv. Gioachino; 5. Frassy cav. avv. Pietro; 6. Adamino cav. avv. Giuseppe; 7. Montaldo commendatore dott. Giuseppe; 8. Bouvier cav. avv. Alfredo; 9. Poet comm. avv. Gio. Enrico; 10. Borgese cav. ingegnere Enrico.

Membri supplenti: 1. Mazzucchelli avv. Enrico; 2. Barbaroux conte avv. Adolfo; 3. Di Bagnasco marchese Emanuele; 4. Perino cav. geom. Fortunato.

RIMASERO ELETTI:

Alla Commissione permanente di finanze: Cibrario, Ferrero di Cambiano, Richelmy Frola, Rossi Angelo.

Alla Commissione delle opere pubbliche: Casana, Frescot, Peyron, Bertetti, Rossi Cesare.

Alla Commissione degli affari generali: Ricci des Ferres, Rastelli, Coucourde, Giacosa, Cattaneo.

La seduta si leva alle ore 17.

Due famiglie di tessitori piemontesi rovesciati da una diligenza.

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 21:

Stamane si recavano in diligenza alle feste religiose di Rocca di Rio sull'Appennino due famiglie di tessitori piemontesi. Giunti a dieci chilometri da Castiglione, il cavallo, imbizzarrito, in una svoltata senza riparo precipitò in un burrone profondo 40 metri. Il cavallo è morto, la vettura si è sfracellata e furono feriti tutti i tredici passeggeri, cioè Attilio Bianchi, Arrighini Nello, Nardelli Luigi, Cappio Ireo, Ugolino, Riccardo, Norina e Ida, quest'ultima lattante. Gravissimi sono i genitori di questi: Teresa e Felice Cappio, tessitori biellesi alla fabbrica Ferti di Prato. La Teresa ebbe rotte cinque costole, con emorragia, e versa in pericolo di vita. Il Felice è colpito di commozione cerebrale. Il fatto destò grande impressione.

La gravità della situazione in Spagna

Gli affamati saccheggiano le case.

Ci telegrafano da Madrid, 14, ore 13:

A Siviglia e Osanna numerosi gruppi di operai saccheggiano le fattorie e rubano, di notte, il bestiame. In altri villaggi dei dintorni oltre tremila operai, spinti dalla fame, hanno attaccate le proprietà. Le donne percorrono le strade della città reclamando la liberazione degli arrestati. La situazione è grave. La gendarmeria è impotente a reprimere i disordini.

L'infierire della febbre gialla a Nuova Orléans

Nuova Orléans, 14 (*Stefani*). — Ieri si constatarono cinquanta casi nuovi e dodici decessi. A Petterson si ebbero tre casi e un decesso.

Il delitto del dottor Menikoff

a San Raffaele di Gassino.

Una bambina soffocata e lasciata in un campo.

Già brevemente accennammo a questo tragico capitolo di vita vissuta, a questo orribile episodio, che può trovare una sola spiegazione nella pazzia di chi ne è stato il protagonista.

I coniugi Giuseppe P..... e Tersilla V....., di Torino, barbiere l'uno, pettinatrice l'altra, avevano una bambina di appena 52 giorni, a cui avevano posto nome Jolanda.

La creaturina era stata messa a balia presso i coniugi Barbero, a San Raffaele Cimena, dove si trovava, in qualità di medico condotto, il dottor Aroldo Menikoff, d'anni 34. Costui pel passato aveva avuto relazione intima con la Tersilla V....., ed ora appunto era convinto che la bambina fosse sua.

Per questo egli indusse la donna ad affidare la creaturina a balia, a San Raffaele, dove egli avrebbe potuto vederla ed assisterla. La piccola Jolanda tempo addietro si ammalò d'occhi, ed il dottor Menikoff la fece segno a tutte le cure più affettuose. La Tersilla V..... e, più tardi, il marito, si recarono in questi giorni scorsi a San Raffaele, a visitare la bambina, e, a quanto sembra, decisero di portarsela via, per curarla più comodamente a Torino.

Tale divisamento sconvolse il medico, il quale aveva per la bambina una vera ossessione. Nella casa dei Barbero, tra il dott. Menikoff avvenne anzi una violentissima scena. Il medico gridò come forsennato che la bambina non sarebbe stata portata via che morta. Ma si credette ad una pura minaccia. Il mattino del 9 la nutrice, svegliandosi, trovò la culla della piccola Jolanda vuota; ma dubitando che la madre l'avesse portata via di nascosto, corse difilato da essa a chiederne notizia.

La Tersilla V....., in preda alla più grande angoscia, scongiurò la contadina a fare delle ricerche. E queste — ahimè! — condussero ad una ben triste scoperta! Un figliuolo dei Barbero, certo Giacinto, di 18 anni, trovò dietro una siepe, poco lungi dalla casa, il corpicino della Jolanda. L'infelice creatura era livida in volto e si dibatteva fra spasimi atroci. Aveva nella bocca un tampone di cotone imbevuto di laudano. Fu trasportata in casa e si mandò per un altro medico; ma ogni cura fu inutile: la piccina morì. Poco dopo sopraggiunse il dott. Menikoff, il quale subito gridò: « Dov'è Jolanda? Salvatela! »

Avvenne una scena terribile.

La giovane madre si lanciò contro di lui come pazza e tentò di morderlo e graffiarlo, urlando:

— Sei tu l'assassino! Sei tu che l'hai uccisa la mia bambina.

Furono avvertiti i carabinieri, i quali trassero in arresto i coniugi P..... ed il dottor Menikoff. Questi solo però fu trattenuto.

Furono iniziate subito le più febbrili indagini e si potè sapere che da due persone il dottor Menikoff era stato visto al mattino, all'alba, uscire dalla casa dei Barbero con un fardello in braccio e recarsi, quasi correndo, in un prato poco discosto dalla casa. Il dottore fu interrogato prima dal tenente dei carabinieri di Chivasso, ed in seguito dal giudice istruttore mandato da Torino.

Egli finì per confessare il suo delitto orrendo. Il disgraziato diede quindi in ismanie ed ebbe una crisi nervosa violentissima. Piuttosto che lasciare ad altri la bambina, aveva preferito ucciderla!

Il giudice istruttore ordinò l'autopsia del cadaverino. Da essa risultò che la morte è avvenuta per soffocazione, prodotta dal batuffolo di cotone col quale il dott. Menikoff aveva turata la bocca della bimba.

Dalla visita accurata dello viscere si potrà sapere se il laudano, di cui il tampone era imbevuto, ebbe azione diretta e contribuì a produrre la morte della creaturina.

IL DOTTORE.

E' un giovane di piccola statura, piuttosto bruno, vestito sempre con una straordinaria noncuranza. Nativo di Rovigo, appartiene ad una distintissima famiglia stabilitasi da molto tempo a Torino. Suo padre l'ing. Francesco — un bell'uomo alto della persona e dall'aspetto quasi austero di magistrato — è impiegato alle ferrovie.

Il dottor Aroldo ebbe modi eccentrici fin dai primi anni, egli stessi suoi compagni di studio lo ritennero sempre un poco squilibrato e almeno nevrastenico all'ultimo stadio.

Di ingegno svegliatissimo, compiè con bellissimi risultati i suoi studi, e, laureato, fu medico a Bastia ed a Vernante prima di recarsi a San Raffaele Cimena. Per qualche tempo occupò anche il posto di assistente in un Manicomio, in una città del Piemonte, e purtroppo in quel triste luogo egli finirà per tornare non più come medico, ma come infermo.

In gioventù, in un momento di morbosa esaltazione, tentò anche di suicidarsi. D'allora le sue eccentricità non si contarono più. Anche come medico commise stranezze fenomenali, che qualche volta — a seconda delle voci che corrono — ebbero anche conseguenze tristissime. La sua eccitabilità nervosa assumeva talvolta caratteri tali da far temere per la sua vita. Un nonnulla bastava ad impressionarlo fino al punto da far temere che commettesse qualche atto disperato.

Il padre, ottima persona, affettuoso verso il figliuolo, aveva sempre cercato di risparmiargli ogni contrarietà; ma purtroppo non potè scongiurare quest'ultima, irreparabile sciagura alla propria famiglia.

COME CONOBBE LA TERSILLA.

Abbiamo avuto occasione di parlare coll'ingegnere Francesco Menikoff, il quale si trova in uno stato indicibile di orgasmo sulla sorte del giovane dottore, ed ha, anzi, inviato a San Raffaele un altro suo figliuolo per assumere informazioni sul come il tragico episodio avvenne. Da lui abbiamo confermati alcuni particolari ch'erano a nostra conoscenza.

Il dott. Aroldo conobbe la Tersilla ott'anni addietro, quand'essa era domestica in casa sua.

Forse appunto pel suo carattere facilmente impressionabile, il giovane s'innamorò pazzamente della ragazza, fino al punto da parlare di morte se non gliela concedevano in isposa.

Il padre cercò in tutti i modi più affettuosi di calmare il disgraziato, poi un bel giorno, per tagliar corto ed evitare qualche grave conseguenza, licenziò la Tersilla.

Il dottor Aroldo poco a poco sembrò dimenticare la giovane e si dedicò con un certo ardore alla sua professione di medico. E parve così che fra i due tutto fosse finito per sempre, tanto più che tre anni dopo il suo allontanamento dalla famiglia Menikoff, la Tersilla era andata sposa al parrucchiere Giuseppe P....., e dal suo matrimonio era nata una bambina, la quale ha ora circa quattro anni.

Ma, ahimè! la brace covava sotto la cenere; l'antica fiamma tornò un giorno a divampare più violenta che mai nel cuore del giovane dottore. La donna rivide l'antico amante, più innamorato, più esaltato che mai. La loro relazione fu così riannodata.

Il dott. Menikoff d'allora non si fece scrupolo di frequentare il negozio del P....., e, a sua volta, questi, che lo aveva in concetto di pazzo, tacque e lasciò fare, fiducioso nell'onestà della propria consorte.

La Tersilla, del resto, non aveva fatto mistero della passione che l'ex-padroncino aveva nutrita per lei, lasciando però comprendere che nel suo cuore di quella relazione non era restato più che un pallido ricordo.

La signora Menikoff, dopo qualche tempo, apprese come il figliuolo avesse rinnovato gli antichi vincoli con la moglie del parrucchiere, ed a costei fece le più vive rimostranze, consigliandola a troncare senz'altro la relazione.

La Tersilla rispose ch'ella non ne aveva colpa; che per nulla s'era fatta ad accrescere la passione del dottore; anzi aveva cercato sempre di indarno ad allontanarsi, anche per evitare le voci maligne. Inutilmente.

Il giovane medico aveva sempre risposto minacciando di fare corbellerie, ed ella aveva finito per tacere.

LA BAMBINA.

Due mesi addietro, e precisamente l'11 giugno, la signora Menikoff ricevette dalla Tersilla una lettera, con la quale la pregava a recarsi in casa sua, dovendo farle una comunicazione assai grave.

La povera signora, allarmata, rispose che sarebbe andata all'appuntamento, purchè questo avvenisse per via.

Il convegno ebbe luogo due giorni dopo. La Tersilla, che appariva in condizioni anormali, giustificate dal suo stato di donna maritata, narrò allora, piangendo, che nel settembre dello scorso anno il dottore l'aveva condotta seco ad un albergo fuori barriera, inducendola con la violenza a tradire la sua fede di moglie.

La signora, a tale racconto, fece le più alte meraviglie; ma il suo stupore fu ben maggiore quando apprese che il figliuolo suo intendeva rivendicare ad ogni costo il proprio diritto di paternità.

Nella famiglia Menikoff avvenne una scena dolorosa. L'ingegnere chiese spiegazioni al figlio, e questi smaniò, pianse, gridò ch'egli era bene il padre della nascitura creaturina, e voleva, infischiandosi del mondo, adottarla, dandole il proprio nome. Ed aggiunse che sarebbe andato a raccontarlo a tutti, perchè tutti lo sapessero.

L'ingegnere, di fronte a tale esaltazione, non ebbe che una parola di sdegno:

— Ma sarebbe da vile! E' una donna maritata!

Il figliuolo non intese ragioni, e non valse a richiamarlo alla ragione il fargli osservare che la legge avrebbe, d'altra parte, vietato a lui l'adozione della creaturina.

Il dottor Menikoff continuò a dire che questa sarebbe nata da lui e che per conseguenza suo dovere era di allevarla e di darle il proprio nome.

L'ossessione della paternità sconvolgeva quel povero cervello debole e malato.

A SAN RAFFAELE.

Quando la bambina nacque il dottor Aroldo Menikoff parve più deciso che mai a volere che col suo nome fosse registrata negli uffici di stato civile, e si dovette ricorrere a mille espedienti per impedirgli di provocare uno scandalo.

Alla donna egli andava ripetendo, su tutti i toni, che egli voleva sulla bambina ogni diritto come padre, sicchè quando dopo un mese espresse il desiderio che la piccina fosse data a balia a San Raffaele Cimena per averla più vicina a sè, si dovette accondiscendere.

Per conto suo il marito, un veneto sulla quarantina, da parecchi anni stabilito a Torino, lasciò fare, convinto sempre più che il dottor Menikoff fosse pazzo da legare. A chi lo ha interrogato in questi giorni si rifiutò di dare spiegazioni, limitandosi a rispondere: « Son tuto ciacole da mati! »

E' certo però che a San Raffaele — come già narrammo — avvenne una sera una vivacissima scena, appunto per l'ostinazione del dottore a dichiarare il proprio diritto di paternità. Fu allora — ed anche questo dicemmo — che il giovane, sempre più esaltandosi, minacciò d'uccidere la bambina piuttosto di cederla. E tenne, come è noto, la parola.

LA PAZZIA DEL DOTTORE.

Egli, che nella sua qualità di medico curante avrebbe potuto facilmente uccidere la bambina, la tolse invece di notte e la portò in un campo, dove la fece morire soffocata da un batuffolo di cotone imbevuto di laudano.

In questo suo atto stesso molti riconoscono la prova del suo assoluto squilibrio mentale che lo rende degno del Manicomio.

Quando, del resto, i carabinieri si recarono ad arrestarlo, egli non parve comprendesse che cosa si volesse da lui e neppure avesse la visione del mostruoso atto compiuto. Più tardi sembrò risvegliarsi da un sonno ipnotico e mormorò frasi sconclusionate. Quando il tenente dei carabinieri lo interrogò egli non seppe negare di aver uccisa la bambina. Dopo le consuete formalità, fu per ordine del giudice istruttore, tradotto a Torino ed inviato alle carceri giudiziarie. La famiglia chiese una cella a pagamento e volle mandargli da casa il vitto, ma il dottor Menikoff rifiutò, dicendo ch'egli doveva rispettare il regolamento e uniformarsi alle consuetudini carcerarie, adattandosi al regime degli altri detenuti.

Il prof. Lombroso volle visitarlo in carcere, e da una visita sommaria giudicò che le facoltà psichiche dello sciagurato giovane sono sconvolte. Egli continua a proclamarsi padre, vero ed unico, della piccola Jolanda, ma non accenna affatto al suo delitto.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

([illegible])

Felicità perduta

ROMANZO

DI GIORGIO MALDAGUE

— Quando ci rivedremo?

— Quando vorrete.

— Una sera in cui sarò sola con mia figlia, come l'altra sera, vi pregherò di venire a pranzo da me..... Avrò ancora, lo sento, bisogno dei vostri consigli.

— Vi parlerò sempre come un amico sincero..... non posso darvi altro.....

— Grazie.....

La vedova Renaud e sua figlia non ritornarono più alla loro abitazione nella carrozza del conte; la madre rimase ad esaminare ancora il suo locale, a prendere misure per certi lavori da falegname che ella voleva far eseguire da un vecchio amico del defunto suo marito, il quale doveva fargliele con economia; la figlia s'avviò, per l'Avenue dei Campi Elisi, verso l'Arco di trionfo, dove la famiglia Macker abitava uno dei superbi palazzi che circondano la piazza. Ella andava a trovare Lucia Arbat, che le aveva detto di passare da lei il giorno prima d'entrare al servizio nella famiglia americana.

La sera di quel giorno, il conte De Morellas, non sapendo come impiegare il suo tempo e provando il bisogno di sfuggire a segrete preoccupazioni, entrò, in abito nero, nè più nè meno corretto ed elegante di molti altri, al *Casino de Paris*. Benchè non venisse a cercarvi avventure, e non fosse amante di quel genere di donne che gli gettavano, passando, sguardi languidi o provocanti, egli guardava le più belle con quell'aria un po' insolente dell'uomo che sa con quali donne ha a fare..... E forse anche con disgusto in cuore — la carne è debole, per quanto in alto s'abbia l'animo — poteva lasciarsi prendere il braccio e trascinare ad uno di quei tavolini, dove brilla nelle coppe lo sciampagna dorato.

Il conte era arrivato assai tardi. La folla diveniva compatta in tutti gli angoli dello stabilimento della via Bianche. In mezzo a questa folla egli scorse ad un tratto il conte De La Roche, che veniva verso di lui dando il braccio alla bellissima Pinsonnette.

— De Morellas! — esclamò Enrico De La Roche quando gli fu vicino.

— Io stesso!..... Perdinci, mio caro, dove avete andato quell'amore di [illegible]

Parlava ad alta voce [illegible] una Monnera, [illegible] ridendo, l'amore di donnina che rideva francamente.

E fu essa che rispose:

— Non fate l'ingenuo, signor conte; voi sapete benissimo dove mi ha trovata..... ma non dovete dirlo alle signore che saranno le mie amiche..... perchè discendiamo tutte dall'Olimpo..... Pel momento io mi chiamo Pinsonnette de Briançon.....

— Bel nome! Ben scelto..... Vi faccio i miei complimenti..... Non temete, signorina, sono più discreto di un confessore.

Guy de Morellas invitò De La Roche e la sua amante a bere un bicchiere di *champagne*, e tutti e tre sedettero ad un tavolino che riuscirono, dopo d'avere molto cercato, a trovare libero. E quando furono seduti conversarono.

Ad un tratto, mentre Pinsonnette, attenta a guardare un gruppo di belle *habituées* del luogo, elegantissime, non parlava e pareva non badare neppur più ai due uomini che erano con lei, il conte De La Roche disse a Guy de Morellas:

— Sapete, mio caro amico, chi incontrai l'altro giorno dal dottore Darcourt?

— Chi?

— Una vostra amica.

— Una mia amica?.....

— La signora con la quale v'incontrai tre o quattro volte ai Campi Elisi.

Il conte impallidì. Bruscamente ricordava quegli incontri..... De La Roche, che la guardava fiso, vide quel pallore, quel turbamento, e pensò:

— Non m'ingannavo l'altro giorno..... c'è qualche cosa fra le tre persone..... la signora Darcourt, quella sconosciuta ed il conte..... E' buono saperlo.....

La commozione di Guy passò rapidamente, o, almeno, non si riflettè più sul suo volto.

— Di quale signora volete parlare? — domandò.

— Lo sapete bene..... una bella signora alta, bionda.....

— Ah! sì..... è un'americana con la quale ho fatto la traversata ritornando in Francia... che rivedo qualche volta. In qual giorno l'avete incontrata dal dottore Darcourt?

— Giovedì scorso.

— Sarebbe ammalata? — disse Guy de Morellas. — L'ultima volta che la vidi mi pareva in benissima salute.

— Oh! non credo sia andata dal dottore per consultazione. L'ho veduta attraversare il vestibolo per salire al primo piano con la signora Darcourt.

— Davvero! — esclamò il conte De Morellas voltandosi per non lasciar scorgere la sua agitazione.

Pinsonnette in quel momento riprese a parlare ed il discorso dei due uomini su quel capitolo terminò.

Dieci minuti dopo il conte De Morellas prese congedo da Pinsonnette de Briançon e dal suo amante.

Questi furono gli ultimi ad uscire dal Casino. Pinsonnette aveva avuto un gran successo quella sera..... Se, entrando nello stabilimento della via Blanche, aveva temuto, cosa poco probabile, di non riuscire a farsi strada in mezzo a quel mondo dell'alta galanteria, dove la lanciavano, ella ne usciva con coll'assoluta convinzione di brillarvi presto come una stella di prima grandezza. . . . . . .

Fifine Renaud, il giorno della sua entrata in casa Macker non ebbe altro a fare che percorrere, per ordine della prima cameriera, tutte le camere della casa per saper orientarsi quando fosse chiamata a destra od a sinistra. Subito ella s'era vestita come esigevano nella casa: abito nero, grembiule bianco dall'orlo ricamato, cuffietta bianca, di forma particolare, quali portano le *bonnes* inglesi. In quella tenuta speciale ella poteva azzardarsi anche nei saloni.....

Colle indicazioni ricevute fece presto a conoscere la disposizione rispettiva degli appartamenti.

Vide il piano terreno, il grande salone di ricevimento, i due salotti intimi, la sala del bigliardo, il *fumoir*, la sala da giuoco, la serra. Passò quindi davanti alla biblioteca, vastissima sala, attigua alla quale trovavasi lo studio del signor Macker. La porta d'ognuna di quelle camere, comunicanti fra loro, era aperta sulla larga galleria che Fifine percorreva.

Passando davanti allo studio dove il milionario lavorava sovente sino a mezzanotte, la fanciulla vide due uomini, l'uno seduto davanti ad una grandissima tavola in vecchia quercia artisticamente scolpita — il signor Macker probabilmente, — l'altro ritto dall'altra parte di quella tavola.

Ella li aveva appena intravisti l'uno e l'altro, e se ne sarebbe andata rapidamente se non avesse udita una voce che non riconobbe subito, ma che la colpì. In luogo di proseguire il suo cammino, la fanciulla retrocesse, e passando davanti allo studio, vi gettò uno sguardo investigatore. Non riconobbe nessuno, ma di bel nuovo udì quella voce che rispondeva ad un'altra a lei sconosciuta.

Allora ella rallentò il passo per andare a fermarsi a capo della galleria che dava sul vestibolo..... Per uscire dal palazzo bisognava passare di là..... Le era parso che l'uomo che stava ritto davanti alla tavola tenesse il cappello alla mano, come per prendere congedo. Dei passi risonanti presto dietro di lei l'avvertirono ch'ella non si era ingannata: uno dei due uomini se ne andava.

(*Continua*).

SPORT

I campionati nazionali di canottaggio a Como

Il *record* della traversata dell'Atlantico.

LE REGATE A VELA A LIVORNO.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

CANOTTAGGIO.

I campionati nazionali a Como.

La prima giornata.

(Per telefono alla Stampa).

Como, 14, ore 20.

L'avvenimento principe del canottaggio quest'anno si svolge sul nostro lago. Ieri vi furono le regate della Federazione Lombarda Emiliana per la scelta dei campioni che dovevano concorrere alle gare di campionato nazionale, le quali si iniziarono precisamente oggi.

Nel recinto riservato al pubblico presso la località detta dell'Olmo, una folla elegante assisteva alle gare fra i campioni del Nord e del Sud; folla entusiastissima e che decretava vivi applausi a tutti i concorrenti.

Il vasto campo di regate fulgeva nel sole meraviglioso, sotto il più puro cielo d'agosto.

Alle gare d'oggi hanno partecipato le Società: *Bucintoro*, *Dorico*, *Querini*, della Federazione Italiana; *Velocior*, *Libertas*, *Aniene*, della Federazione Centrale; *Olona*, *Milano*, della Federazione Lombarda e Emiliana; *Reale Club*, *Nautico*, della Federazione Partenopea; *Canottieri*, *Armida*, *Cerea*, *Esperia*, *Caprera*, della Federazione Subalpina.

Il campo di regate dalla Villa Erba alla Villa dell'Olmo era splendido. Una lieve brezza, senza increspare le acque, rendeva più miti i raggi del sole. Tutte le disposizioni erano state prese perchè non accadessero inconvenienti ed infatti nulla si è verificato. Il pubblico era quello delle grandi occasioni.

I più noti canottieri d'Italia erano fra la folla, qui venuti ad accompagnare i partecipanti alle gare.

La Musica del 72º fanteria faceva servizio. Le gare si sono svolte tra la più viva attenzione. Funzionava da starter il signor De Coll della «Lario» di Como.

Nella prima gara l'imbarcazione dell'*Olona* di Milano, ha avuto il timone rotto, tuttavia è giunta buona terza.

Nella gara del *sandolino*, la bella vittoria è rimasta a Malaspina della «Ticino» di Pavia. La gara è stata seguita con la più viva attenzione.

La terza gara è stata quella della *Coppa della Regina*. La Società «Querini» di Venezia, ha vinto dopo una strenua lotta per due imbarcazioni tra gli applausi generali.

Nella gara per la *Coppa Verbana*, la «Querini» ha riportato pure una bella vittoria.

Correndosi la *Coppa dell'Avvenire*, il vogatore Umberto dell'«Esperia» di Torino, quando era ben piazzato, è stato colto da improvviso malore e ha dovuto abbandonare il remo. E' stato subito soccorso e si è riavuto. Poco dopo ha ripreso il lago.

L'ultima gara è stata disputata fra romani e baresi con la vittoria dei primi.

Eccovi i risultati di ciascuna gara:

I. Corsa del Vice-Presidente. — Campionato in jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere, *juniores*. Metri 2000 in linea retta.

Arrivano: Lo *Bucintoro* di Venezia, in 8'33"; 2.o *Velocior* di Spezia, in 8'44"; 3.o *Olona* di Milano, in 8'55".

Nel 1904 detta gara fu vinta dalla «Querini» di Venezia, con l'equipaggio *Stella Polare*.

II. Corsa del Lario. — Campionato in sandolino, tipo libero ad un vogatore. Metri [illegible] in linea retta.

Arrivano: 1.o *Ticino* di Pavia, in 5'3"; 2.o *Olona* di Milano, in 5'35"; 3.o *Canottieri* di Torino.

III. Corsa di S. M. la Regina. — Campionato a 4 vogatori di punta e timoniere, tipo libero, *seniores*. Metri 2000 in linea retta.

Arrivano: La *Querini*, di Venezia, in 7'43", (vogatori: Olgeni, Del Giudice, Fontanella, Fiorotti e timoniere Benedettelli); 2.o *Barion*, di Bari, in 7'54"; 3.o *Milano*, di Milano, in 7'58".

Nel 1904 la Coppa fu vinta dalla Società «Milano», con l'equipaggio *Fortuna*.

IV. Corsa del Verbano. — Campionato delle barche di tipo libero, montate alla veneziana, da 4 vogatori, *juniores*. Metri 2000 in linea retta.

Arrivano: La *Querini*, di Venezia, in 9'36"; 2.o *Adda*, di Lodi, in 10'37".

Nel 1904 detta gara fu vinta dalla Società «Querini», con l'equipaggio *Tripoli II*.

V. Corsa dell'Avvenire. — Campionato *skiffs*, *seniores*. Metri 2000, in linea retta.

Arrivano: 1.o *Milano*, di Milano, (vogatore Sacchini), con l'imbarcazione *Scapolango*, in 9'3"; 2.o *Club Nautico*, di Napoli, in 9'19"; 3.o *Esperia*, di Torino, (vogatore Umberto).

Nel 1904 la vittoria toccava al torinese P. Umberto dell'«Esperia».

VI. Corsa E. di Villanova. — Campionato imbarcazioni di tipo libero, a 2 vogatori, di punta e timoniere, *juniores*. Metri 2000 in linea retta.

Arrivano: 1.o *Aniene*, di Roma, in 8'15"; *Barion*, di Bari, in 8'33"; 3.o *Milano*, di Milano.

Nel 1904 questo campionato fu vinto dalla «Barion», con l'equipaggio *Spaghetti*.

Domani avrà luogo la seconda giornata.

YACHTING.

Le regate a vela e dei canotti automobili a Livorno.

(La seconda giornata).

Ci telegrafano da Livorno, 14, ore 20:

Molta animazione oggi sulla Rotonda di Pancaldi presso il traguardo, per le regate a vela.

Nella seconda prova della «Gara Savoia», (*yachts* da 2 1/2 a 10 tonnellate), 12 miglia. Vinse la Coppa Reale *Teda*, in ore 1,32'56"; il secondo premio (L. 250), fu assegnato a *Cicala*, in ore 1,34'25".

Nella seconda prova della «Gara Elba» (oltre 1 tonnellata fino a 2 1/2), 6 miglia. Vinse la Coppa offerta dal cav. Toci[illegible], *Enrica*, di Bevilacqua, in ore 1,8'15"; secondo (L. 150), *Amanche*, di Bava, in ore 1,10'11"; terzo (L. 100), *Senorita*, di Cilli, in ore 1,16'27".

Terza Corsa, «Gara Ardenza», (*yachts* di 1 tonn. in meno) 6 miglia. Primo premio *Tresette*, di Ghighiotti, in ore 1,09'41"; secondo *Catalina*, di Bianchi, (L. 150), in ore 1,07'07"; terzo *Dei-Dei III*, di Crore, (L. 100), in ore 1,14'12".

Seguirono le corse di canotti automobili. Nella «Gara Andes», arrivò: La il *Fiat X*, (L. 1000), in ore 1,29'46". Esso terminò da solo avendo il canotto *Bedibis*, abbandonata la corsa dopo il terzo giro per avaria.

Nella «Gara del chilometro», il *Fiat X* impiegò un minuto e 57 secondi; *Ibis*, due minuti e 21 secondi.

Il *Fiat X* vinse il primo premio (medaglia d'oro); *Ibis*, il secondo (medaglia vermeil). La corsa riuscì interessantissima.

Il record della traversata dell'Atlantico.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 18:

Informano da New York che la famosa nave a turbine *Virginian* della Compagnia Allan Line, ha infranto tutti i precedenti *records* su questa traversata. Partita il 4 agosto, alle ore 4,30 da Long-Foyle, porto quasi al Nord dell'Irlanda, giungeva [illegible] corr. alle [illegible] a New York, impiegando così giorni 4 e ore 2 a fare la traversata. Il *record* precedente apparteneva al vapore *Kaiser Wilhelm* che partito da New York, toccò la costa di Plymouth (Inghilterra), in 5 giorni, 8 ore e 20 minuti, raggiungendo così una velocità media di chilometri 43 all'ora.

CICLISMO.

Il Grande Convegno ciclo-motociclistico di Belluno

Ci telegrafano da Belluno, 14, ore 16,40:

Meglio non poteva riuscire questo convegno, svoltosi sotto le cure della nostra Sezione Touring Club. *Alpina* Anche l'«Audax italiano», la «Società Alpina» ed il «Touring Club», vollero prestare il loro appoggio, in modo che la festa riuscì indimenticabile. Numerosissime furono le Società che vi presero parte. Un pubblico immenso si fece ad applaudire. Vennero premiate con *medaglia d'oro* le squadre di Treviso, Conegliano e Longarone. Con *medaglia d'argento* le squadre di Santa Lucia di Piave, Sacile, Crocetta di Treviso, Vittorio, Pieve di Soligo, Fener e Cornuda. Con *medaglie di bronzo* quelle di Asolo, Padova, Merrena, Pieve di Cadore, Bassanello, Sospirolo, Rasenda, Spresiano, Valpaga, Mestre. Con *medaglia d'argento speciale* le squadre di Feltre e Longarone che intervennero con Fanfara.

Canaio vince la Corsa Novi-Serravalle-Novi

Ci telegrafano da Novi Ligure, 14, ore 21:

L'organizzazione della gran corsa su strada, fatta dalla [illegible] Società Ginnastica, non poteva riuscire migliore, sia pel forte lotto di concorrenti iscritti, sia per la presenza affollata del pubblico, ma anche perchè tutto procedette inappuntabilmente. Come si prevedeva, il forte corridore Canaio fece la parte del leone, vincendo in modo brillante la corsa. Secondo da Adriano di Genova; terzo Locarni di Alessandria; quarto Rossi di Novi; quinto Brancoli di Genova; sesto Bazzetta di [illegible]; settimo Bruciapani di Genova; ottavo [illegible] di [illegible]; decimo Cavalero di Genova; undicesimo [illegible]; dodicesimo Lavrero; tredicesimo [illegible]; quattordicesimo [illegible] giovanni.

Corse nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 14, ore 18,20:

L'Unione ciclistica indisse questo giornate di corse. La prima gara si è effettuata a [illegible], sul percorso di 25 chilometri. (Tempo massimo ore 1½).

Prima categoria. — [illegible] in 34'06"; 2.o Guarilla, in 34'47"; 3.o [illegible], in 36'[illegible].

Seconda categoria. — 1.o Fiorio, in 37'[illegible]; 2.o [illegible]chetti, in 38'37"; 3.o Andolfi, in 40'[illegible].

Terza categoria. — 1.o Rosolini, in 38'[illegible]; 2.o [illegible], in 42'[illegible]; 3.o Conti, in 43'21".

Il viaggio dei ciclisti *Fortiores*.

Ci telegrafano da Cremona, 14, ore 21:

I ciclisti *Fortiores*, qui giunti ieri sera, alle 18,50, compiendo la prima tappa (km. 222, metri 600), sono ripartiti oggi, alle ore 10, per Venezia (2.a tappa km. 215). Si fermeranno due giorni a Venezia, e giovedì ripartiranno alla volta di Trieste.

IPPICA.

La giornata di corse al trotto a Castellammare Adriatico.

Ci telegrafano da Castellammare, 14, ore 19:

Interessantissima è riuscita la quarta giornata di corse al trotto. Presenziava un pubblico affollatissimo e parecchie Autorità cittadine. L'elemento femminile fu ben rappresentato. Nel *Gran Premio Lipparone*, di lire 500, (in due prove di metri 1856), giunse: 1.o *Rosa di Gabriello Bertrioni*; 2.o *Rosa* di Ferrati; 3.o *Pordenone*. Nel *Premio Abbruzzo*, di lire 160, (due prove di metri 1123), è primo *Tosca*, della Scuderia Marchegiana; secondo *Fede*, del dottor Gioda; terzo *Mirella* di Raimondi. La *Corsa Castellammare*, con premio di lire 300 (due prove su metri 1856), da prima *Belliol*, dei Fratelli De Stefani; secondo *Dora Hermanil*, di Tamberi; terza *Camilla II*, di Gobbetti.

AUTOMOBILISMO.

Gli automobili alle grandi manovre in Germania

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 19,50:

Alle grandi manovre che si terranno fra Coblenza e Francoforte sul Meno dal 5 al 10 settembre prenderanno parte 31 automobilisti volontari, al comando del barone De' Brandenstein, e saranno ripartiti fra l'ottavo e il diciottesimo Corpo d'armata.

TIRO A VOLO.

Gare al piccione a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 14, ore 15:

L'elegantissimo ed affollato *Stand* delle *Acque della Salute*, continua a svolgere con ottimo successo l'importante programma delle gare di tiro al piccione. Un pubblico elegantissimo e scelto, in gran parte femminile, non manca mai di incoraggiare con applausi i valenti tiratori.

La *Gara Milano*, con premio di L. 1500, disputatasi oggi, ha dato il primo e secondo premio, divisi tra i signori Cenzoni di Firenze, e Montan di Roma; il terzo e quarto premio, egualmente ripartiti tra Memo di Livorno e Obon di Cerrara; il quinto per Teniani di Pisa.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il Concorso Internazionale al Pallone elastico di Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 14, ore 18:

Sotto gli auspici del *Società Sport Club*, si sta organizzando delle importanti gare al pallone elastico, che avranno luogo nei giorni 20, 25 e 27 di questo mese. Le gare sono per quadriglie ed i premi per ciascuna, sono così stabiliti: alla prima, lire 200; alla seconda, lire 100; alla terza, lire 50. A tutte le tre squadre, elegante diploma.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1156

NEL CINQUANTENARIO DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA

L'arrivo delle rappresentanze del Senato e della Camera.

I ministri Pedotti e Finocchiaro-Aprile

In forma ufficiale è giunto ieri mattina da Roma il senatore Canonico, presidente del Senato, per assistere alla commemorazione della spedizione di Crimea ed all'inaugurazione del monumento a Federico Sclopis.

Lo attendevano alla stazione di Porta Nuova il generale Dara-Beccaris ed il colonnello Rossaval, il presidente della Corte di Cassazione comm. Onnis, il comandante la Divisione, generale Ponza di San Martino, il comm. Palestrino rappresentante del Municipio, il cavaliere Ferametti, consigliere delegato di prefettura, in rappresentanza del comm. Gasperini, il comm. Carlo Giordano, segretario del Senato, il cav. Nurolpni, direttore degli Uffici della Camera, il cav. Colombo in rappresentanza della Procura generale del Re, i capitani Rolla e Viale, aiutanti di campo del Duca di Genova, il comm. Gonella, presidente di tribunale, gli onorevoli Villa, Daneo, Albertini e Ferrero di Cambiano.

Rese gli onori militari al senatore Canonico un plotone del 23º fanteria con Musica.

Nella sala d'aspetto erano di servizio due uscieri del Senato, in livrea.

Quando il treno, in ritardo di 35 minuti, entrò in stazione la Banda intonò la Marcia Reale.

Le Autorità ossequiarono il presidente del Senato, quindi lo accompagnarono alla vettura che, inviata dal Municipio, attendeva sotto la grande tettoia prospiciente via Sacchi.

Una folla straordinaria s'era assiepata nelle adiacenze della stazione. Alle 10.15 il senatore Canonico, scortato da otto carabinieri a cavallo, comandati dal tenente Bianchini, si recò all'*Hôtel d'Europe*.

Da Roma giunsero pure, in forma privatissima, il ministro della guerra, generale Pedotti, accompagnato dal suo aiutante di campo, ed il ministro Finocchiaro-Aprile.

Col senatore Canonico giunsero pure i senatori Di Prampero, Arrivabene e don Fabrizio Colonna.

Il ministro Tittoni ed il sottosegretario di Stato on. Morpurgo-Pastia incaricarono il prefetto comm. Gasperini di rappresentarli.

Arrivarono poi in giornata i rappresentanti della Camera, onorevoli Gorio, Rovasenda e Podestà. Di tale rappresentanza faranno parte altresì i deputati torinesi.

Ieri mattina il servizio d'ordine alla stazione fu diretto personalmente dal commissario capo cav. Gonzo, coadiuvato dai delegati Cullino e Ciambrone.

I Sovrani.

Stamane, alle ore 7,40, i Sovrani — che ieri sera, alle ore 16,15, già fecero ritorno in automobile a Racconigi da Sant'Anna di Valdieri — giungeranno alla stazione di Porta Nuova: alle ore 8 si recheranno ad assistere alla cerimonia commemorativa della spedizione di Crimea ed alle ore 10 alla inaugurazione del monumento a Federico Sclopis.

Verso le ore 11,20 ripartiranno per Racconigi.

LE DISPOSIZIONI DEL COMANDO DELLA DIVISIONE.

Il Comando della Divisione, per la cerimonia di oggi, ha dato le disposizioni necessarie perchè le rappresentanze dei Corpi e reparti che concorsero alla famosa spedizione di Crimea, si trovino alle ore 6 precise in piazza Castello.

Gli ufficiali, secondo gli ordini, si dispongano a sinistra del battaglione del 25.o reggimento fanteria, con fronte alla Prefettura, lasciando sulla loro destra, tra essi ed il battaglione stesso, il posto pel Comitato.

Sul luogo della commemorazione essi si disporranno a destra del palco A, su due file, e sulla loro destra si schiereranno i reduci.

I comandanti d'Armi, Brigata, Corpo o reparto ed i capi-servizio presenti a questa sede di comando e liberi di servizio interverranno alla cerimonia.

Inoltre ogni Corpo o reparto, Direzione, Ufficio, ecc., hanno comandato un capitano ed un subalterno ed un ufficiale superiore.

Alle 7,30 si trovano sul posto. Questa rappresentanza si dispongono lungo il lato sud del teatro a destra della Musica del 59.a fanteria.

Per le 6 il 25.o fanteria fa trovarsi già in piazza Castello, con fronte alla Prefettura e la destra al teatro Regio, un battaglione di quattro compagnie con Musica e bandiera, e il comandante appiedato. Detto battaglione rende gli onori alle vecchie bandiere dei reggimenti provvisori che fecero parte della spedizione, quando vengono ritirate dai reduci per essere portate alla funzione e quando a funzione ultimata sono riconsegnate alla Reale Armeria.

Quando il corteo dei reduci si reca da piazza Castello al sito della commemorazione, il battaglione si pone alla testa del corteo, tranne una compagnia che si pone in coda. Giunto sul posto sgombra schierandosi in attesa dietro la linea dei reduci. Dopo la cerimonia il battaglione scorta egualmente la colonna dei reduci che ritorna in piazza Castello a riconsegnare le bandiere.

Alle ore 7 la Musica del 59.o reggimento fanteria è sul luogo della cerimonia, collocandosi con fronte al palco A, sulla sinistra dei rappresentanti del presidio. Durante la funzione religiosa eseguisce marce sacre, ed al momento dell'Elevazione dà i tre squilli di tromba. Con cadenza piuttosto lenta eseguisce poscia una marcia quando i reduci sfilano dinanzi al Re.

Alle 9 la Musica del 60.o reggimento fanteria è sulla piazza Carlo Felice, con fronte a Porta Nuova, presso il monumento a Massimo d'Azeglio; per porsi alla testa di una parte del corteo, che dopo la funzione si reca a deporre una corona sul monumento a Vittorio Emanuele II.

Alle 12 precise la stessa Banda deve far servizio durante il pranzo che ha luogo nei maneggio della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Pure alle 9 la Musica del 26.o fanteria e la Fanfara dei ferrovieri si trovano allo sbocco di via Accademia Albertina sul corso Vittorio Emanuele II, per precedere a suo tempo la prima il corteo diretto al monumento a Cavour e la seconda il corteo diretto al monumento di Alfonso La Marmora.

Durante la cerimonia la Direzione d'artiglieria ha disposto che siano sparati dal Monte dei Cappuccini 21 colpi di cannone.

Per richiesta della Prefettura il servizio d'ordine è fatto da un battaglione, di quattro compagnie fornito dal 1.o reggimento bersaglieri: battaglione che si dispone su tre lati di quadrato attorno al monumento. Due battaglioni forniti dai reggimenti delle Brigate *Bergamo* e *Calabria* si dispongono lateralmente lungo il tratto del corso Vittorio Emanuele, oltre Po, fuori dei viali, sulla banchina esterna.

I reduci.

Sono giunti ieri alla spicciolata da ogni parte del Piemonte, della Liguria e degli altri antichi Stati sardi. Circa 700 di essi furono alloggiati nello chiostrato predisposto alla Caserma Cernaia, ma molti ebbero ospitalità nelle case di congiunti, di amici e di conoscenti.

Passavano ieri a crocchi per la città, il petto cosparso di medaglie, arditi e fieri. Pareva che un novello soffio di patriottismo rinfocasse quei visi rugosi e bruni ed illuminasse quegli occhi che tante cose della vita hanno veduto.

Molti di essi non erano più stati a Torino dalle prime guerre dell'Indipendenza, e si soffermavano tratto tratto meravigliati e lieti. Il pubblico li guardava con simpatia quei vecchi soldati, che pur tanto entusiasmo e tanto orgoglio della patria hanno nel cuore.

Due ne vedemmo passare sotto i portici di Po a braccetto, vestiti dell'antica divisa dei bersaglieri. Erano stati con La Marmora, e le molte medaglie che avevano sul petto attestavano delle gloriose campagne a cui avevano partecipato. Sembravano pazzi per la gioia di potersi trovare con gli antichi commilitoni.

Quasi all'imbocco di piazza Vittorio Emanuele I si imbatterono in un giovane bersagliere, il quale non seppe trattenersi e si pose sull'attenti! salutandoli. I due reduci si presero allora per mano e saltando e ballando circondarono il giovane soldato, stupito e sorridente; poscia gli gettarono le braccia al collo e lo baciarono freneticamente come un buon papà bacierebbe il figlio non riveduto da un pezzo.

E di questi episodi molti ne avvennero. Due altri reduci in abiti borghesi, alla stazione di Porta Nuova, chiesero ad un giovane signore dove si trovasse il monumento ad Alfonso La Marmora. Volevano vederlo, poichè già avevano visitato quello del Re Galantuomo.

Il giovane signore, con atto cortese, chiamò una *cittadina*, vi fece salire i due vecchietti e li condusse egli stesso a visitare il monumento, mentre essi, stupiti e lieti, non sapevano come ringraziarlo.

Un assiduo nostro, che tornava ieri da Santhià, ci narrava che in treno aveva fatto la conoscenza di un ex-bersagliere, ancora arzillo malgrado i suoi capelli d'argento. Egli era fatto segno a molte cortesie, e, richiesto, aveva volentieri narrato qualche episodio della vita fatta durante la spedizione in Crimea, ricordando, fra l'altro, che la *galletta* era tanto dura da non potersi neppure intenerire con le lacrime e meno ancora con l'acqua.

Un viaggiatore gli osservò che se si stentava per fame, si doveva reclamare presso ai superiori.

E l'antico soldato con fierezza:

— Un bersagliere lamentarsi per il vitto? *Sarìo po stait dignità*. Gli ufficiali, del resto, non stavano meglio di noi.

Il vegliardo non aveva più visto Torino dal 1860 e giunto alla stazione fece le meraviglie. Gli fu chiesto s'era contento d'essere venuto.

— Sicuro! — rispose. — *E i podrai vèdde 'l Re giovô. A l'è chiel ch'a l'ha cimanme ancora una vòlta!*

E mostrò con orgoglio la sua tessera inviatagli dal Comitato.

Veterani di Crimea che giungono da Firenze per le onoranze

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 20:

Alcuni superstiti della campagna di Crimea, dimoranti in Toscana, sono partiti per Torino. *La Nazione*, rievocando la gloria dell'impresa, inneggia al Cavour, che insistette nella spedizione, malgrado i gravi ostacoli frappostigli dal Parlamento, ove era combattuto dal Menabrea stesso, dal Depretis, dal Sineo e da altri autorevoli, e pubblica documenti rilevanti e varie lettere di superstiti della campagna, come dei generali Thaon di Revel, D'Aichelburg, Castelli, Secretant, Brocchi, Rossi Cesare, recanti preziosi ricordi.

Urto fra ciclisti.

In via Ponte Mosca, all'altezza della casa N. 14, si urtarono i ciclisti Carlo Gavaglia, d'anni 15 e Ercole Gandini, [illegible], che percorrevano la detta via l'uno in senso inverso all'altro. Una guardia municipale sopraggiunta fece loro scambiare le generalità e siccome il Gavaglia aveva riportato una ferita al naso ed una contusione al torace, lo accompagnò dal medico di guardia al Municipio che lo giudicò guaribile in pochi giorni.

Si rompe una gamba ballando

Mentre a Campo Canavese il muratore Giacomo Tarizzo, d'anni 36, si trovava sul ballo pubblico, fu urtato da una coppia di ballerini e cadde in così malo modo a terra da riportare la frattura della gamba sinistra. Ebbe le cure dei medici del San Giovanni, che lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

Un bagno involontario.

Il ragazzo Annibale Martini, mentre stava sulla sponda sinistra del fiume Po all'altezza di via Mazzini, osservando a pescare, avvicinatosi troppo all'acqua perdette l'equilibrio e cadde, ove questa misura l'altezza di circa un metro e non è punto rapida. Dal lavandaio Fedel Angelo, d'anni 25, che poco distante stava lavorando, venne subito tratto in salvo senza che avesse a riportare alcun male.

Alla Questura.

Una guardia municipale condusse alla Questura, ove venne trattenuto, il diciottenne Carlo Landetti, marsinaio, sorpreso dall'agente a frugare sopra un carro, momentaneamente incustodito in corso Principe Oddone, e, non avendo trovato di meglio, ad appropriarsi la fodera del valore di due lire.

Al posto di Guardia medica.

Dai dottori di guardia al Municipio vennero medicate le seguenti persone: Antonio Sorio, d'anni 23, ferito alla mano sinistra, e Antonio Graziano, d'anni 29, per ferita al sopracciglio destro riportata, entrambi, essendo casualmente della bicicletta in ore e località diverse; Antonietta Cirià, di anni sessantadue, ferita alla fronte da una botta, lanciata da gentiluomo sconosciuto, mentre si trovava in un giardino di via Sesana, e certo Giuseppe Gherra, d'anni 25, per ferite lacero-contuse alla mano sinistra riportate lasciandosela prendere sotto il cilindro di una macchina impastatrice. Furono tutti giudicati guaribili in una decina di giorni.

Il lavoro delle guardie municipali.

Le guardie municipali fecero medicare all'Ospedale San Giovanni, il garzone di cantina Carlo Valenzano, d'anni 14, per frattura del braccio sinistro riportata accidentalmente cadendo per la scala della cantina della casa N. 7, di via S. Dalmazzo.

Fecero medicare dal dottore di guardia al Municipio certo Nicola Brandese, d'anni 73, feritosi alla nuca cadendo, in istato d'ubbriachezza, mentre transitava in via Monte di Pietà; accompagnarono a casa il giornalaio Giuseppe Bataglino, d'anni 44, sorpreso da male epilettico all'angolo di via Ponte Mosca e corso Brescia, e condussero alla locanda Coppel Verde, in attesa di provvedimenti, certa Antonia Guglielmotti, d'anni 57, trovata in via Ariosto, impotente a camminare per paralisi alle gambe, e perchè rifiutata ai diversi ospedali, ove gli agenti l'avevano accompagnata.

Stato Civile di Torino

14 agosto 1905.

NASCITE: 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Bertorello Giovanni con Morello Maria ved. Griliono — Della Giovanni con Balestri Anna — Borello Carlo con Negro Rosa — Castagno Filippo con Giva Irma — Ceretti Emilio con Azaggia Giuseppa — Eterno Carlo con Eterno Clara — Giani Pietro con Beccaria Giuseppina — Moncone Carlo con Michelotto Caterina — Quattrocchi Tommaso con Beccaria Giuseppa — Ramorino Ferdinando con Rossetti Paola — Rovere Natale con Brusa Margherita — Tenesia Placido con Griva Giuseppa.

MORTI: Orecchia Margherita, d'anni 15, di Santhià, sarta, via San Secondo, 22.

Gallo cav. Antonio, id. 63, di Asti, industriale, via Gassometro, 10.

Bistolfi Margherita, id. 43, di Torino, casalinga.

Scarrone Romualdo, id. 26, di San Maurizio di Canale.

Lachelli Giovanni, id. 67, di Villa S. Secondo, pensionato.

Borgarelli Felice, id. 60, di Torino, sensale.

Ceretti Teresa n. Buffa, id. 38, di Cavour, massaia.

Deffippi Domenico, id. 12, di Gassino, falegname.

Stroppiana Giovanni, id. 48, di La Morra, negoz. ambulante.

Negro Giovanni, id. 23, di Santhià, spazzino.

Pegoraro Antonio, id. 25, di Padova, soldato cavall.

Tortore Giuseppe, id. 72, di Monticello, inserviente.

Arnodino Leone, id. 22, di Torino, studente.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

L'Italia, l'Albania e il dominio dell'Adriatico

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

La questione dei Balcani, come avrete osservato, ha richiamato in questi giorni l'attenzione politica italiana.

Naturalmente, le aspirazioni dell'Italia nei Balcani sono rivolte all'Albania. Ora, a tale proposito, il *Giornale dei Lavori Pubblici* pubblica un lungo articolo di persona competente di politica estera, in cui critica il valore economico della regione, molto inferiore a quello della nostra Sardegna, e perciò si dimostra favorevole all'occupazione austriaca, colla garanzia della più completa libertà di commercio e con l'impegno di compensi territoriali altrove.

Nell'eventualità di un'occupazione austriaca nell'Albania, esamina la questione militare dal nostro punto di vista, e dice: «Certo, nella visione spaventosa del «lago austriaco» vi sono enormi esagerazioni, giacchè non sussiste punto il timore che il canale d'Otranto possa essere chiuso da fortificazioni austriache costruite presso Vallona, di rimpetto ad Otranto; perchè anche nella parte più ristretta si tratta di ben 80 chilometri.

Il timore è insussistente: tanto è vero che a nessuno di noi è mai venuto in mente la balzana idea di costruire delle fortificazioni sulla costa italiana, che è in nostro possesso, per sbarrare l'ingresso dell'Adriatico, nè l'Austria potrebbe avere l'idea di fortificarsi a Vallona con questo strano scopo.

Ma non è così sotto un altro punto di vista, quello delle basi, che la costa albanese potrebbe dare all'Austria.

L'azione delle forze mobili navali è molto più facile e più efficace allorchè esse abbiano in vicinanza punti d'appoggio nella costa su cui rifornirsi.

L'Austria, è vero, ha già Pola e Cattaro, ben organizzato, quasi ai due estremi dell'Adriatico, ma sente il bisogno di avere altri punti, come fanno chiaramente intendere alcune riviste di quel Paese in recentissimi articoli.

E quindi non v'è dubbio che sotto questo aspetto, pur senza correre dietro alle esagerazioni di tanto sbrigliate fantasie, un danno certo a noi deriverebbe, non danno tale da giustificare lo spauracchio, la vuota frase del «lago austriaco», ma danno sicuramente.

I condannati pei fatti di Massa e Carrara sono compresi nell'amnistia?

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Il recente decreto di amnistia è oggetto di molte controversie nell'interpretazione della sua estensione ai varii condannati.

Mi risulta infatti che le famiglie dei condannati pei fatti di Massa e Carrara, a favore dei quali cinquanta e più deputati, senza distinzione di partito o di regione, si sono rivolti al ministro di grazia e giustizia per chiedere il recente decreto di amnistia, sostennero che riguarda anche i condannati stessi. Ho ragione di credere che la risposta sia stata negativa, giacchè il decreto in parola, come esplicitamente è detto nella relazione che lo precede, si riferisce ai reati contro la proprietà e le persone, commessi durante pubblici tumulti, e aventi speciale carattere. Al contrario, i fatti di Carrara, che si svolsero nel '98, furono circoscritti in confini molto ristretti e comuni.

L'arresto di due inservienti infedeli del Ministero delle Finanze.

Furti di francobolli e di carta bollata per 14,000 lire.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,30:

Oggi è stato arrestato l'ottantenne Secondo Uglienga, inserviente del personale del Ministero delle finanze, commesso alle spedizioni, e certo Angelo Fabbri, anch'esso inserviente alle spedizioni. I due sono imputati di truffa e di falso a danno del Ministero e di avere specialmente alterate le ricevute dei pagamenti eseguiti e di sottrazione di francobolli e di carta bollata.

L'Uglienga da cinquant'anni è al servizio del Ministero. Fu portato al Ministero dal ministro Sella, di cui era cameriere di fiducia. L'Uglienga si vantava di avere passata la sua infanzia in casa di Cavour. Rivestiva cariche di Società di beneficenza, e il Ministero dell'interno lo aveva nominato cavaliere della corona d'Italia.

Il Fabbri aveva dato luogo a sospetti: si verificarono i conti delle spedizioni e Majorana nominò una Commissione d'inchiesta sugli uffici di spedizione. La Commissione accertò sbagli e variazioni, e ottenutane confessione dai colpevoli, riferì al ministro, che denunciò gli addetti alla giustizia. La Commissione procede ora alla verifica delle gestioni degli anni passati per accertare le somme sottratte. Secondo la *Tribuna*, tale somma non supererebbe le 14,000 lire.

Lo scoppio della caldaia d'una trebbiatrice.

Due morti e tre feriti.

Ci telegrafano da Bari, 14, ore 21:

A Barletta, in una masseria, in contrada *Paradiso*, scoppiò la caldaia a vapore della trebbiatrice, uccidendo i due fochisti, Limongelli Rocco, d'anni 45, e Antonio Vigilante, d'anni 21, e ferendo assai gravemente i sotto-fochisti Marango Vincenzo, d'anni 27, e Dipinto Nicola, d'anni 21, e meno gravemente l'operaio Camporeale Giuseppe, d'anni 17. Il macchinista Luigi Romano rimase incolume, essendosi allontanato al momento dello scoppio, per [illegible] al trinciapaglia della trebbiatrice. Scene strazianti si verificarono all'arrivo dei parenti dei morti e dei feriti.

Sul luogo si recarono le Autorità. Lo scoppio si assicura non essere doloso. Gli operai sono tutti assicurati.

Un impiegato municipale che si getta dall'[illegible] di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 20:

Nella vicinanza di Staglieno fu oggi trovato il cadavere di un uomo orribilmente sfracellato. Fu identificato per il signor Giovanni Mangiardino, quarantenne, già impiegato all'Ufficio municipale dei lavori pubblici. Egli si era suicidato buttandosi da un arco dell'acquedotto, alto circa 46 metri.

— Oggi ebbimo pure un altro suicidio. Il giovane ventenne Giuseppe De Benedetto, da Genova, calzolaio, si è tirata una rivoltellata al cuore sui terrapieni presso piazza Manin.

Un tenente di fanteria che cade da un terrapieno

Ci telefonano da Genova, 14, ore 24:

Il tenente Giannino Nembra, d'anni 27, da Firenze, questa mattina, durante le esercitazioni del [illegible] reggimento fanteria, precipitò da un forte terrapieno alto dieci metri, producendosi una commozione cerebrale. Fu trasportato in gravi condizioni all'Ospedale di Sant'Andrea.

Nuovi particolari sull'incendio alla stazione di Roma.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Una guardia di città, addetta alla sorveglianza dell'Ufficio bagagli alla stazione di Termini, aveva fatto sinnotte la sua ronda nell'immenso stanzone ove di giorno si ammucchiano i bagagli dei viaggiatori e si era quindi addormentato.

Erano circa le ore 3, quando fu destato da un fumo acre che gli impediva il respiro. Balzò in piedi e comprese ciò che avveniva. L'Ufficio dei vagoni-letto, che era attiguo al salone bagagli, ardeva. La guardia si precipitò fuori e diede l'allarme al capo-stazione.

Questi telefonò immediatamente ai vigili. Sventuratamente i materiali di cui è formata quest'ala del fabbricato, tramezzi e bancone di legno, registri e pacchi, bagagli rimasti, si prestavano troppo bene ad alimentare l'incendio.

In breve le fiamme salirono fino al soffitto formato da travi, a cui il fuoco si appiccò. Tutta l'ala del fabbricato dal lato delle partenze sembrava un immenso braciere eruttante fumo e fiamme per le finestre e per le vetrate, i cui cristalli scoppiavano successivamente con rumore secco.

Tutto il vasto spazio compreso sotto la tettoia in cui si allineavano già i treni, pronti per le prime partenze, si riempì di fumo acre e si illuminò di sinistri bagliori.

Dalla vicina caserma Ferdinando di Savoia accorsero frattanto 450 granatieri del 1.o reggimento con vari ufficiali, tra cui il colonnello.

Benchè non assuefatto a tal genere di servizio, i soldati se la cavarono ottimamente, per fortuna non occorreva tenere lontana la folla, perchè l'ora mattutina rendeva deserte le vie.

I soldati si cacciarono in mezzo al fumo, e portarono in salvo quanto poterono, intanto dalle caserme dei vigili, a cui era stato telefonato, venivano inviati sul luogo gli attrezzi.

L'incendio raggiungeva allora il suo colmo.

Le fiamme si erano impadronite delle travature e l'interno dell'edificio aveva un aspetto infernale, l'opera dei vigili si dovette limitare a circoscrivere le fiamme evitando che l'edificio attiguo subisse la medesima sorte.

Le pompe a vapore furono disposte, furono issate le scale meccaniche, altri vigili disposero due aste della famosa scala romana e in breve torrenti d'acqua si rovesciarono dall'alto nella fornace ardente, penetrando e inondando il locale.

Ciò nonostante tutta quell'ala dell'edificio andò perduta. Alle 10, quando gli ultimi getti delle pompe sono caduti sulle travi annerite, non restavano che le nude pareti.

La deposizione dell'avv. Soria sulla tragedia di Pozzuoli.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 20,30:

Oggi ha avuto luogo nel gabinetto del giudice istruttore la deposizione dell'avv. Leonardo Soria, che ha ripetuto quanto aveva detto ieri nell'intervista con il redattore del *Pungolo*. Il Soria si mostrò molto eccitato.

Allorchè il giudice istruttore gli presentò i reperti e specialmente le lettere scritte alla signora Cifariello, egli ha avuta una crisi di nervi, tanto che il giudice istruttore dovette fargli portare un cordiale. La sua deposizione è durata tre ore, ma non è terminata, poichè il giudice non ha creduto di trattenerlo di più.

Al giudice istruttore sono pervenuti tutti i reperti da Roma, compresa la valigia di cuoio ove sono rinchiuse le corrispondenze del Soria con la Maria. Al Cifariello pervengono continuamente telegrammi e lettere di simpatia da tutte le città d'Italia da amici e conoscenti. Si crede che venerdì avrà luogo la legittimazione dell'arresto.

Si assicura che Cifariello conosce ora la morte della moglie. Tra i telegrammi ve n'è uno della madre di lui, molto affettuoso, e che lo esorta a confidare in Dio, augurandosi di poterlo presto abbracciare.

Un'intervista con un amico di Cifariello.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera dell'artista Onorato Carlandi, intimo amico di Cifariello. Il Carlandi si dimostra afflitto e disse che fin da quattro anni sono il dott. Sciamanna gli aveva dato un biglietto per far rinchiudere il Cifariello come pazzo pericoloso. Egli accompagnò il Cifariello in una Casa di salute al Gianicolo, ma poi non ebbe il coraggio di lasciarvelo. Cifariello riceveva dal Brasile rapporti sulla condotta della moglie. Il Carlandi lo convinse a distruggerli, senza leggerli, avendo visto l'impossibilità di strapparlo a quella passione. Il Carlandi crede alla irresponsabilità del Cifariello.

L'approvazione del primo articolo delle proposte giapponesi.

New York, 14.

Si annunzia ufficialmente che la discussione dell'articolo primo delle condizioni di pace è terminata. La discussione dell'articolo secondo è cominciata. L'articolo primo si riferisce alla Corea.

Un temporale, scatenatosi ieri, ha rinfrescato la temperatura, che è ora sopportabilissima.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 14 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,0; ore 15: 741,5; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,0 Minima + 15,8

16 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 33, tramonta alle ore 19, minuti 52.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fozzo [illegible], gerente.

Torino — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette [illegible]). [illegible] — L. 0,70.

TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *I figli di nessuno*. — L. 0,40.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE (Comp. V. Rapino), ore 15,30 e 20,45: [illegible] — L. 0,40.

SFERIST. SPAGNUOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Stamane, alle ore 11,30, dopo lunghissima malattia, sopportata con santa rassegnazione, e munito di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Gallo Cav. Antonio

d'anni 63

Industriale. Presidente [illegible] della [illegible] la consorte TERESA FIGLIA; il figlio VINCENZO, colla consorte ADELE SCALA; la figlia FRANCESCA, col marito FEDERICO BEDA; il figlio ANGELO, le nipotine ed i congiunti tutti, danno il triste annunzio dell'irreparabile perdita.

Torino, 14 agosto 1905.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 16 corr., ore 9,30, partendo da via Gassometro, 10.

Serva il presente avviso a chi, per involontaria ommissione, non ricevesse la particolare partecipazione.

Ieri mattina, alle ore 1 1/2 ant., dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio la damigella

Bistolfi Margherita

La sorella BISTOLFI CAROLINA vedova LAMPIANO, i fratelli LODOVICO, MICHELE, ANTONIO, PIETRO e LUIGI, ed i nipoti ne danno il triste annunzio.

Per desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

La sepoltura ha luogo oggi, partendo dall'Ospedale San Giovanni. o 13481

PORTIGLIATTI REGINA nata DRUERA, il figlio LUIGI, il fratello cav. FILIBERTO, e sorelle BEATRICE e BARBARA, coi parenti tutti, straziati dal dolore, annunziano l'irreparabile perdita del rispettatissimo loro marito, padre e fratello amatissimo

Portigliatti Teobaldo

d'anni 64

avvenuta oggi, alle ore 3, dopo breve, penosa malattia, coi conforti religiosi.

Trana, 14 agosto 1905.

La sepoltura avrà luogo domani martedì, in Trana, alle ore 17,30.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori e non si mandano speciali partecipazioni.

Per NOZZE

le **ultime novità** della «**Henneberg-Seta**» in nero, bianco e colorate a partire da fr. 1.35 sino a fr. 22.50 al metro. **Franco di porto e dogana a domicilio.** Campioni e cataloghi a volta di corriere. **Autentica soltanto se comperata direttamente dalla mia Casa** G. Henneberg, Fabbr. di Seterie (Forn. Imp. e Reg.) a Zurigo

L'Istituto Ricaldone

(esclusivamente classico) è stato trasferito in via Madama Cristina, 51. — Col 16 agosto corsi preparatori agli esami di riparazione. 11086

LICEO GINNASIO SAN GIUSEPPE

Scuola Tecnica, Istituto Tecnico, Convitto e Semiconvitto. Aperto nelle vacanze — **Via Gioito, 14, Torino.**

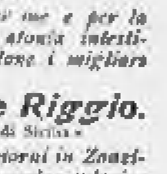
MALATTIE dei POLMONI e del CUORE

Cure speciali nell'**Istituto Aero-Elettroterapico di Torino** (via Zecca, 37) dello Specialista Dott. L. GUIDO SCARPA, coni mezzi più moderni e perfezionati di terapia fisica e chirurgica. Anche nei casi più gravi risultati favorevoli irraggiungibili con altri metodi. — Consultazioni dalle 15 alle 17 per gli operai e famiglie Consultazioni e Cure a tariffa ridotta Domenica e Giovedì dalle 17 alle 20.

Chiedasi Opuscolo illustrativo.

Binocoli a Prisma

GOERZ e ZEISS



Prezzi ribassati

Depositario, BERRY, via Roma, 1, Torino.

Giù il cappello che passa il "tot,,

«Ecco di quei pianeti quotidiano di ferme illustri il «tot» va meritamente orgoglioso!»

«*Mi piace significare che avendo usato il «tot» mi ha molto giovato*».

Comm. Amato Pojero. Senatore del Regno

«*Ho esperimentato per me e per la mia bambina affetta da atonia intestinale, il «tot», ottenendone i migliori risultati*».

Cav. Giuseppe Riggio. [illegible] del «Banco di Sicilia»

«*Rimasi una quindicina di giorni in Zanzibar per curarmi da un malessere gastro-enterico che mi disturbava. Volle il caso che all'Hôtel Afrika, dove ero alloggiato, m'incontrassi con un medico inglese, il quale mi suggerì di ricorrere al «tot» che io non avevo mai sentito nominare, ed in pochi giorni, con esso, riacquistai l'appetito ed il mio solito buon umore*».

Dal volume «Il Benadir»

Ing. Robecchi Bricchetti.

«*L'uso costante del «tot» mi ha dato la prova della sua efficacia nei disturbi gastrici*».

Cap. G. Lo Monaco-Aprile. Autore del «Codice cavalleresco»

«*Riconosco nel «tot» un'eccellente specifico per le gastralgie e in genere i disturbi delle vie digestive. Avendone fatto uso, ne ho tratto rapidamente manifesti vantaggi*».

Avv. Prof. E. Baggiolini.

«*Ho usato regolarmente il «tot», che ritengo un ottimo antisettico e digestivo*».

M.º Giacomo Orefice.

«*Io sottoscritto dichiaro di aver usato il «tot» e di averne ottenuto risultati più che soddisfacenti, in modo da convincermi a consigliarlo ai miei amici, in tutti i casi di cattiva digestione*».

Cantù Giuseppe. Scultore

«... *una capanna, il tuo cuore... e il «tot»*».

Trilussa.

«*Durante la mia malattia ho dovuto sedare i disturbi frequenti del mio stomaco. Ho usato il «tot» e ne ho ritratto un grandissimo giovamento*».

Egidio De Rubelli. Pittore

«*Ho sperimentato nell'Istituto di clinica da me diretto, il preparato denominato «tot», nuovo disinfettante gastro-intestinale.*

Ora debbo dire che i risultati ottenuti furono soddisfacenti, in quanto che non solo il medicamento venne, in tutti i casi, benissimo tollerato, ma ho potuto varie volte constatare la sua efficacia di fronte a molteplici disturbi di indole gastrica e in condizioni di turbata funzionalità dell'intestino.

Prof. A. De Giovanni.

Direttore della clinica medica generale della R. Università di Padova - Senatore del Regno.

Una rivoluzione nell'agricoltura

La fecondazione artificiale della terra.

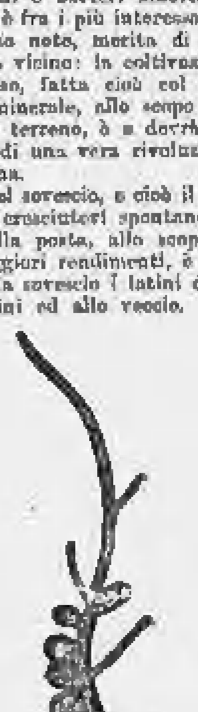
I.

Sotto questo titolo, e traendola dal *The Century Illustrated Monthly Magazine*, la simpatica rivista *Minerva* di Roma pubblicava nell'ottobre scorso un articolo che, riprodotto e commentato anche dai giornali quotidiani, destava grande impressione fra gli agricoltori pratici e fra coloro che, tali non essendo, pure si interessano a tutto quanto ha rapporto coi progressi dell'arte dei campi. Si trattava dei risultati prodigiosi ottenuti nella pratica dall'impiego dei microrganismi o bacteri radicicoli delle leguminose, che il dott. G. T. Moore, addetto al laboratorio di fisiologia vegetale di Washington, aveva trovato modo di isolare e coltivare in modo da potersi spedire, in condizioni di perfetta attività, a tutti coloro che avessero avuto vaghezza di sperimentarli.

E questi prodigiosi risultati venendoci d'oltre oceano si comprende dovessero essere tanto più atti a far dimenticare quanto si fa in casa nostra e quanto a tutto nostro onore e vantaggio si è già ottenuto, specialmente nel nord d'Italia, dalla coltivazione delle leguminose, anche senza i microorganismi o bacteri Moore.

L'argomento è fra i più interessanti, e, a costo di ripetere cose note, merita di essere esaminato un po' da vicino: la coltivazione razionale delle leguminose, fatta cioè col sussidio della concimazione minerale, allo scopo di accrescere la fertilità del terreno, è e dovrà costituire in realtà la base di una vera rivoluzione nell'agricoltura moderna.

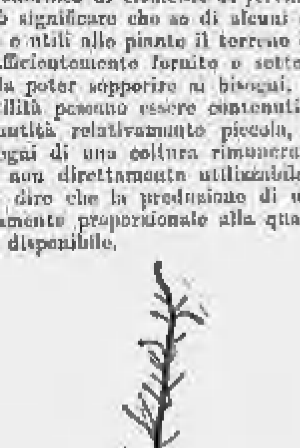
La pratica del sovescio, e cioè il sotterrare nei campi le erbe cresciutevi spontaneamente o seminatevi a bella posta, allo scopo di ottenere in seguito maggiori rendimenti, è antichissima; fra le piante da sovescio i latini davano la preferenza ai lupini ed alle veccie.



Frammento di radice di pisello con tubercoli (*).

Il buon Columella (anno 62 dopo Cristo) afferma che i cespi di lupini tagliati e sotterrati danno alla terra vigore di ottimo concio. Plinio (anno 25 avanti Cristo) assicura che per ingrassare i campi nulla vi ha di meglio dei lupini in erba, prima che facciano il guscio sovesciati coll'aratro o col bidente.... Varrone (anno 116 avanti Cristo) scrive: « Si seminano talvolta delle piante collo scopo di tagliarle e lasciarle sul posto per migliorare la terra. E' così che il lupino, prima che abbia fatti i fiori, e talvolta anche le fave, se non sono troppo avanzate da poterle raccogliere, si sotterrano coll'aratro a guisa di letame..... » E numerosi altri esempi porta nel suo saggio storico il Niccoli a comprovare l'uso che gli antichi fecero delle leguminose come piante miglioratrici; alle fave, ai lupini, alle veccie degli antichi ha l'agricoltura moderna aggiunto i trifogli, l'erba medica ed altre leguminose foraggiere.

Gli antichi però non ebbero, e non potevano avere, alcuna nozione sul perchè il sovescio di leguminose, meglio che quello fatto con altre erbe, fosse in grado di ridare e di accrescere in maniera oltremodo sensibile la fertilità del terreno. Occorreva che in tempi relativamente molto vicini a noi, e precisamente verso la metà del secolo testè decorso, la chimica applicata allo studio delle piante dimostrasse che la loro vita è legata al fatto di avere a disposizione in una certa misura e sotto una certa forma taluni elementi che entrano nella costituzione di tutti i terreni agrari: occorreva che l'esperimento dimostrasse che fra questi elementi alcuni pochi, tre specialmente, hanno una importanza tale per lo sviluppo delle piante da meritare il titolo onorifico di *elementi di fertilità*; volendo con ciò significare che se di alcuni elementi necessari e utili alle piante il terreno è quasi sempre sufficientemente fornito e sotto una forma tale, da poter sopperire ai bisogni, gli elementi di fertilità possono essere contenuti nel terreno in quantità relativamente piccola, insufficiente ai bisogni di una coltura rimuneratrice o sotto forma non direttamente utilizzabile, tanto che si può dire che la produzione di un terreno è direttamente proporzionale alla quantità che di essi è disponibile.



Radice di fava provvista di tubercoli (*).

Fra questi elementi di fertilità è l'azoto, che è quello che ci interessa per ora: elemento che per essere consumato dalle piante in quantità maggiore degli altri, e per altre ragioni che sarebbe fuori di luogo esporre, viene a trovarsi nei terreni coltivati da tempo e non assoggettati ad opportuna concimazione in proporzioni oltremodo piccola e insufficiente ai bisogni. Occorre subito avvertire che parlando di azoto del terreno si intende dire *composti azotati*: l'azoto libero quale esiste in quantità enorme nell'aria atmosferica, poichè di essa costituisce i quattro quinti, è per la maggior parte delle piante completamente inerte, inutilizzabile.

Che si sappia, fanno eccezione le piante di una sola famiglia e precisamente le piante della famiglia delle leguminose. Una piantina di frumento messa a vegetare in un terreno privo o scarsamente provvisto di composti azotati è inesorabilmente destinata a perire od a vivere una vita stentata anche se il terreno sia eccezionalmente ricco di tutti gli altri elementi; nelle stesse condizioni una piantina di lupino, di fagiuolo, di veccia, di trifoglio, ecc., potrebbe vivere e svilupparsi egregiamente bene. Il lupino, il fagiuolo, la veccia, il trifoglio hanno cioè il potere di usufruire dell'azoto dell'atmosfera, supplendo con questo a quei composti azotati che mancano nel terreno.

E come la pratica antica aveva dimostrato che dopo la coltivazione di leguminose si potevano avere buoni raccolti di cereali anche in terreni prima poco fertili, l'analisi chimica ha alla sua volta accertato che dopo la coltivazione di una leguminosa, si sotterri o non la leguminosa stessa, il terreno si trova notevolmente arricchito di azoto. Ed in questo fatto della massima importanza economica sta il beneficio che dalla coltivazione delle leguminose si può ritrarre.

Per quale meccanismo le leguminose, a differenza delle piante delle altre famiglie, hanno la capacità di attingere un elemento così importante come l'azoto in quel magazzino immenso e inesauribile che è l'aria atmosferica?

Due studiosi tedeschi, Hellriegel e Willfarth, avevano fatto l'osservazione capitale che quelle leguminose che riescivano a svilupparsi normalmente in terreni privi affatto o quasi di composti azotati portavano regolarmente sulle radici numerosi tubercoli o nodosità, produzione già note ai botanici del secolo XVII, che mancavano invece in quegli individui che fossero cresciuti stentatamente; che l'abbondanza e lo sviluppo dei tubercoli radicali era costantemente in rapporto diretto collo sviluppo della pianta stessa.

E' precisamente lo studio di questi tubercoli radicali che ha portato ad una conoscenza più intima della proprietà che hanno le leguminose di usufruire dell'azoto atmosferico, che ha portato alla scoperta del Moore, della quale abbiamo preso le mosse e che ci proponiamo di esaminare pel suo vero valore pratico in un prossimo numero.

M. Soave.

(*) Dalla *Chimica Vegetale e Agraria* del dott. Marco Soave. — Carlo Clausen (Hans Rinck Succ.) — Torino.

L'INDUSTRIA DEL LATTE

Miglioriamo la produzione del nostro burro

Non v'ha dubbio che, attraversando oggidì l'industria casearia italiana una crisi, dovuta in special modo ad un eccesso di produzione, il miglior mezzo per rendere meno sentiti gli effetti di questa super-produzione sia quello di aumentare per quanto possibile l'esportazione del nostro burro e del nostro formaggio.

In questi ultimi anni, specialmente per merito di grandi stabilimenti industriali, il burro italiano è stato slanciato sui mercati esteri, e, fa piacere il notarlo, vi ha trovato favorevole accoglienza. Se non che insieme a questo burro di prima qualità, ottenuto con metodi moderni di lavorazione, ottimo come tipo e perfetto sotto ogni rapporto, varcarono la frontiera burri di cattiva qualità, i quali in molti paesi causarono il discredito anche di quelli buoni. A questo proposito non è forse inutile riportare alcune frasi tolte dal rapporto ufficiale di un funzionario degli Stati Uniti, in cui il burro italiano viene poco onorevolmente paragonato a quello di Spagna, paese dove l'industria del latte è ancora in condizioni primitive: « Molte scatole di burro spagnuolo e italiano (così il rapporto) furono esaminate, e furono trovate di qualità assai scadente, a tal segno che molti americani preferiscono di non usare burro del tutto. Esse erano in generale deficienti di peso, basse in contenuto di grasso e conservate con acido borico. Le etichette che indicano le qualità del contenuto sono spesso mendaci. »

Mentre sarebbe desiderabile che anche il nostro Governo, ad imitazione di quelli dei paesi più progrediti in questo ramo di industria, la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, esercitasse sul burro destinato all'esportazione il più rigoroso controllo, noi dobbiamo convergere intanto i nostri sforzi a togliere via anche dai mercati italiani i burri male fabbricati.

E poichè la quantità maggiore di burro scadente proviene dalla piccola industria, dove lavorano empiricamente persone affatto digiune dei più elementari principii scientifici, è specialmente fra i piccoli produttori che si deve procurare di diffondere quelle norme di pulizia, d'igiene e di tecnica, colle quali soltanto si può aspirare ad avere burro perfetto.

***

Per burro di *prima qualità* devesi intendere quello veramente perfetto in tutto, e sarà tale, quando risponderà a determinate condizioni per il colore, l'odore, il sapore, la consistenza, la nettezza, la conservabilità, ecc.

Il *colore* deve essere giallo paglierino, l'*odore* debolissimo, il *sapore* pure assai debole, ma dolce, delicato e gradevole al palato. La *consistenza* vuol essere piuttosto dura che molle, ed inoltre uniforme in tutta la massa. Questa importante qualità è la naturale conseguenza di un diligente impastamento e della bassa temperatura a cui devesi tenere il burro durante la sua lavorazione. La *nettezza* poi è una qualità che si collega con un'accurata spurgatura e con una diligente pulizia. Tagliando il burro non si devono riscontrare nè goccioline bianche di latticello, nè cavità, nè grumi, nè screpolature di sorta. La *conservabilità*, ossia la facoltà del burro di mantenere a lungo le sue proprietà mercantili è ancora conseguenza della perfetta lavorazione.

Ora a pochi precetti è affidata la riuscita del burro di prima qualità; tra questi importantissimo è la pulizia. Senonchè la maggior parte dei nostri piccoli produttori di burro trascura troppo questo processo, perchè non sa apprezzarne l'importanza.

Bisogna considerare che il latte, e specialmente la materia grassa, sia allo stato di globuli ancora sospesi nel latte, sia allo stato di panna, sia allo stato di burro, assorbe facilmente e trattiene tenacemente gli odori cattivi dei locali o dei recipienti in cui si trova. Inoltre, nel latte trovano ambiente favorevole al loro sviluppo tutti quegli esseri infinitamente piccoli, detti microbii, sparsi ovunque; ma numerosissimi dove abbondano sostanze organiche in decomposizione. Nell'aria, nelle stalle, specialmente negli ambienti sporchi, nei recipienti e negli attrezzi mal lavati, ecc., ecc., si trovano i germi di tali microbii, i quali una volta venuti a contatto del latte, che normalmente all'uscita dalla mammella ne è privo, vi si sviluppano e moltiplicano con estrema facilità e rapidità provocandone alterazioni e decomposizioni più o meno profonde.

Una scrupolosa pulizia si impone dunque in tutto e dappertutto per allontanare il più che sia possibile questa causa di male: nella stalla, dove il latte munto dovrebbe restare il meno possibile, perchè qui l'aria è sempre dal più al meno puzzolente e carica di microorganismi; nella latteria, nella quale non dovrà trovarsi fumo nè di lampade nè di tizzoni nè di tabacco, e dove non dovrebbe trovarsi mai nè latte nè siero ristagnante per terra; nei recipienti del latte e negli utensili da lavoro pei quali, specie se di legno, non si devono risparmiare abbondanti lavaggi con acqua bollente; nelle mani, soprattutto nelle mani, negli abiti, nei grembiali delle persone destinate alla mungitura e alla lavorazione del latte.

Se lo tengano ben a mente i nostri piccoli produttori ai quali specialmente sono dedicate queste poche righe, essi che sul mercato forniscono il maggiore contingente di burri scadenti, che non si fa burro di prima qualità senza una costante, energica, scrupolosa pulizia in tutto e dappertutto.

Ritorneremo in seguito sulle pratiche migliori di lavorazione.

Tito Burnazzi.

Latte in polvere.

Il latte, posto in un serbatoio d'alimentazione, arriva, giù sotto una certa pressione, in un compressore dal quale esce sotto una pressione che può variare da 100 a 300 chilogrammi per centimetro quadrato, per cadere, mediante il sussidio di un polverizzatore speciale, in goccioline estremamente fine in una stufa portata a temperatura di circa 70 gradi. La grazia della massa delle goccioline e dell'ambiente caldo nel quale esse vengono a trovarsi si produce una evaporazione assai rapida della parte liquida del latte che cade sotto forma di una polvere impalpabile sopra un piano orizzontale posto nella parte inferiore della stufa.

Questo il nuovo procedimento per la fabbricazione della polvere di latte messo a profitto ad Asnières, nel dipartimento della Senna, nello stabilimento della Ditta Dérenat e Nereu. Secondo quanto scrive H. Pillaud nel *Journal d'agriculture pratique*, l'andamento dell'apparecchio è molto regolare e un solo uomo è sufficiente per sorvegliare la macchina a vapore, il compressore, la stufa, e può raccogliere la polvere di latte allorquando l'operazione è finita.

La temperatura relativamente poco elevata alla quale avviene l'essiccamento presenta il grande vantaggio di non far subire ai principi costitutivi del latte alcuna importante modificazione mentre si conserva nella polvere ottenuta tutta la finezza di gusto del liquido primitivo.

E' indubitato che l'uso delle polveri di latte, ora che la loro preparazione è resa abbastanza facile, andrà sempre più allargandosi e permetterà di usufruire di quello che rappresenta il tipo degli alimenti completi anche in paesi dove la sua produzione sia nulla o assai limitata. Il prezzo del latte sul mercato dei paesi di produzione, paragonato a quello delle altre derrate alimentari, è inferiore al suo valore intrinseco; il che è da ricercarsi nella sua facile alterabilità, che non permette possa venire trasportato a distanza: e nei luoghi di origine o deve consumarsi rapidamente tal quale o deve adibirsi alla preparazione del formaggio e del burro.

La preparazione del latte in polvere pare sia per risolvere definitivamente un problema intorno al quale si sono fatti molti tentativi più o meno fortunati: e il nostro paese, in cui la produzione del latte, già grande, è suscettibile di essere ancora molto aumentata, ha tutto da guadagnare.

La coltivazione razionale degli orti.

La solerte Direzione del Comizio Agrario di Torino, sempre prima in tutte le iniziative che abbiano lo scopo di incoraggiare in tutti i modi il progresso dell'agricoltura, indice ora uno speciale *Concorso fra i coltivatori di orti del circondario* (1).

Il concorso avrà principio coll'11 novembre 1905 e terminerà il 10 novembre 1906. Nell'assegnazione dei premi in denaro, medaglie, diplomi, ecc., concessi dalla regia Accademia di agricoltura, dalla Società orto-agricola, dal Comizio Agrario, la Commissione giudicatrice terrà conto della preparazione del terreno e dei mezzi adoperati per eseguirla; della rotazione e della consociazione seguita, e dei concimi adoperati, con speciale riguardo all'impiego appropriato dei concimi chimici; delle varietà coltivate, e in particolar modo di quelle adatte per la grande coltura e che si importano attualmente sui nostri mercati; delle prove di coltivazione di varietà nuove e dei tentativi di migliorare le varietà locali; delle coltivazioni per la produzione del seme e delle piantine e di quelle anticipate e forzate; infine e sopratutto dei risultati economici delle coltivazioni.

Mentre diamo alla Direzione del Comizio Agrario lode incondizionata per la nuova, simpatica iniziativa, che sarà certamente feconda di utilissimi risultati, ci piace riportare integralmente dall'*Economia Rurale* le belle parole, delle quali il benemerito presidente, onorevole conte avv. E. Rebaudengo, volle far precedere il programma del Concorso.

« La produzione degli ortaggi, nel circondario di Torino, ha una reale importanza, perchè occupa una superficie di oltre 770 ettari, ed alimenta gran parte del consumo interno e parte notevole di quello dei centri circonvicini.

« Basta infatti visitare i dintorni di Torino, di Chieri, di Rivoli, di Chivasso, di Carignano e di Carmagnola, o dare anche semplicemente una capatina ai famosi mercati di Porta Palazzo e di Piazza Madama Cristina, ed alla Stazione Dora di Torino, dove vengono accentrati ed esitati giornalmente i prodotti ortensi della stagione, per formarsene un'adeguata idea.

« Ma questa nostra industria orticola, date le favorevolissime condizioni naturali della località in cui si svolge, potrebbe facilmente allargarsi ed intensificarsi molto di più, conquistando uno dei primi posti sul campo della concorrenza, qualora venisse esercitata con criterii meno vieti e meno empirici di quelli che la regolano attualmente.

« Ed invero, basti dire, per esempio, che presso gli ortolani della plaga che ci interessa da vicino, vi è tuttora quasi sconosciuto l'impiego razionale dei concimi chimici, mentre è cosa ormai notoria che essi hanno incontrato altrove larghissimo favore, non solo perchè hanno contribuito ad aumentare il prodotto unitario, ma anche perchè hanno sensibilmente migliorato le qualità intrinseche degli ortaggi, rendendoli più saporiti, più serbevoli e più consoni alle esigenze igieniche moderne, e quindi più ricercati dai consumatori.

« E' dunque necessario che i nostri coltivatori d'ortaggi escano fuori anch'essi una buona volta dall'ambiente convenzionale in cui si trovano, se vogliono ritrarre dalla loro proficua industria tutto quel tornaconto di cui essa è capace!

« A ciò li sospingono pure le disposizioni del regolamento generale sanitario, adottato recentemente anche dal Comune di Torino, dove per misura igienica, è tassativamente proibito l'uso del cessino nelle colture ortensi: quel tal cessino dagli ortolani tanto vantato e prediletto!

« Ma dal dire al fare corre il mare; perciò la Direzione del Comizio Agrario di Torino, convinta dell'importanza dell'orticoltura, che rappresenta il prototipo delle coltivazioni intensive, e considerando i lusinghieri risultati conseguiti negli anni addietro nei *Concorsi sulle colture del frumento, delle piante sarchiate, dei frutteti e della vite*, ha pensato ora di aiutare e d'incoraggiare tutti quegli ortolani intraprendenti che si sono già messi o che sollecitamente si metteranno sulla nuova via. »

(1) Le domande di iscrizione devono presentarsi al Comizio Agrario (via Stampatori, 4) non più tardi del 30 settembre prossimo.

La coltivazione del tabacco a Caselle Torinese.

Sormontate le difficoltà burocratiche, e non sono nè poche nè lievi, che si oppongono nello stato presente di cose alla coltivazione del tabacco in Italia, il dott. Boschiassi ha iniziato da alcuni mesi un esperimento, dal quale si potranno trarre utili ammaestramenti sulla convenienza, o meno, di introdurre, o no, anche nell'agricoltura piemontese la coltivazione del tabacco. L'esperimento, come risulta da breve relazione del prof. Chiej-Gamacchio, nella *Economia Rurale*, è fatto in due appezzamenti contigui di un ettaro caduno, nei pressi della cascina *Ghia*, a poco più di 2 km. dall'abitato di Caselle, verso Leynì. La specie coltivata è il tabacco rustico, o del Messico (*nicotiana rustica*), le cui esigenze, per rispetto al clima, al terreno e alle cure di coltivazione sono assai minori di quelle delle altre specie o varietà coltivate come tabacco da fumo. Il terreno su cui si eseguisce l'esperimento è di origine alluvionale, e quindi piuttosto sciolto, assai fertile ed adatto per varie colture. Nell'anno scorso fu coltivato a frumento, al quale venne consociato il trifoglio pratense, ed era quest'anno destinato a coltivazione di piante sarchiate, fra le quali è da annoverarsi appunto il tabacco. Le previsioni sembrano essere fin d'ora abbastanza promettenti. Il prodotto secco sarà acquistato dalla Ditta Ing. Debenedetti, Tedeschi e C., al prezzo di L. [illegible] il quintale, e verrà adibito nello stabilimento che la Ditta possiede in Germania alla preparazione di antisettici.

Appunti.

Laboratorii d'indole agraria al Giappone: la pesca delle aringhe e il concime di pesci.

Dal 1902 ad oggi 80 laboratorii sono stati impiantati al Giappone per studiare la utilizzazione delle numerose piante marine, la fabbricazione del guano di pesce, l'estrazione del sale marino, ecc. La pesca delle aringhe occupa 100 mila persone, con una produzione di circa 200 mila tonnellate di pesce, di cui la parte maggiore è convertita in guano. Il pesce è perciò fatto bollire entro grandi caldaie, passato e sotto potenti torchi di legno che eliminano l'acqua e l'olio: il residuo è poscia ridotto in pezzi e seccato al sole. Questa operazione dura da 3 a 5 giorni quando il tempo è bello. Questo residuo secco è messo in sacchi o balle di 100 chilogrammi, e messo in commercio come guano.

Rivista dei mercati.

Condizioni generali. — Mai forse come in questi ultimi mesi l'andamento della stagione manifestò un'influenza diretta sui mercati nazionali ed esteri. Le pioggie continue del maggio, il tempo instabile del giugno ed infine la canicola del luglio, con non pochi uragani devastatori, costituirono altrettanti fenomeni, nonchè naturali, economici, che guidarono i mercati granarii, foraggeri, il mercato dei bozzoli e, per riflesso, quello delle sete, agendo pure su quelli del bestiame, dei concimi.

Cereali. — La sostenutezza dei prezzi, caratteristica dell'annata in corso, che sembrava dovesse cessare con le ottime condizioni dei nuovi raccolti quasi dovunque, si riaffermò più che mai quando tali condizioni si mutarono per la cattiva chiusura della stagione primaverile e la ritardata apertura di quella estiva. Però ora cominciò ad apparire esagerata la cattiva impressione sui minori raccolti, ed una lieve tendenza al ribasso si va delineando.

Frumento. — Specialmente fu questo cereale principale che subì gli effetti diretti dell'andamento della recente stagione; le grandi pioggie ed il ritardato beneficio dei raggi solari danneggiarono in qualche misura quasi dovunque il raccolto pendente; all'estero, alle cattive previsioni pel raccolto indiano, si aggiungono quelle meno promettenti del raccolto degli Stati Uniti; ma anche queste furono esagerate, e quindi, dopo un nuovo rialzo nel prezzo dei frumenti disponibili, si è verificata negli ultimi mercati esteri una qualche tendenza al ribasso.

Italia. — A Torino, dopo un graduale rialzo di quasi una lira da maggio a giugno, mantenutosi nel luglio, ora, dopo il nuovo raccolto, si è ritornati ai prezzi primitivi, con una media di L. 25 50 il quintale. Negli altri mercati italiani furono meno accentuati i rialzi, ed ora quasi ovunque, tanto pei nuovi prodotti come pei residui, si verificano lievi tendenze al ribasso. Le pioggie del maggio, le inondazioni ed i nubifragi in alcune plaghe produttive ridussero il raccolto nazionale, ma in complesso il risultato di esso è soddisfacente.

Francia. — La Francia, dapprima la più restia al rialzo dei prezzi, ha pure subìto l'influenza generale delle mutate previsioni del nuovo raccolto, che si è manifestata con un aumento di prezzo da maggio a giugno, alquanto temperato più tardi, ma tuttora persistente.

Inghilterra. — A Londra, dove le continue importazioni dall'Argentina avevano già inclinati i prezzi al ribasso, dopo il cattivo andamento della stagione, si è ritornato alla sostenutezza ed alla fermezza dei prezzi, che si mantengono tali pur ora, benchè il nuovo raccolto sia riescito abbondante.

Russia. — Malgrado gli sconvolgimenti politici, la Russia continua attivissima la sua esportazione. Infatti si sono raggiunti nel primo semestre dell'annata 58 milioni di ettolitri, contro 45 milioni esportati nello stesso periodo dello scorso anno; il nuovo raccolto può però risultare inferiore a quello dell'annata precedente. Inoltre le tristi condizioni del porto di Odessa e le continue minacce d'ordine politico che agitano la Russia, mantengono perplesso il mercato mondiale.

Stati Uniti. — Le condizioni atmosferiche dapprima non si trovaron propizie per i nuovi raccolti, cosicchè, tenuto conto della scarsissima produzione dello scorso anno, si comprende come vi sia di subito accentuato un rialzo dei prezzi, che, fortissimo da maggio a giugno, si è poi mitigato, poichè, in effetto il nuovo raccolto, che si computa in 240 milioni di ettolitri, ha superato ogni previsione, ed ora i prezzi volgono al ribasso.

India. — Qui il deficiente nuovo raccolto era da tempo preveduto; si tratta di due milioni di tonnellate in meno dello scorso anno; ma si hanno tuttora molte riserve e l'esportazione continua discretamente attiva.

Repubblica Argentina. — L'esportazione della Plata continua a funzionare da moderatore sul mercato mondiale; essa ha già superato nel primo semestre dell'annata di circa due milioni di ettolitri quella corrispondente dello scorso anno; però gli *stocks* disponibili cominciano ad assottigliarsi, mentre d'altra parte continuano le buone previsioni per i nuovi raccolti ottenuti da una zona sempre più vasta coltivata.

Riso. — Carattere del mercato di questo cereale si può ritenere per l'annata in corso quello della costanza; altre volte esso ha subìto le influenze del mercato del frumento, attualmente i suoi prezzi sono sostenuti; ma si hanno poche oscillazioni di valore sulle varie piazze; d'altra parte le contrattazioni non furono molto attive.

Cereali minori: Granoturco. — Accentuatissimo fu il rialzo subìto da questo cereale, che a Torino, da una media di L. 17 25 il quintale in maggio, è salito a L. 20 75 il quintale in fine di giugno; ma ora oscilla sui ... alle 20 lire, con ulteriore tendenza di moderazione. Nelle altre piazze il rialzo fu pure correlativo; la causa va ricercata nella scarsità del disponibile; ma i nuovi raccolti in previsione hanno ormai generalizzata la tendenza al ribasso.

Segala. — Benchè sempre attiva la richiesta, questo cereale non ha seguito nell'ascesa il granoturco; ultimamente poi i prezzi ribassarono sulla nostra piazza e nella maggior parte delle altre.

Avena. — A Torino si hanno prezzi pressochè costanti da un trimestre; nelle altre piazze i prezzi oscillarono alquanto; ma ora, col nuovo raccolto, si hanno quasi ovunque delle moderazioni nei prezzi primitivi.

Foraggi. — Essi subirono direttamente l'effetto delle pioggie insistenti, a cui, non accompagnandosi un conveniente grado di calore, si ebbero ritardati i raccolti, guasti in molte zone per il cattivo tempo, sfavorevole alla fienagione. Il secondo taglio però è stato relativamente abbondante. Tuttavia i prezzi dei foraggi si mantengono sostenuti.

Fieno. — A Torino si è verificato da maggio a giugno un aumento fortissimo nei prezzi dei fieni, che raggiunsero a fine giugno le L. 1 40 al Mg. Ora è ritornata la moderazione, specialmente perchè al maggengo, stimato a eccellenza mercantile, si è aggiunto il discreto raccolto dell'agostano.

Paglia. — Ha seguito in gran parte l'andamento del prezzo del fieno, e da noi è arrivato fino al valore elevatissimo di L. 0 70 il Mg.; però coi nuovi raccolti il prezzo, già a L. 0 50, tende tuttora a ribassare.

Bestiame. — Prezzi poco oscillanti e generalmente sostenuti; poca attività nei mercati locali ed in quelli lombardi; una discreta esportazione verso la Svizzera.

Vini. — La vite, grandemente minacciata dalla peronospora per le pioggie incessanti, ora si rimette, e le previsioni per il nuovo raccolto sono finora buone. Lo smercio dei vini procede con qualche ulteriore ribasso per i prodotti di ultima qualità, con accenni a rialzo ed a sostenutezza per le qualità migliori.

Seta e Bozzoli. — La campagna bacologica ha destato non poche apprensioni, dovute al cattivo andamento della stagione. I danni delle pioggie di maggio e giugno sull'allevamento, esagerati da taluno, negati da molti, sono ormai fuori di discussione, poichè in complesso, malgrado gli allevamenti si siano condotti a buon fine, il raccolto in bozzoli è risultato deficiente sia in quantità come in rendimento. Di qui la ragione per cui i prezzi, da L. 3 al principio della campagna, si sono portati poi a L. 4, ed in sul finire di essa ad una media di L. 3 30. In correlazione si mantengono sostenuti pure i prezzi delle sete da parte dei detentori.

Concimi industriali. — Da noi poche variazioni sui prezzi, salvo un rincaro momentaneo in giugno del nitrato di soda e del solfato d'ammoniaca. Per le grosse partite all'estero si è notata la fine del continuo rialzo del nitrato, ed anzi una spiegata tendenza al ribasso; cosicchè, mentre si quotava a Parigi L. 25 al quintale in maggio, ora il suo prezzo oscilla intorno alle L. 23. Un lieve ribasso pure si è notato per il solfato d'ammoniaca. I perfosfati industriali continuano ad avere prezzi convenientissimi per gli agricoltori.

Torino, 12 agosto 1905. T.

Una visita a Cuneo ed alla sua Esposizione

I.

Due parole di esordio.

Cuneo, 1° agosto.

Un po' di presentazione ci vuole. Abituati a sentir parlare di Cuneo solo quando si ha da raccontare qualcuna di quelle ormai classiche storielle della sua..... ingenuità, si potrebbe pensare che le sue Esposizioni non siano se non una trovata..... del genere, e si potrebbe anticipare un giudizio che mai come questa volta andrebbe errato.

Gli è che Cuneo, le sue vallate, i suoi dintorni, le sue campagne, la sua popolazione sono conosciuti assai meno di quanto meriterebbero ed un paese che ha invidiabili risorse naturali ed amenissimi dintorni, ed una popolazione che al forte carattere antico sa unire lo spirito moderno audace e ricco di iniziative.

Poco vi è mancato che Cuneo non avesse ad avere un momento di celebrità l'anno scorso, quando giornalisti, penalisti, avvocati et similia si disponevano a muovere alla sua scoperta per installarvi quello che fu il processo Murri. Ed io, nel pensare alla fatalità degli avvenimenti umani ed alla logica degli eventi, non posso a meno di riflettere come sia stato bene che quel processo abbia lasciato libero campo a Cuneo di meglio spiegare l'attività sua.

Così mentre oggi Torino chiude le porte della giustizia umana su di un brutto dramma, Cuneo apre festante ed orgogliosa la sua Esposizione alla gara del lavoro, alla sana attività delle campagne ed anche alla curiosità del pubblico che alla scoperta di Cuneo potrà muovere per miglior motivo di quanto non si disponesse a fare l'anno passato.

***

Le Esposizioni agrarie riunite hanno avuto un'origine molto modesta: nel Carnevale del 1894 (per iniziativa di due Associazioni militari della città) si teneva una prima Mostra vinicola campionaria provinciale. Quella Mostra, che — per quanto criticata allora — continuo a credere sia stata una delle meglio ordinate e delle meglio riuscite di questi ultimi anni, suggerì l'idea di tenere nell'autunno dello stesso anno una Mostra campionaria provinciale di frutticoltura. (La provincia ha difatti una discreta esportazione di frutta).

L'idea — dovuta allora all'Ufficio agrario — piacque; si pensò di unire alle frutta gli ortaggi, poi i fiori, poi gli attrezzi di giardinaggio, poi.... in breve, la Mostra che doveva tenersi nel 1904 fu rimandata al 1905; e dalla sola frutticoltura si passò ad una Esposizione agraria completa.

Però, se dalla Mostra unica siamo passati alle Esposizioni riunite, il carattere agrario vi è rimasto immutato, e l'Esposizione di Cuneo avrà questo di specialmente interessante per noi: che sarà puramente ed esclusivamente agraria, senza tutti quei soliti impianti meccanici e senza tutte quelle solite Mostre industriali che riempiono così alla svelta e così bene tante e tante Esposizioni.

Ma se mi togliete le macchine, se mi togliete i manufatti, che cosa rimane ad una Esposizione? Che cosa vi può essere di puramente agrario, e per lo meno che cosa fra queste Mostre agrarie potrà interessare il gran pubblico che non è latifondista? (Perchè il pubblico italiano, se non è latifondista, non ammette di aver motivo d'occuparsi d'agricoltura).

Non dubitate: l'Esposizione riuscirà interessante per tutti.

Bisogna vedere con quanto slancio enti agrari e privati, proprietari grandi e piccoli, costruttori e commercianti hanno risposto all'appello del Comitato occupando interamente le sale, gli anditi, le tettoie, i cortili.

E quando mille persone (calcolando le Mostre collettive gli espositori superano il migliaio) occupano più di 40 mila metri quadrati di terreno, su cui fino all'ultimo giorno il Comitato dovè improvvisare nuove tettoie, che si sviluppano in linee lunghissime e continue; quando gli ampi saloni (dalla cantina al soffitto), di quello che sarà il locale del Cottolengo, più non possono contenere gli ultimi arrivati; quando al caseggiato principale si devono unire tutte le finitime casine popolari, erette a ..., vuol dire che la finalità di questa Esposizione è stata ben compresa, vuol dire che l'Esposizione sarà eco e specchio fedele della vita delle nostre campagne; e che neppure l'apatia cittadina saprà rimanere indifferente dinanzi a questa nuova e vigorosa affermazione di energia, di lavoro, di fede rurale. Ne farebbero prova non foss'altro quelle 37 mila lire di azioni raccolte non in Cuneo solo, ma nella provincia tutta, raggiungendo una somma che è il doppio almeno di quanto i più ottimistici calcoli osavano prevedere.

Conviene peraltro dir subito che per una simile mostra Cuneo era ambiente adatto e preparato.

Della provincia è forse il solo centro cittadino che possa dirsi modernamente agrario; poichè ogni problema ed ogni questione agricola che interessi la regione trovano sempre molte e valorose persone che se ne occupano.

Se poi ne avessi il tempo, e non mi mancasse la competenza, e se la pazienza dei lettori fosse quale non oso davvero supporre, potrei far cenno degli otto lustri di sempre attiva vita del *Consorzio di Cuneo*: l'anziana delle istituzioni agrarie della città. L'anziana, perchè sette anni or sono la Provincia ha istituito un *Ufficio agrario* (cattedra ambulante) che con più giovanile energia volgarizza giorno per giorno la scienza nelle campagne.

Ed è attorno a questi due enti e per iniziativa specialmente di questo ultimo che sono poi sorti e il *Consorzio antifilloserico provinciale* (a tutela di una estesissima ed importantissima zona viticola che ha la fortuna ancora di non sapere che sia la fillossera) e la *Commissione provinciale pei pascoli alpini*, cui è in particolar modo affidato lo studio dello sfruttamento razionale della zona montana.

A questi aggiungiamo ancora il *Consorzio agrario* (l'istituzione cooperativa che non può mancare in ogni centro di qualche importanza) e che a Cuneo ha preso uno sviluppo meraviglioso, grazie pure al valido appoggio della Cassa di risparmio.

Così da qualche anno è stato possibile moltiplicare conferenze e corsi di conferenze frequentatissimi (ricordano i promotori come nel 1900 ancora, se non erro, il primo corso abbia dovuto arenarsi alla terza conferenza per mancanza di uditori?) e pubbliche riunioni e prove di macchine e concorsi zootecnici e piccole mostre agrarie, le cui relazioni, che prima timidamente comparivano fra le note di cronaca dei giornali locali, andarono poi tirannicamente occupando colonne intiere e formando l'opinione pubblica, con quei buoni risultati di cui abbiamo oggi la prima luminosa palmare prova.

Le Esposizioni agrarie riunite sono difatti come un momento di sosta brevissimo nel lungo cammino percorso; uno di quei momenti in cui il viaggiatore si volge a guardare la strada percorsa e, traendo stimolo dalle difficoltà superate, si prepara ad affrontarne altre maggiori per stampare su una vergine strada un'altra indelebile orma di progresso.

E' come un giudizio che gli enti agrari cuneesi ci invitano a dare su quanto si è fatto nella provincia in questi ultimi anni e in grazia a loro: e noi accettiamo l'invito, e cominciamo la visita a questa riuscitissima Esposizione.

A. G.

50 Cappelli

per uomo L. 12

Questi cappelli sono di truciolo, più belli di quelli di paglia:
N. 1 - 50 a larghe tese per uomo, L. 12.
» 2 - 50 tipo ballerino per ragazzo, L. 12,50.
» 3 - 50 uso panama per uomo, L. 20.
Pacco complessivo composto di 20 per uomo, 20 per ragazzi e 10 uso panama L. 14.50 tutto franco di porto ed imballaggio.
Dirigere le richieste col relativo importo alla Premiata Prima Casa di Liquidazione Permanente

Michele De Clemente
Corso Magenta, 10.
MILANO 14098

DENTISTA BILIZZATORE
A. BETTMANN
Chirurgo-Dentista Americano
10 - Corso Oporto - 13
TORINO. 104
Dentiere ultima invenzione.

Gabinetto Magnetico

TORINO
via Lagrange, n. 22, p. 1. la Sonnambula da Consulti di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza. c12011

Per 6000 lire
si vende, in Manta, presso Saluzzo, una casa di sette camere, volendo anche mobiliate, con annesso rustico e vigneto di are 7. Per schiarimenti riv. in Torino all'Amministrazione del giornale L'Unione, via Carlo Alberto, 29, p. 2°. c13261

Casa da vendere
in Cossila, civile (20 ambienti) e rustico; magnifico giardino. Acqua potabile e gas. — Rivolgersi farmacista Fiorio, Cossila S. Grato. c13150

Alloggi signorili
Vani 10 al 1° piano, terrazzo, 2 balconi, messo a nuovo. Vani 8 e 9 uniti o divisi, al 2° piano. Vani 3 al 1° piano con grande stanza. — Via Lagrange, 29. c 12801

Pel 1° ottobre
ALLOGGIO
di 7 camere ed uno stanzino al primo piano in via Sacchi, n. 51. Calorifero e comodità moderne. c16212

AFFITTASI al PRESENTE
in casa signorile, *Corso Dante, 7,* diversi alloggi da 8 a 13 vani al pianoterreno, 1°, 2° e 3°, con tutte le comodità moderne. *Riscaldamento* con termosifone, gas, *luce elettrica*, acqua potabile a contatore per ogni alloggio e pavimento legno in tutte le camere. 13462

GRESSONEY
Pensione famigliare, ottima, prezzi mitissimi, P. R., Gressoney. c13470

Cercasi pensione
presso insegnante inglese. Scrivere I. F., 3, posta, Torino. c12165

TAGLIATORE
signora disponibile; parla inglese, francese. Referenze primarie Casa Milano. Defrate, via Visconti, 10. 13568M

SARTA
cerca signora o signorina che disponga pure di piccolo capitale per associazione impianto *atelier*. — Scrivere indicando buone referenze a G. B. 333, fermo posta, Torino. c12903

CERCANSI
Rappresentanze per Genova e Liguria. — Scrivere, He 9812 G, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 13:91G

Tecnico specialista
per automobili, attualmente impiegato in accreditato Stabilimento, cerca migliorare posizione. Scrivere n. c13195, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Rappresentanti
cercansi in ogni Comune d'Italia da importanti Ditte francesi. Scrivere Herrero, 55 Rue Rambuteau, Paris. 13502 M

Istituto per giovani
GINEVRA
fino a 17 anni — numero limitato (10) — Lingue moderne — Ragioneria. — Prospetti professore E. LACROIX LA RUSTIQUE, Chemin des Chênes. 13500 M

Prof. tedesco
in vacanza a Torino desidera scambio di conversaz. italianotedesco con italiano colto. Offerte n. 13492, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Biciclette
nuove e usate, le migliori e più buon mercato, si trovano presso Graglia, via Genova, n. 1, cortile. c13484

MATRIMONIO
Signorina, 28, distinta famiglia, sana, bella presenza, onestissima, non avente dote subito ma piccola parte dopo, sposerebbe signore 40-50 anni, impiegato governativo o con un piccolo reddito. Trattasi seriamente coi parenti. — Scrivere Rosa Berardo, 40, posta via Garibaldi, Torino. c13479

Fiocchetto. — Grazie lettere affettuose. Sogno giorni belli accanto a te. Tua fermezza sentimenti, diconmi, non lasciarmi mai! Ritorna al mio b....., solo, unico, eterno amore rendimi felice. Scrivi, sconfortato..... c13482

27 luglio Ricevuta lettera, infinite grazie. Domani parto Trentino, scriverò indirizzo, attendere ansioso tue lettere. Ricordo delizioso momenti tuoi sguardi, carezze fin che vivrò. B. c13501

Francesca. Col cuore a te sempre vicino, vivo giorni infelicissimi, anelando dolce istante in cui mi sarà dato riabbracciarti. Affettuosissimi abbracci. c13476

VINI
a prezzi senza concorrenza.

Tipo **Grignolino** a L. 0.90 la brenta, gradi 10
Tipo **Barbera astigiana** a L. 11.50 la brenta, gradi 12
Vino da taglio prima scelta, schiuma rossissima, 1,80 al grado. — **CHIANTI** Fattorie Marchese Bertolini L. 32.50 al quintale, equivalente L. 0.65 al fiasco. — Merce consegna stazione, piombi d'origine sconto del 4 0/0. 11123
Cantine Pescarmona, Docks, Torino.

ING. FELICE COMI E C.
Fonderia ed Officina Meccanica
IN MILANO
Impianti di riscaldamento a Termosifone ad a vapore
Impianti di riscaldamento ad aria
Impianti di lavanderie e cucine a vapore
FILIALE IN PIEMONTE
con operai e deposito di materiali presso lo STUDIO TECNICO INDUSTRIALE 11909
S. SINIGAGLIA e C.
TORINO - Via Andrea Doria, 8 - TORINO

Si vende tanto profumata che inodora ed al petrolio da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Barbieri. Deposito da MIGONE e C., via Torino, 12 - Milano. — Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toletta e di Chincaglierie per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar. 11

GIUSEPPE PAGANINI, succ.
ARMI ED ACCESSORI
—(Prezzi limitatissimi)— c13419
TORINO — Via Barbaroux, 14 — TORINO.

Regio Collegio Convitto Umberto I
CHIERI
Amministrato per cura e per conto del Municipio 13167
61° ANNO DI FONDAZIONE
(Aperto tutto l'anno)
CORSI CLASSICI E TECNICI
Nelle vacanze estive Scuole private elementari tecniche e ginnasiali. La Direzione.

Collegio Convitto Maschile - Polonghera
(Linea tranviaria Torino-Saluzzo)
Scuole elementari, tecniche e commerciali. 13805
Aperto nelle vacanze in preparazione agli esami di ottobre.
C. A. ELIA - Direttore-proprietario

CITTÀ DI CARMAGNOLA
Istituto Ferrero, ora
COLLEGIO CONVITTO CANONICA
Premiato con medaglia d'oro
Speciale per Corsi accelerati
di Liceo - Ginnasio - Scuola Tecnica
R. LICEO - GINNASIO
12981 Dott. Prof. G. CANONICA.

MORTE a le tinture dannose
Ricorrete pei vostri capelli bianchi al Ristoratore Castanina Marley, acqua limpida, non macchia, agisce rapidamente, alcoolica, profumata dà il colore, preferita per la superiorità di tutti i Ristoratori.
Flac. da L. 2.50 e L. 3.50, per posta Cent. 60 in più. Dep. Generale G. BERSELLI, Via Broletto, 30 - MILANO.

ACQUA DENTIFRICIA
CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e aromatiche dovute alle sostanze vegetali colle quali è preparata. 10328

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) col **Preparati speciali della Farmacia Gandini**
TORINO - Angolo via San Francesco da Paola e Principe Amedeo
MALATTIE SEGRETE E PELLE
Consulti tutti i giorni dalle 11 alle 12 e dalle 16.30 alle 17.30, via San Francesco da Paola, 10, piano 1°. 12956

MUTUI Ipotecari - VITALIZI - Acquisti di usufrutti, nude proprietà ed operazioni finanziarie in genere.
Prof. PIERONI, via Ormea, 6, Torino. c0255

REPUBBLICA ARGENTINA

Ministero delle Finanze

Conversione del Debito nazionale interno 6 %

In conformità alla legge n. 4568, emanata il 18 luglio 1905, le cartelle attualmente in circolazione del Debito interno 6 0/0, emesse a sensi delle leggi n. 3718, 3420, 3059, 3282, 4156, 4278, 4312, 2782, 2841, 3084, 3490, 3050 e 4270 devono essere convertite a Buenos Aires in cartelle del Debito interno fruttanti l'interesse annuo del 5 0/0, con un'ammortizzazione dell'1 0/0, e mediante bonifico del 2 0/0 che sarà pagato in contanti insieme all'intero ammontare della cedola in corso.

I portatori delle dette cartelle 6 0/0 del Debito interno, residenti in Italia, che intendono convertirle nel nuovo titolo 5 0/0, dovranno depositarle, dal 2 al 25 agosto 1905, alla **Banca Commerciale Italiana**, la quale pagherà loro, all'atto stesso del deposito, il bonifico di cui sopra e l'importo della cedola in corso al cambio di Fr. 2,20 per peso e trasmetterà per loro conto a Buenos Aires, senza aggravio di spese, le cartelle depositate.

Le nuove cartelle 5 0/0 saranno pronte per la consegna nel prossimo novembre. Esse saranno esenti da qualsiasi tassa governativa o municipale e non potranno essere ammortizzate nè convertite per un periodo di sei anni dal 1° settembre 1905. I nuovi titoli porteranno le cedole trimestrali pagabili in Buenos Aires e gli interessi decorreranno dalla data della scadenza del *coupon* in corso, pagato come sopra.

I portatori di cartelle 6 0/0 del Debito interno che non intendessero di convertirle alle condizioni sopra enunciate, dovranno spedirle a Buenos Aires per riceverne il rimborso alla pari, gli interessi sulle stesse cessando di decorrere al 1° settembre, 1° ottobre o 1° novembre 1905, secondo il caso.

Le cartelle da convertirsi dovranno essere accompagnate, all'atto del deposito, da distinte in doppio esemplare che verranno fornite dalla Banca Commerciale Italiana in Milano e presso tutte le sue dipendenze di: **Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Carrara, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia e Vicenza.** 12791

Buenos Aires, 15 luglio 1905.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 50,000,000
GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - TORINO - FIRENZE - CARRARA
CHIAVARI - CIVITAVECCHIA - LUCCA - MODENA - NOVARA - PARMA
SAMPIERDARENA - SPEZIA.

SEDE DI TORINO
Via XX Settembre, Palazzo Compans di Brichanteau.

La BANCA riceve versamenti in **Conto corrente 2 1/4** 0/0 colla disponibilità di L. 10,000 a vista — da L. 10,000 a L. 25,000 con un giorno di preavviso, da L. 25,000 sino a L. 100,000 con tre giorni di preavviso.
In Conto corrente 2 3/4 0/0 colla disponibilità di L. 3000 a vista, da L. 3000 a L. 10,000 con un giorno di preavviso ogni L. 3000. — Per somme oltre L. 10,000 con otto giorni di preavviso.
Emette Libretti di Risparmio al 3 0/0 colla disponibilità di L. 2000 a vista, da L. 2000 a L. 5000 con 3 giorni di preavviso — per somme maggiori con dieci giorni di preavviso.
Libretti di Piccolo Risparmio al 3 1/4 0/0 colla disponibilità di L. 1000 a vista e di somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
Emette Buoni Fruttiferi / **Apre Conti correnti a scadenza fissa** — con scadenza da 3 a 6 mesi al 3 0/0, da oltre 6 a 12 mesi al 3 1/4 0/0, da oltre 12 mesi al 3 1/2 0/0.
Interessi netti da imposta e capitalizzabili alla fine d'ogni semestre.
Incassa coupons e Titoli Estratti
Incassa interessi su Rendite nominative
S'incarica del pagamento delle imposte — facendo speciali facilitazioni ai correntisti.
Fa gratuitamente il servizio di cassa ai Correntisti.
Accetta come versamenti le Cedole scadute pagabili alle sue Casse.
Eseguisce Ordini Borsa.
Rilascia Lettere di credito per qualunque paese.
Eseguisce qualsiasi operazione di Banca nei limiti dei proprii Statuti.

Stabilimento Idroterapico BILLIA
E
GRAND HOTEL CHATILLON
(SAINT-VINCENT 600 metri) (SAINT-VINCENT 600 metri)

Cura razionale delle acque minerali di Saint-Vincent,
la CARLSBAD ITALIANA

con speciale dietetica. - Ampi padiglioni per Idroterapia moderna completa. - **ELETTROTERAPIA.** - Corrente faradica-elettrostatica-galvanica ad alta tensione. - Bagni di luce, termofori elettrici. - Gabinetto per esami speciali chimici, microscopici, meccanici delle funzioni gastro-intestinali e renali nelle diverse malattie dell'apparato digerente e del ricambio materiale: diabete, gotta, obesità, ecc.

Splendida posizione, centro di escursioni alpine le più svariate.

CURA RACCOMANDATISSIMA PER SETTEMBRE

Direzione Sanitaria: Prof. Comm. PESCAROLO. Dottore residente VITTORIO COMBA.

TERZO ELENCO DEI FORESTIERI

Signor Giovanni Cabella, Genova — Signor Luca Patris, Genova — Marchesa Luisa Lamberti Trojano, Savona — Ingegnere Gino Targetti e domestico, Prato (Toscana) — Marchesina Maria Scarampi di Villanova e cameriera, Torino — Cav. Avv. Maggiorino Capello e Signora, Torino — Sig. Cavalchini e Signora, Torino — Sig. Andrea Campaneto, Genova — Cav. Avv. G. Di Saint Martin (regio console d'Italia), Torino — Marchese Maurizio Di Borà, Torino — Sig. Marco Guelpa, Biella — Sig. Stolsa e Signora, Repubblica Argentina — Signorina Annetta Caula, Torino — Signora Collino Camerana, Torino — Signora Camerana Alfazia, Torino — Signora Belmondo, Torino — Sig. Pozzo, Occhieppo Superiore — Avv. Dino Contardo Gazzi, Acqui — Marchese e Marchesa Fassati di Balzola, Torino — Signora Gaglio Barberis e Signorina, Vercelli — Sig. Raffaele Dina e Signora, Torino — Sig. Guelpa Lodovico, Biella — Cav. Luigi Fertina e figli, Vercelli — Cav. Egidio Zanaroli e Signora, Torino — Sig. Aletti, Signora e figli, Roma — Signorina Elisa Belli, Torino — Conte Augusto Collobiano, Torino — Marchesa Marianna Moratti Epinossi, Firenze — Ammiraglio Renasco e famiglia, Spezia — Sig. Giovanni Girandi, Torino — Comm. Giuseppe Moriondo, Alessandria d'Egitto — Ing. Prospero Moltino, Bolzaneto — Sig. F. Frisoni e famiglia, Genova — Signora Ester Origlio, Genova — Ing. Alfredo Rocca e Signora, Torino — Signora Ottolenghi Vasiglio e cameriera, Asti — Sig. Cav. Giuseppe Mussa e Signorina, Acqui — Sig. Magliano Giovanni, Torino — Signora ved. Fabre Repetto e figlio, Porto Maurizio — Sig. Eugenio Ferrua, Torino — Cav. avv. Boetti, Torino — Signora Boetti ved. Chiesa e figlio, Torino — Cav. Uffic. Cardano, Oleggio — Sig. Cav. Luigi Barberis, Torino — Signora Simonis Mouth, Torino — Signora Mazza Simonis, Torino — Signora Peyroleri Biletta, Torino — Signora Besostri Mede, Lomellina (Pavia) — Signora Mosca Besostri, Lomellina (Pavia) — Cav. Ottino, Torino — Conte Vincenzo Bruno di Tornaforte, Cuneo — Cav. Edoardo Carli e Signorina, Genova — Sig. Capitano Menada e famiglia, Genova — Sig. Marchese Di San Giorgio, Torino — Sig. Gavarone Giovanni, Genova — Dottor Meccabuono, Firenze — Dottor Galini, Torino — Avv. Pietro Zacco, Torino — Conte Emanuele Di Borà, Contessa e cameriera, Torino — Signora Cinzano e famiglia, Torino — Sig. Professore Tubo, Milano — Sig. A. Musso, Genova — Avv. Leonida Pereni, Parma — Cav. Riccardo Moscherpa e famiglia, Semiana Lomellina — Signora Emilia Bixio, Genova — Signora Loleo Bixio, Genova — Conte Edoardo Barel di Sant'Albano, Torino — Signora Annetta Chiesa Bertetti e Signorina, Torino — Conte Calvi, Torino — Marchese Cesare Lamberti, Savona — Conte Biandrà di Reaglie, Torino — Ing. Modesto Picozzi e famiglia, Lodi — Sig. Caucino Francesco Biella — Avv. Angelo Rabachino e figlio, Acqui — Cav. Re, Brandizzo — Avv. Casalli e sorella, Torino — Principe Franco Carrega Lucedia, Firenze — Contessa Ricca di Castelvecchio, dama d'onore di S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta — Contessina Carnia Ricca di Castelvecchio — Mr. Geo. S. Jackson, Londra — Cav. Migliatti, Torino. 13411